Digitized by Google

CAPIT.° GIACOMO COOK.

Membro della Società Reale di Londra.

83172

(1

NAVIGAZIONI

DI COOK

PEL GRANDE OCEANO E INTORNO AL GLOBO

PER SERVIRE D' INTRODUZIONE

ALLA RACCOLTA DE' VIAGGI

PIU' INTERESSANTI

eseguiti dopo quel celebre Navigatore nelle varie parti del Mondo.

TOMO I

MILANO
Dalla Tipografia Sonzogno e Comp.
1 8 1 6.

Digitized by Google

ALLA MARCHESA

FRANCESCA BRIVIO

NATA

CONT.ª DI BALBIANO E BELGIOJOSO.

Sonzogno e Comp. Editori.

Associata alla nostra RACCOLTA DE' VIAGGI *più interessanti eseguiti nelle varie parti del*

Mondo, tanto per terra quanto per mare dopo quelli del celebre Cook, Voi siete stata la prima, o Madama, la quale abbia dato il nome anche all'edizione delle Navigazioni del medesimo, che molti hanno desiderato di avere come una necessaria introduzione alla stessa RACCOLTA.

In ciò eminentemente traluce e il fino discernimento vostro nell'afferrare la giusta connessione

delle cose, e l'amore vostro per tutto quello che appartiene a' buoni studj.

Con ragione adunque viene indirizzata a Voi l'intitolazione di queste NAVIGAZIONI, l'edizione delle quali dal nome di sì valente e benemerita Gentildonna riceverà uno splendor singolare.

Nè poi a renderla degna del favor vostro e di quello del Pubblico, abbiamo risparmiata

diligenza e discretezza, siccome potrà ognuno facilmente comprendere. Il che non è da noi qui rammentato, se non per la certa fiducia, in cui siamo, che e Voi e il Pubblico graziosamente accoglierete questa nostra Opera, intorno alla quale tutti i calcoli nostri si sono limitati unicamente a comprovare la gratitudine nostra.

Abbrateci, Madama, raccomandati alla vostra bontà.

A CHI LEGGE

Noi avevamo avute particolari e giuste ragioni per non comprendere nella nostra *Raccolta* de' *Viaggi* quelli del celebre *Coox*, de' quali sapevamo essere state fatte in addietro varie edizioni in lingua italiana. Ma il desiderio dichiaratoci da gran numero degli Associati alla nostra *Raccolta* di avere eziandio i *Viaggi* di *Coox*, e l' opinione di parecchj uomini di lettere su di ciò consultati poscia da noi, ci hanno determinati a pubblicare a parte questi *Viaggi*. Ci si è fatto osservare, che quanto è vero, che bisogna assolutamente conoscere i *Viaggi* di quel grand' uomo per potere

farsi una giusta idea di quanto alla più estesa cognizione del globo, dell' uomo e delle produzioni della natura hanno felicemente aggiunto i Navigatori venuti dopo di lui; vero è del pari, che a soddisfare alle ricerche ed agli studj di quelli, che ora volessero avere que' *Viaggi*, non potrebbero facilmente servire l' edizioni, le quali furono fatte trent' anni addietro. Per una parte pochissimi sono gli esemplari, che di esse possano presentemente trovarsi: per l' altra parte difficilmente potrebbero essi soddisfare alle colte persone, che hanno dato il loro nome alla nostra *Raccolta*. Quelle edizioni in fatti o contengono tutte le minutezze e lungaggini, che al solo navigatore di mestiere possono convenire; ed intanto annojano ogni altra classe di leggitori, e diventano gravi per inopportuna moltiplicità di volumi; o presentano compendj, ai quali sembra avere presieduto, piucchè altra discreta e giusta idea,

quella di accozzare in fretta e senza scelta ogni cosa qualunque a pascolo non si saprebbe ben dire se di una curiosità intollerante d'indugio, o di un'avidità di guadagno oltrepassante i debiti modi. Singolarmente poi tutte codeste edizioni appariscono sì scorrette e di lingua e di stile, che se per avventura furono tollerate allora dalla indulgenza del Pubblico, sarebbe folle temerità il presumere, che potessero esserlo a questi giorni.

Queste considerazioni hanno fatto, che noi non abbiamo potuto, secondo che da principio avevamo immaginato, liberamente riprodurre co' nostri torchj alcuna di quelle antiche edizioni: cosa, che ha domandato e spese e tempo oltre a quanto si era calcolato.

Nè diciamo questo per altro se non perchè sappiasi quale sia stato il motivo per cui abbiamo ritardata la pubblicazione del primo Volume di questa edizione ol-

tre il termine, che ci eravamo prefisso, e perchè gli Associati ai *Viaggi* di *Cook* abbiano ragione della edizione de' medesimi da noi intrapresa.

Noi adunque non diamo nè la traduzione materiale delle edizioni inglesi e francesi, che furono fatte di que' *Viaggi*, perchè sopraccaricheremmo di troppo numero di volumi il Pubblico senza suo compenso equivalente; nè diamo precisamente quella del *Compendio di la Harpe*, perchè di molte cose o utili o al certo dilettevoli lo defrauderemmo. Bensì noi abbiamo adottato un metodo, che ci darà tutti i vantaggi di quelli adottati da altri, e ci esimerà dagl' inconvenienti, in cui gli altri caddero, sulla scorta delle originali relazioni ordinando il lavoro nostro in maniera più conforme al piano seguito nella nostra *Raccolta*, e facendolo servire d' *introduzione* alla medesima, onde quanti degli Associati ad essa vogliano avere le *Navigazioni* di

Cook, che ora pubblichiamo, non le trovino per alcun rispetto estranee a quella. Chiunque si prenda il pensiero di fare gli occorrenti confronti, vedrà col fatto la verità della cosa senza che noi abbiamo ad aggiungere altre parole. State sani.

Digitized by Google

CENNI

SOPRA GIACOMO *COOK*.

Giacomo Cook, nato nel 1728 in *Morton*, villaggio della provincia d' *Yorck* nella contea di *Durham*, fu figliuolo di un povero uomo, che insieme colla moglie campava la vita lavorando in qualità di garzone contadino. Come poi la campasse è facile immaginarlo aggiungendo, che oltre *Giacomo* egli aveva altri otto figli.

Giacomo aveva imparato a leggere dalla maestra di scuola di *Morton*, e imparò a scrivere nella scuola di *Ayton* per cura del padrone di una possessione in *Ayry-Hohue*, ove i suoi genitori eransi in seguito stabiliti.

Egli era stato messo di tredici anni in bottega di un Merciajo a *Staith*, città conosciuta per le sue pesche e frequentatissima da persone di mare. Il giovinetto *Cook* si annojò del servigio che prestava in quella bottega; e preferì il mestiere di marinajo. Egli s' impegnò per sette anni in qualità di mozzo sopra un bastimento che faceva commercio di carbone, e che apparteneva a due *Quakeri*. Passati i sette anni, servì da marinajo, e poi ebbe la direzione di uno de' bastimenti de' suoi antichi padroni.

Era egli sul Tamigi allo scoppiar della guerra tra la Gran-Brettagna e la Francia nel 1755 quando vi si fece, come è d' uso, la leva forzata de' marinaj. *Cook* volle scappare; ma considerando che tenterebbe forse inutilmente tale cosa, andò ad offerirsi spontaneo sperando fortuna. Montò adunque sull'*Aquila*, che pochi mesi dopo passò sotto il comando di Sir *Ugo Palliser*, capitano esperimentato e coraggioso. Ivi *Cook* si distinse per intelli-

genza, per attività, per ardimento; piacque agli uffiziali, e a *Palliser*, il quale avrebbe voluto inalzarlo al grado di uffiziale, ma nol permetteva il troppo poco tempo dacchè serviva: onde si limitò a farlo *sotto-nostromo* di equipaggio, sperando che intanto avrebbe perfezionato i suoi talenti, e si sarebbe fatto conoscere.

In questa qualità *Cook* montò sul vascello il *Mercurio* destinato pel Canadà, che andò ad unirsi alla flotta dell' ammiraglio *Saunders*, il quale di concerto col generale *Wolf* faceva l' assedio di *Quebec*.

Gl' Inglesi intendevano il bisogno di scandagliare il fiume *S. Lorenzo*, singolarmente tra l' isola d' *Orleans* e la riva del *Nord*, dovendosi colà inoltrare de' vascelli per attaccare le batterie francesi. Fu data la commissione di questo scandaglio a *Cook* promosso già all' impiego di *nostromo*. Egli si occupò di questa operazione pel corso di parecchie notti; e in una di esse scoperto da' Francesi

fu inseguito per modo, che per salvarsi si trovò obbligato ad abbandonare ai nemici la sua scialuppa, che condussero a *Quebec* come un trofeo. Ma *Cook* ne portò al suo Ammiraglio uno ben più importante; e questo fu una *Carta del Canale* così esatta e perfetta, come se fosse stata lavorata per lungo tempo ed in pienissima tranquillità.

Allora l'Ammiraglio gli fece commettere di fare una *Carta del corso* del fiume da *Quebec* sino al mare. Essa serve ancora di norma a quanti navigano in quel fiume.

Cook in seguito passò a servire sul *Northumberland*, che faceva parte della squadra stazionata in *Halifox*. Mentre svernò ivi, approfittò di qualche ora di ozio, provandosi a leggere e ad intendere *Euclide*, e ad istruirsi nell'Astronomia, per quanto può averne bisogno un navigatore. Partito di là andò colla squadra destinata a ricuperare *Terra Nuova*; ed ivi levò il piano del seno e delle alture di *Placenzia*: operazione che gli meritò la

stima dell'Ammiraglio *Graves*; e quando, fatta la pace, questo Ammiraglio fu rimandato a *Terra-Nuova* con un ordine di levare il piano delle coste di quell'isola sì interessante pel commercio, egli pregò *Cook*, onde lo accompagnasse colà per ajutarlo nella esecuzione dei suoi progetti. *Cook* erasi allora ammogliato con un'amabilissima donna: con tutto ciò non esitò un momento ad abbandonarla per seguire la sua carriera. Ebbe in quella occasione il titolo d'Ingegnere, e levò i piani di *S. Pietro* e di *Miquelon*, due isolette pel Trattato di Pace cedute ai Francesi.

L'anno seguente fu nominato Governatore di *Terra-Nuova* e del *Labrador* Sir *Ugo Palliser*. Questo antico protettore di *Cook* non si dimenticò di lui. Lo fece nominare ingegnere della Marina per quella banda de' Possedimenti inglesi; e lo destinò all'importantissima opera di rettificare gli errori delle *Carte* di quella parte d'America. Quelle, ch'egli fece di quei luoghi sono ancora le migliori.

Dopo questi lavori *Cook* si ritrasse a Londra, ne' cui contorni aveva acquistata una piccola casa ed un giardinetto: ivi passava l' inverno.

Era stato intanto scelto a dirigere la spedizione provocata dalla Società reale per gire nel grande Oceano ad osservare il passaggio di *Venere* sul disco del Sole il sig. *Dalrimple*, uomo per ogni maniera di dottrina eccellente; ma una difficoltà si oppose perchè la scelta caduta sopra di lui avesse effetto. *Dalrimple* voleva essere promosso al grado di Capitano, senza il quale egli credeva di non poter comandare ad un equipaggio della Marina reale, nè azzardarsi in mari incogniti a rischio di non essere ascoltáto ne' suoi pareri, nè ubbidito ne' suoi ordini. Il Capo dell'*Ammiragliato* però non volle accordar quel grado ad un uomo che non era di professione marinajo. Allora il segretario dell' Ammiragliato *Stephens* propose *Cook*, che era marinajo di professione, e che aveva servito assai bene in

qualità d' ingegnere-geografo. Si unì ancora la considerazione, che poteva essere utile per le sue cognizioni in astronomia. Imperciocchè non lieve cenno aveva egli già da alcuni anni dato d' intendersi in codesta scienza, mediante una *Memoria* che fece inserire nelle *Transazioni filosofiche* sotto il titolo di *osservazioni di una ecclissi del Sole a Terra-Nuova il dì 5 agosto 1766 colla longitudine del luogo dedotta da questa osservazione*. Alla proposta di *Stephens* si unirono il credito e gli officj di Sir *Ugo Palliser*: onde fu scelto a condurre all' isola di *Taiti* l' *Endeavour*, ossia l'*Intrapresa*, vascello di 370 botti. La Società reale aveva indicato per luoghi della osservazione le isole *Marchese*, o quelle degli *Amici*. *Wallis* arrivato in questo frattempo alle *Dune*, rendendo conto del viaggio suo, dimostrò, che quella detta da lui di *Giorgio* III, altrimenti di *Taiti*, era la più opportuna; e *Cook* ebbe ordine di trasportare gli Astronomi in questa ultima. Il sig. *Green* fu nominato il

primo di essi; *Banks* e *Solander*, allievo di *Linneo*, si unirono a *Green* per l'*istoria naturale*. *Cook* allora ebbe il grado di Tenente di vascello.

Cook non si limitò già a condurre soltanto gli Astronomi all'isola di *Taiti*. Egli primieramente formò una esattissima *Carta* della medesima e delle circonvicine; e ritornando trovò lo stretto, che ha avuto il nome di lui, interposto tra le due isole formanti la *Nuova-Zelanda*, riputate fino allora una sola terra; e visitò tutta la costa orientale della *Nuova-Olanda* per la lunghezza di 30 gradi, e ne diede alcune Carte importantissime; e singolarmente scoprì lo stretto che divide la *Nuova-Olanda* dalla *Nuova Guinea*, il non conoscere il quale aveva posto poco tempo prima il sig. di *Bougainville*. in estremo pericolo di perdersi.

Cook al suo ritorno a *Londra* fu promosso a miglior grado nella Marina reale; ed incaricato di un nuovo viaggio. Per questo gli si

diedero due vascelli, la *Risoluzione*, cioè, di 480 tonnellate, e l'*Avventura* di 340. Questo secondo era montato da *Tobia Forneaux*. Furono aggiunti alla spedizione i due *Forster*, padre e figlio, in qualità di dotti che dovevano osservare quanto in ogni riguardo la natura presentasse ne' diversi luoghi. *Cook* partì nel luglio del 1772.

La prima cosa notabile in questo viaggio si è, che di 120 uomini che formavano l'equipaggio della spedizione, appena uno solo ne morì di malattia; perciocchè si trovò modo di rarefar l'aria nel fondo della stiva a forza di fuoco, con che si rimediò al fetore ammorbante che si era fino allora sofferto sulle navi; e s'introdusse l'uso del cavolo inacidito, che si trovò eccellente antiscorbutico. Quindi fu, che la Società reale derogando alle regole stabilite accordò a *Cook* la medaglia d'oro stabilita dal cavaliere *Copeley* all'autore del miglior trattato di qualche materia filosofica, o di nuove importanti sperienze, o di grandi ed utili scoperte.

Cook in questo viaggio scorse il grande Oceano australe dal 60 grado di latitudine fino al circolo polare; navigazione così piena di pericoli, che non si saprebbe dire a chi altri possa riuscir tanto bene come a lui; l'eterne densissime nebbie che coprono quella parte di mare, le nevi quasi continue che vi cadono, facendo che non si possano distinguere mai gli oggetti oltre un centinajo di tese al più: la quale cosa mette il navigatore in continuo pericolo di rompere ad ogni momento ne' monti immensi di ghiaccio che colà si accumulano. Fu là dove per la prima volta si apprese mediante il felicissimo esperimento di *Cook*, che il ghiaccio di mare somministra acqua dolce per gli usi della vita; siccome fu là, che finalmente potè credersi sciolto il dubbio, se in quelle latitudini polari fosse, o no quel continente, che i fisici e i geografi antecedenti supponevano, gli uni per ispiegare la formazione di quegl' immensi ghiacci, gli altri per dare al globo terracqueo un equilibrio proporzionato.

È cosa, che tiene del prodigio, quella accaduta a *Cook* in questa spedizione, il vedere, come essendo restati i suoi due vascelli alcuna volta per quattro mesi senza vedere terra, e non ostante, che nel solo spazio di qualche settimana passassero da un freddo sotto il punto della congelazione ad un caldo di 70°, nè scorbuto, nè altre malattie solite a mietere le vite de' Naviganti in que' remotissimi mari affliggessero mai i suoi. Ben è vero però, che cadde ammalato egli medesimo, il quale aveva in tutta la vita sua sino a quel tempo goduta salute perfettissima; e la malattia da principio acuta diventò più pericolosa per lo stomaco irritato dall' uso continuo delle vivande salate, e d' ogni grossolano cibo; poichè *Cook* viveva precisamente come marinajo. I sintomi si erano fatti gravissimi, e poco meno che mortali *Forster* gli salvò la vita sagrificando quella di un cane di Taiti, che a lui era carissimo, colla cui carne potè provvedere un poco di brodo rinfrescativo all' ammalato.

Avvicinatosi *Cook* al tropico del capricorno trovò l' isola di *Pasqua* scoperta prima da *Roggeween*; passò alle *Marchese*, fra le quali una ne vide non veduta in prima nè da *Mendana*, nè da altri Spagnuoli; rivide *Taiti*; e veleggiando verso essa trovò due basse isole non conosciute per lo innanzi, come seppe a quella di O-reya-dea, che due bastimenti, i quali poi al Capo di Buona Speranza seppe essere stati spagnuoli, si erano fatti vedere a Huaheine. Di là si voltò alle isole degli *Amici*, delle quali accrebbe il numero; visitò quelle di *Quiros* vedute poco prima anche da *Bougainville*; ne trovò altre, che comprese nelle *Nuove Ebridi*; poi scoprì la *Nuova Caledonia*, terra lunga poco meno di mille miglia; d' onde rivolto verso la *Nuova Zelanda* scoprì l' isoletta da lui chiamata *Norfolk*. Allora si era internato in un mare sino a quel tempo ignoto; e per un mese e mezzo gli bastò l' animo di scorrere un tratto di seimila miglia andando per colà al Capo d' *Horn*, ove trovò tempo

bellissimo, e calma affatto inaspettata. I nostri leggitori sanno, che orridi paesi sieno e la *Terra* del *Fuoco* e la *Terra* degli *Stati* contigua a quella: ma esse sono un paradiso terrestre in confronto delle isole della *Giorgia* del sud, e di quelle di *Sandwich*, che trovate in que' climi asprissimi da *Cook* servirono di nuova prova, che nelle regioni polari antartiche non v'è alcun continente: altronde poi gli eterni ghiacci, che ivi sono, impediscono di penetrare più oltre. Alcuni uffiziali credevano potere trovar terra a quelle alture, nelle quali nel 1772 egli stesso aveva veduti i primi ghiacci un poco più a levante del supposto continente di *Bouvet*. *Cook* per togliere ogni pretesto ai dubbj si determinò di visitare i mari, in cui *Bouvet* aveva veduti ghiacci presi da esso per terre: ma questa volta egli non trovò nemmeno ghiacci; nè ghiacci pur vide nel sito stesso, in cui ne aveva vedute nel 1772 masse natanti in infinito numero.

Cook credette allora opportuno dar fine

a questo secondo suo Viaggio, e passò al Capo di *Buona Speranza*. Di là venne in Europa.

In premio di questa spedizione fu promosso a Capitano di marina, ed ebbe un posto a *Greenwich*, ove pareva che dovesse passare in onesto riposo i restanti suoi giorni. Ma in tempo della sua assenza erasi in Inghilterra tentata un' altra impresa verso il polo settentrionale, quella di cercare un passaggio da quella parte dell' Atlantico al grande Oceano. Il capitano *Phips*, poscia conosciuto sotto il nome di lord *Mulgrave*, aveva a quell' oggetto fatta una spedizione poco felice; e ciò in vece di scoraggiare gli animi li aveva piuttosto renduti insistenti nella supposizione di tale passaggio. Il Parlamento offrì un grossissimo premio a chi lo avesse trovato.

Fu proposta a *Cook* questa impresa: si allestirono due vascelli, la vecchia *Risoluzione*, su cui di nuovo montò *Cook* e la *Scoperta*, della quale ebbe il comando il capitano *Clarke*, uomo sperimentatissimo, e che aveva già fatto

il giro del mondo tre altre volte. Essi misero alla vela nel 1776.

Questa volta la navigazione fu diretta al grande Oceano per la parte del Capo di *Buona Speranza*. È inutile, che riepiloghiamo qui l'indicazione de' luoghi, ch' egli visitò sulla spiaggia d' America. Rammentiamo piuttosto, giacchè l' ordine della istoria lo esige, che non solamente egli non potè condurre a termine l' impresa assunta, ma perì in mezzo alla medesima di mala morte.

Gli abitanti delle isole di *Sandwich*, non quelle che giacciono ne' freddi climi del polo antartico, ma le deliziosissime, che sono nel tropico del Cancro, avevano trattato *Cook* come un Dio. Egli era partito dopo una dimora di un mese da quella fra esse, che chiamasi *O-waihi*, per visitare le altre che sono comprese in quell' Arcipelago, quando una tempesta fierissima l' obbligò a ritornare colà, onde provvedere ai danni, che il suo vascello aveva patiti. Giunto ad *O-waihi* egli

trovò cambiati a suo riguardo gli animi. Al che non bisogna dissimulare, che concorse egli medesimo con due grandi inavvertenze sue. La prima è, che aveva fatto strappare d'intorno al cimiterio di quel popolo tutti i pali, che ne facevano come la chiusura; e ciò per risparmiare a' suoi la fatica di andare sulle alte montagne a procacciarsi legna. E quantunque ottenuto avesse dal Principe del luogo il permesso di ciò fare, e dato gli avesse perciò in regalo sei scuri, il popolo però aveva con dolore veduta quella che ad esso parve profanazione di un luogo sacro al riposo de' suoi morti. La seconda fu, che fece seppellire in quel cimiterio un suo vecchio uomo di marina per dare agli abitanti lo spettacolo di un funerale europeo; con che e irritò vieppiù i loro animi sdegnati di vedere misto uno straniero alle ceneri rispettate de' loro maggiori; e distrusse in essi l'idea della immortalità sua e de' suoi compagni, idea, che era il fondamento migliore della

sua superiorità sopra loro. È facile dalla disistima passare all' insulto; e presto gl' Isolani fecero questo passaggio; al che concorsero le seguenti combinazioni.

Inclinati al furto gl' Isolani portarono via alcuni utensili agl' Inglesi, che lavoravano a terra intorno ad un nuovo albero di trinchetto, che per la sofferta ultima tempesta avevano perduto; e perchè, secondo l'ordine dato da *Cook* non si sparò contro i ladri se non a sola polvere, vedendo gl' Isolani niun danno aversi da que' colpi, diventarono più arditi. Difatti poco dopo uno si avvisò il dì 13 di febbrajo di portar via una grossa tanaglia da fucina, la quale appena presa, egli saltò giù del vascello, e fu da' suoi raccolto in una piroga, e velocissimamente trasportato a terra prima che gl' Inglesi lo potessero raggiungere col loro battello. E poichè in seguito giunti a terra anch' essi si posero a corrergli dietro, una turba di popolo maliziosamente frammettendosi gl' imbarazzò a modo di dare

al ladro tutto il comodo di porsi in salvo. Quindi nacque tra le due parti una specie di mischia, che avrebbe avute conseguenze funeste, se non fosse sopravvenuto l'istesso *Cook*, il quale era allora anch'egli per accidente in terra. Ma non tardò a nascere un altro fatto più serio.

La notte susseguente gl'Isolani andarono a distaccare dal vascello la *Scoperta* il miglior battello, ch'esso avesse, e lo rubarono. Alla punta del dì informatone *Cook* s'imbarca con sei battelli pieni di gente ben armata, e va alla volta di *O-waihi*. Con quattro egli fece chiudere il porto, onde nissuno degl'Isolani uscisse; cogli altri corse in persona a terra per sorprendere il re, e condurlo a bordo in ostaggio finchè le cose rubate non venissero restituite. Il re veniva condotto a braccio verso i battelli quando da quelli che bloccavano il porto fu fatto fuoco sopra una piroga, che voleva uscire. La morte di alcuni, e le grida degli altri sommossero il popolo, che altron-

de insospettito incominciò a gridare al re di non fidarsi degli stranieri. Il re infatti si fermò allora dichiarando di non volere andar oltre; e nel tempo stesso una vecchia venne a gittare in terra tra il re e *Cook* un pezzo di tela intimando ad entrambi di non muoversi. *Cook* non bada alla vecchia, e vuol fare violenza al re. Allora gli vengono dal popolo gittate addosso alcune pietruzze come per avvertirlo di desistere; ma *Cook* s'infuria, dà mano al fucile a due canne, e tira in mezzo al popolo un colpo di grossi pallini, afferrando il re per istrascinarlo seco. Un isolano, che per avventura gli era di dietro, gli avventa un colpo di pugnale alla schiena, che gli esce dal petto dopo avergli passato il cuore. Cadere e morire fu una cosa sola: la gente che era seco volle far fuoco sul popolo, e non fece che aumentare i mali. Il popolo si scagliò sulla medesima senza verun riguardo; e quattro Inglesi furono uccisi, e tre feriti. Peggio assai sarebbe avvenuto, se dal vascello

la *Risoluzione*, d'onde si vide quanto accadeva, non si fosse fatta giuocare l'artiglieria: il che diede modo agl' Inglesi di rifuggirsi ai battelli, e con essi alle navi. Il cadavere di *Cook* fu fatto a brani, e diviso tra gl' Isolani, che ne menarono altissimo trionfo. Nè de' suoi avanzi poi si potè ricuperare, che un pezzo di testa, alcune ossa tutte rosicate, la mano destra, e qualche altro informe frantume.

Cook era un uomo di alta statura e di bella taglia; ma secco, magro, e di fisonomia poco aperta. Aveva le ciglia folte e prominenti, naso grosso e lungo, gli occhi castagni, non molto vivi e piuttosto piccoli. Gli si vedeva in faccia qualche cosa di duro, e di ributtante; al che conferiva non poco la forma assai protuberante del labbro superiore. Nelle diverse alterazioni del volto potevasi riscontrare l'uomo di fatica e di esperienza, e l'anima risoluta, ma fiera e intollerante. Nato nella povertà, e marinajo, nissuno ha da meravigliarsi, ch' egli man-

casse di quelle urbane e disinvolte maniere, che dà una buona educazione, e l'uso della bella società. Al minimo fallo di un marinajo batteva i piedi con tal furore, che ne rimbombava il fondo del bastimento in cui era. Nel resto burbero, arcigno, taciturno, passava le intere giornate con quattro persone a girare a bordo, a pranzare, a bere anche la sera un qualche poco di *punch*, senza dire altre parole che *buon giorno e buona sera*. Dopo aver tenuta così chiusa la bocca per tutta la settimana, il sabbato sera diventava un altro uomo, poichè correndo sulle navi inglesi l'uso di fare ogni sabato sera dei brindisi alla salute delle mogli, od altre dilette donne lasciate al paese, egli improvvisamente prendeva l'aspetto di un uomo placido, comunicativo, affabile, e si metteva a raccontare qualche storiella da far ridere la compagnia. Nè ciò debbesi attribuire ad eccesso di liquori; poichè egli fu di singolare temperanza, sia riguardo al mangiare e al bere, sia riguardo ad ogni altra cosa.

Ma egli aveva nel suo spirito delle contraddizioni. Non volle mai sulle navi da lui comandate alcun ministro di culto; e tal ora mostravasi impugnatore di ogni rivelazione: e molte altre volte nondimeno si mostrava ardentissimo difensore della religione e della morale. Così affettò pur lungo tempo una specie di disprezzo verso la *Società Reale* di Londra: poi divenne zelantissimo membro della medesima, dacchè essa gli aggiudicò la medaglia di *Copeley*. Aveva in grande pregio le matematiche; ma non faceva alcun caso dei dotti e de' loro libri. Dicendogli un suo secondo Tenente nell' atto di unirsi a lui pel terzo Viaggio che intraprendeva, come stimandosi fortunato di avere a far il giro del mondo con sì celebre comandante solo rincrescevagli di essere privo della compagnia di dotti; *Cook* gli rispose: *il diavolo si porti e scienze e dotti quanti sono*. E quando gli si volea far leggere alcune opere riguardanti la costa d' America al settentrione della *Ca-*

lifornia, egli ricusò di farlo, dicendo, che *quanto prima sarebbesi istruito da sè stesso senza tutto quell'incomodo impiccio.*

Quanto egli era severo nella disciplina e dispotico nel comando, altrettanto era geloso del bene stare de' marinaj, il cui partito in ogni cosa ragionevole egli soleva prendere, piuttosto che quello degli uffiziali; e qualche volta si famigliarizzava più colla gente dell'equipaggio, che con altri. Ma l'affetto che portava a quelli, che dipendevano da lui, potevasi più dedurre, che vedere. Amava assai la nettezza; e voleva che tutti si cambiassero di panni da capo a piedi ogni domenica. Voleva, che la sua gente si conservasse sana; e quando non v'era necessità di servizio per tenerla in esercizio, egli si faceva a disfare qualche cosa, onde si avesse materia di occupazione rifacendola.

Il forte del suo vero carattere consisteva sopra tutto in una singolare intrepidezza congiunta a felicissimo colpo d'occhio. Egli nelle

notti più oscure scorreva a piene vele sulle più incognite coste dell' America, e qualche volta dormiva tranquillamente quando ogni altro tremava. Al contrario quando ognuno stava in perfetta sicurtà, egli vedevasi montare improvvisamente sul ponte, cambiare il maneggio, e assicurare che il vascello non era lontano da terra. Pareva ch' egli avesse seco un genio, il quale lo avvisasse e quando vi fosse e quando non vi fosse pericolo. Ma nel più forte de' pericoli egli compariva a tutti sereno, ilare, risoluto. La sua principale attenzione era allora rivolta a mantenere l'ordine, la disciplina, la fiducia: nel che riusciva eccellentemente, tutti fissando gli occhi sopra di lui, come se da lui solo dipendesse il destino comune. La più bella prova della confidenza e della stima, di cui godeva presso i suoi subalterni, si ha nel generale abbattimento, che la sua morte produsse negli equipaggi dei due vascelli da lui comandati, e nelle lagrime spontaneamente profuse alla sua memoria.

La *Società Reale* di Londra fece coniare una bella medaglia d'argento in onore di *Cook*, che distribuì a' suoi membri; e sei ne fece coniare di oro. Una di queste fu presentata al re, l'altra alla regina della Gran-Brettagna. La terza fu mandata alla imperatrice di Russia in riconoscenza de' soccorsi fatti prestare a *Cook* ne' porti di *Avatscha*, e de' SS. *Pietro e Paolo* al *Kamtschatska*. La quarta venne offerta al re di Francia, il quale aveva dat' ordine, che durante la guerra tra esso lui e la Gran-Brettagna, il capitano *Cook* ovunque fosse incontrato dai legni francesi venisse trattato come amico. Delle due altre una fu data al duca di Croi, che aveva proposta al re di Francia sì liberale provvidenza, e l'altra fu destinata alla vedova dell'infelice Capitano, il cui nome vivrà sino a tanto, che la geografia e la nautica saranno fra gli uomini in qualche pregio.

Alcuni hanno parlato dell'avarizia di *Cook*. Noi non abbiamo avuto tempo di accennare

i difetti di sì grand' uomo, avendo avuto appena quello di dire alcune delle tante cose, per le quali gloriosamente si distinse.

INTRODUZIONE

ALLE NAVIGAZIONI

DI COOK

CAPITOLO PRIMO.

Prospetto generale del Globo terrestre. — Divisione dell'Oceano. — Navigatori più celebri da Colombo sino a Cook, e loro imprese e scoperte.

La superficie del globo terrestre destinata per abitazione agli uomini si divide in due continenti. Uno di essi comprende l'Europa, l'Asia e l'Affrica: l'altro le due Americhe. Sono questi due i continenti che colla massa e solidità loro mettono limite all'Oceano. Perciò non si parla qui de' varj frantumi di terra, che a grandi intervalli trovansi o soli o a gruppi disseminati

per l'Oceano, perciocchè non può dirsi di essi che vi mettano alcun limite.

Quest' Oceano da *Virgilio* chiamato *padre delle cose*, e le cui *braccia*, disse *Omero* prima di lui, *cingono la terra*, colla immensità delle sue acque circonda l'uno e l'altro continente, mentre il grande astro illuminatore del nostro mondo le attrae a sè, e le trasforma in nubi, onde poi sciolte in pioggie e in rugiade a fecondità della terra unirsi in fiumi e ritornare all' Oceano.

L' Oceano adunque è uno solo ed universale: le sue acque da un capo all'altro, e su tutta la circonferenza del globo si comunicano, e si mantengono in equilibrio; e se sono rinserrate nel nord tra l'Europa e l'America, e più ancora tra l'America e l'Asia, esse poi si ricongiungono e si confondono sulla calotta del polo artico, mentre nell'emisfero australe, ove le grandi terre sono situate a distanze immense le une dalle altre, nissuno stretto impedisce, o rende difficile la libera ed intera comunicazione de' mari. Così accade che la denominazione di *Oceano* comprende e significa la universalità delle acque che abbracciano i due continenti; e il globo nostro non presenta pro-

priamente parlando se non se due isole ed un Oceano.

Ma siccome per facilità di spiegarci le due grandi isole della terra si sono divise in diverse parti, alle quali si sono applicati diversi nomi distinti, così si è diviso in diverse parti anche l'Oceano, e ad ognuna di codeste sue parti si è attaccato un nome indicativo della sua situazione considerata in relazione ai poli e all'equatore. Così la disposizione delle terre del globo ci presenta primieramente due grandi divisioni dell'Oceano.

La prima è quella che da un lato bagna le coste occidentali dell'antico continente dal *Capo-Nord* che è nell'ultima Laponia, al *Capo di Buona Speranza* che è alla punta meridionale dell'Affrica, e dall'altro lato le coste orientali delle Americhe incominciando dalle terre cognite della Groelandia, terra ultima che conosciamo vicino al polo artico, sino al Capo di *Horn*, che è come l'ultimo scoglio, in che finisce verso il polo antartico l'America meridionale. Questa prima divisione si chiama *Oceano Atlantico*, nome consecrato già dall'antichità, impiegato lungo tempo dagli storici e dai cosmografi, e rimesso in onore da alcuni geo-

grafi moderni, senza dubbio per conservare la memoria delle tradizioni giunte sino a noi dell' immenso paese che sotto nome di *Atlantide* incominciando fuori dello stretto di Gibilterra estendevasi non si sa bene fin dove, ma di cui possono ragionevolmente riputarsi come avanzi le molte isole che vi si trovano sparse.

La seconda divisione viene formata dall'altro immenso mare, il quale ha per limiti da una parte le coste occidentali delle Americhe incominciando dal Capo d' *Horn* a 56 gradi di latitudine australe fino allo stretto di *Bering*, il quale separa i due mondi verso il cerchio polare artico, e dall' altra parte ha per limiti le coste orientali dell' Asia e dell' Affrica dallo stretto di *Bering* già accennato al Capo di Buona Speranza a 34 gradi di latitudine australe, restando indeterminata, ma potendosi facilmente supporre, la linea che scorrendo dal Capo di Buona Speranza sino al polo antartico segna per sue le acque a sinistra, e dà quelle che sono a destra all'Atlantico. Le acque della seconda divisione dell' Oceano così stabilite si spandono da levante a ponente sopra uno spazio di 3400 leghe marine, che è quanto dire a un di presso per la metà della circon-

ferenza del globo nostro. La quale seconda divisione può chiamarsi per eccellenza il *grande Oceano*, piuttosto che il *mare del Sud*, o il *mare Pacifico*, siccome impropriamente fu detto fin qui, perciocchè nè esso è del *Sud*, estendendosi per quanto è largo il globo da un polo all'altro, nè *Pacifico*, essendo come ogni altro mare soggetto a furiosissime procelle e a tempeste spaventosissime. Perchè però preso da un polo all'altro esso è d'immensa ampiezza, a comodo di spiegarsi alla opportunità hanno gli ultimi scrittori incominciato a dividerlo in *grande Oceano boreale*, in *grande Oceano equatoriale*, e in *grande Oceano australe*.

Hanno senza dubbio un grande merito tutti i *Viaggi*, pe' quali viene a noi aperto l'adito a conoscere i varj luoghi subalterni de'due continenti, l'aspetto che ivi prende la natura, le opere che vi ha formate, e spezialmente gli uomini che vi abitano. Ma più degni della nostra considerazione sono di gran lunga quelli che, fatti attraverso dell'Oceano ci guidano a conoscere i limiti, e a porci in relazione con paesi ed uomini che la natura stessa pareva volerci nascondere in perpetuo. E se gli antichi ammirarono tanto e magnificarono l'ardi-

mento degli *Argonauti*, e l'industria de'*Fenicj* i primi de' quali penetrarono nel *Ponto*, oggi detto mar Nero, e i secondi oltre le *colonne d'Ercole*, ossia stretto di Gibilterra, portandosi a costeggiare la sponda occidentale d'Europa sino alla Brettagna; quai sentimenti non debbono eccitare in noi i navigatori moderni che abbandonatisi all' immensità di acque interminabili, sfidando le tempeste e le calme, e quanti pericoli di ogni genere un sì lungo e desolato modo di viaggiare presenta, non solo si sono portati a lontanissimi lidi, ma hanno renduta piana e comune la maniera di visitarli a talento e di girare quanto è largo e lungo il globo in tutti i sensi?

I Portoghesi sul finire del secolo XV. solcarono con audacia l' *Atlantico*, ma non di molto allontanandosi dalle coste dell' Affrica, finchè non giunsero per quella via alle sponde occidentali dell' India. *Cristoforo Colombo* solo fu quegli che con ingegno divino attraversò questo mare, e l'obbligò a svelare un intero mondo che da tanti secoli teneva chiuso nel suo grembo. D' allora in poi non fu più difficile cosa correre sulla strada da lui aperta, e costeggiando l' America per la lunga linea,

sulla quale essa vede nascere il sole, conoscerne per quella parte i diversi paesi ch' essa comprende da un polo all' altro. Se così fecero a gara navigatori di ogni nazione, un Italiano solo aveva avuta la prima palma, e fu pure un Italiano l'avventuriere fortunato, che senza avere il merito di *Colombo* potè nondimeno dare al nuovo mondo il proprio nome.

Ma sì meravigliosa scoperta, quale fu quella dell' America, fatta per la parte del mare Atlantico chiamava naturalmente a de' tentativi sul grande Oceano. *Colombo* stesso non era andato alle Antille se non perchè rivolto avea l' animo ad entrare per opposta via ne' mari delle Indie orientali, in cui con sì felice fortuna i Portoghesi erano allora penetrati. Primieramente adunque tosto che fu conosciuta la lunghissima estensione delle Americhe s' incominciò ad investigare, se in alcun luogo insinuandosi l' Atlantico nelle terre di quel continente desse uno sbocco nel grande Oceano. Poi gli Spagnuoli padroni del Messico, del Perù e del Chilì intrapresero da quella parte a navigare verso l' occidente. In seguito altri iti già al labbro di sì gran mare pel passaggio alle isole delle Indie ardirono spingersi a varie direzioni per quella vastità sconosciuta.

Non v'è alcuno che non sappia darsi a *Magellano* l'onore di essere quegli che pel primo trovasse questo sbocco passando per lo stretto che giace tra l'estremità australe del continente americano, e la così detta *Terra del Fuoco*, stretto immenso per la sua lunghezza e pericolosissimo per le posizioni, pel clima, per le tempeste, stato poi per assai tempo la sola strada di tale passaggio, e tenuto anche oggi per la meno inopportuna. Ma pochi sanno che con *Magellano* navigava un uomo d'Italia ardito del pari ed istrutto, de' cui lumi principalmente approfittò *Magellano*, e che, lui morto in mezzo al viaggio, valorosamente condusse a termine la spedizione. Questi fu *Pigafetta*.

Ferdinando Magellano, portoghese di nascita, ma attaccato al servigio della Spagna, partì nel 1519 da Siviglia con cinque vascelli, trovò lo stretto che porta il suo nome, e per esso dal mare Atlantico s'introdusse nel grande Oceano. Le isole de'*Ladroni* e le *Filippine* furono le più accertate scoperte che allora si fecero. Ma la più importante fu quella che determinò contro ogni sorta di dubbj la figura sferica della terra, e la circonferenza della medesima La *Vittoria*, vascello comandante, su cui *Magellano* era

partito facendo vela per occidente, ritornò nei porti di Spagna pel Capo di Buona Speranza, e meritamente fu collocata in terra a Siviglia come un monumento della più ardita impresa, che gli uomini avessero insino allora tentata.

Francesco Drack, inglese, fu il secondo, che fece il giro del globo. Egli partì da Plymouth nel settembre del 1571 con cinque vascelli, e rientrò in quel porto nel novembre del 1580 con uno solo. La regina *Elisabetta* andò a mangiare al suo bordo, e il vascello di *Drack*, che chiamavasi il *Pellicano*, fu come cosa sacra conservato a Deptfort in un bacino con una iscrizione onorevole. Le scoperte attribuite a *Drack* sono incerte. Nelle carte viene segnata una costa sotto il circolo australe, vengono indicate alcune isole al settentrione della linea, e più oltre viene additata la *Nuova Albione*.

Un altro Inglese partì da Plymouth nel luglio del 1586 con tre vascelli, e vi rientrò in settembre del 1589. Fu questi *Tommaso Candiks*, terzo, che facesse il giro del mondo, ma senza fare nissuna scoperta.

Nissuna pure ne fecero i due primi Olandesi che azzardaronsi al giro del globo, *Olivieri di Noort* e *Giorgio Spilberg*. Il primo partì nel

luglio del 1598 da Rotterdam con quattro vascelli, passò lo stretto di *Magellano*, navigò lungo le coste occidentali d' America, d' onde si portò alle isole de' Ladroni, alle Filippine, alle Molucche, al Capo di Buona Speranza, e rientrò in Rotterdam nell' agosto del 1601 con un solo vascello. Il secondo fece vela dalla Zelanda nell' agosto 1614 con sei bastimenti, ne perdette due prima di entrare nello stretto di *Magellano*, passò questo stretto, scorse per le coste del Perù e del Messico, fu alle isole de' Ladroni e alle Molucche, e ritornò con due bastimenti soli nel luglio del 1617.

Ma più fortunati e di celebre nome furono *Giacomo le Maire* e *Schouten*. Essi uscirono dal Texel ai 14 di giugno del 1617 con due vascelli la *Concordia* e l' *Horn*, scoprirono lo stretto che porta il nome di *La-Maire*, entrarono pei primi nel grande Oceano oltrepassando il Capo d' Horn che allora ebbe tal nome. Siamo obbligati ad essi d' avere conosciuta l' *isola de' Cani*, l' *isola Senzafondo*, l' *isola di Water*, quella delle *Mosche*, quella de' *Cocchi*, quella de' *Traditori*, poi l' *isola della Speranza* e l' *isola* d' *Horn*. Di là questi valentissimi navigatori portaronsi lungo le coste

della Nuova Guinea, passarono tra l'estremità occidentale di essa e Gilolo, e giunsero a Batavia, dove invece d'essere festeggiati per l'esito fausto della loro impresa vennero arrestati da *Giorgio Spilberg*, e mandati in Europa sui vascelli della Compagnia. *Le-Maire* morì di malattia per viaggio: *Schouten* rivide la sua patria. La *Concordia* e l'*Horn* rientrarono in Olanda dopo due anni e dieci giorni, dacchè n'erano partiti.

L' onore del settimo viaggio intorno al globo debbesi ad un altro Olandese, *Giacomo Lhermite*. Egli comandava una flotta di undici vascelli, e partì nel 1623 col progetto di conquistare il Perù. Entrò nel grande Oceano pel Capo d'Horn, di là fu all'isola de' Ladroni e poi a Batavia. Non fece nissuna scoperta, morì passando lo stretto della Sonda; e della flotta che aveva condotta, il legno ammiraglio entrò quasi solo nel Texel ai 9 di luglio del 1626.

Gli Inglesi intanto non abbandonarono questa grande navigazione. L'ottavo e il nono giro del mondo debbonsi a *Cowley* e a *Wood-Roger*. Il primo partì nel 1683 dalla Virginia, superò il Capo d'Horn, fece molte scorrerie sulle coste spagnuole, andò alle isole de' Ladroni,

e pel Capo di Buona Speranza giunse in Inghilterra ai 12 d'ottobre del 1686. Pretese di avere scoperto nell'Atlantico ad ottanta leghe dalla costa de' *Patagoni* l'isola *Pepys* da *Bougainville* cercata invano tre volte, e invano due volte dagli Inglesi. Il secondo uscì di Bristol nell'agosto del 1708, passò anch'egli il Capo d'Horn, fece la guerra sulle coste spagnuole sino in California, andò alle isole de' Ladroni e delle Molucche, e a Batavia, ma per cammino già battuto da altri più volte e pel Capo di Buona Speranza si ricondusse in Inghilterra nell'ottobre del 1711.

I nostri leggitori vedranno più avventuroso il viaggio dieci anni dopo intrapreso da *Roggeveen*. Questo ardito Olandese, depositario dei progetti di suo padre, che morì prima di poter navigare, come aveva chiesto per fare scoperte nel grande Oceano, partì con tre vascelli dal Texel, e passò pel Capo d'Horn. Non potè trovare la *Terra di Davis*, ma scoprì l'isola di *Pasqua* e le *isole Perniciose*, ove perdette uno de' suoi vascelli, poi le isole *Aurora*, e *Vespro*, e il *Labirinto* composto di sei isole, e l'isola della *Ricreazione*, ove approdò. A lui pure si debbono le isole di *Bauman*, che

credonsi quelle, le quali da *Bougainville* sono state dette dei *Navigatori*, e quelle di *Tienhoven* e di *Groninga*. Dopo le quali navigando lungo la Nuova Guinea, e le *Terre dei Papus* abbordò a Batavia, rimunerato anch' egli colà colla confisca de' suoi vascelli, ed obbligato a ripassare in Olanda sui legni della Compagnia. Egli giunse al Texel agli 11 di luglio del 1723 seicento ottanta giorni dopo che n'era partito.

Il genio delle grandi navigazioni pareva interamente estinto, quando improvvisamente si risvegliò per la spedizione dell'ammiraglio *Anson*, più famosa però pel bottino che riportò al suo ritorno, che per l'incremento dato alla geografia. *Anson* partì nel 1741, ed è egli l'undecimo navigatore che abbia fatto il giro del mondo. Noi parleremo in fine di questo Capitolo dei quattro navigatori famosi per avere fatto il giro del mondo con più utilità della scienza poco prima, o quasi contemporaneamente alla prima grande navigazione di *Cook*.

Giova per ora far menzione di quelli, i quali hanno fatte scoperte nel grande Oceano partendo a dirittura pel medesimo o dalla Europa, o dalle Indie orientali, o dalle coste occidentali d'America

Pare che i primi tentativi debbansi ad un Francese di nome *Paulmier* di *Gonneville*, il quale navigò nel 1503 e 1504. Vero è, che s' ignora a quali mari egli pervenisse, e da quali conducesse in Francia un nativo di quelle lontane regioni, che il Governo non pensò di far restituire a suoi, e al quale *Gonneville* per compenso diede in isposa l' unica figlia che aveva. Ciò forse fa, che non possiamo accertarci abbastanza, se piuttosto che pel grande Oceano non avess' egli navigato pel mare Atlantico, siccome poco dopo fece *Carthier*, primo discopritore del Canadà, o de' paesi vicini.

Ben sappiamo essersi nel 1515 avventurato a navigare pel grande Oceano lo Spagnuolo *Alfonso di Salazar*, il quale scoprì l' isola di *S. Bartolommeo* al 14 grado di latitudine settentrionale; e sappiamo pure, che *Alvaro di Saavedra*, Spagnuolo anch' egli nel 1526 andando alle Filippine scoprì un ammasso d' isole da lui chiamate *dei Re*, quasi nella longitudine stessa di quella di *S. Bartolommeo*, la quale è di gradi 158 al levante di Parigi: poscia nel ritorno al Messico, d' ond' era partito, vide pel primo la Nuova Guinea, e la

terra dei *Papus*, e ad 80 leghe al levante delle isole *dei Re* vide una serie d'isole basse poste al 12 grado di latitudine settentrionale, chiamate le isole dei *Barbuti*.

Diego Hurtado e *Ferdinando Grijalva*, fatta vela anch'essi dal Messico nel 1533 per iscorrere il grande Oceano, non altro scoprirono, che una sola isola a 20 gradi, e 30 minuti di latitudine settentrionale, e a 100 gradi di longitudine al ponente di Parigi, che chiamarono isola di *S. Tommaso*.

Nel 1542 un altro Spagnuolo, *Giovanni Gaetano*, partì dal Messico anch'egli, e si gittò al settentrione della linea equinoziale. Le isole di *Rocca-partida*, quelle del *Corallo*, quelle del *Giardino*, la *Marinaja*, l'*Arezisa* debbonsi a lui. Egli arrivò poscia alla *Nuova Guinea*, o piuttosto, secondo che può argomentarsi dalla sua relazione, alla *Nuova Brettagna*.

Meno però occupava allora gli animi dei Governatori del Messico il desiderio di nuove terre, che quello di trovare un passaggio dal grande Oceano all'Atlantico, che era stato il pensiero principale di *Cortes*. E questo desiderio veniva vieppiù eccitato dal racconto che

facevasi delle avventure di *Gaspare di Cortereal*, gentiluomo Portoghese. Partitosi egli nel 1501 da Lisbona giunse a *Terra Nuova*, ne visitò la costa orientale, e poi si presentò alla imboccatura del fiume *S. Lorenzo*, scoprendo sopra il cinquantesimo parallelo una terra da lui chiamata del *Labrador*, perchè la credette atta ad essere coltivata; d'onde rimontando verso il nord entrò in uno stretto, a cui diede il nome di *Anian*, detto poscia d'*Hudson* da quello di un navigatore Inglese che nel 1610 penetrò per quel passo nella baja, che chiamasi d'*Hudson* anch'essa. Ora *Cortereal* supponendo che quello stretto conducesse nel mare delle Indie orientali corse a Lisbona a recarvi sì grande nuova. Ma partito l'anno appresso per effettuare per quella via il tragitto al grande Oceano, nè di lui più, nè del suo vascello s'intese alcuna nuova; e la stessa sorte toccò a *Michele Cortereal* suo fratello, che volle andare in traccia di lui. Forse eguale destino incontrato avrebbe *Vasco di Cortereal*, terzo de' fratelli, se il re di Portogallo, che aveva per esso lui parzialissimo affetto, non gli avesse comandato di desistere dal proposito. Restava adunque generalmente

problematica la esistenza dello stretto di *Anian*, e diveniva sempre più importante il chiarirsi del fatto. Il vicerè *Mendoça* nel 1540 mandò per terra *Francesco Vasquez Coronado*, e per mare *Francesco Alarçon*, onde di concerto andassero alla scoperta di quello stretto. *Alarçon* non potè inoltrarsi oltre il 36 grado parallelo, e i danni di tempeste sofferte, le malattie, e il timore di allontanarsi troppo da *Coronado* lo fecero ritornare indietro. *Rodrigo di Cabrillo*, mandato allo stesso fine due anni dopo, ebbe disgrazie simili; nè altro fece, che riconoscere la punta di terra chiamata *Capo Mendoçino*, al 41 grado di latitudine, ed assicurarsi, che da quella punta sino al porto della *Natività*, la costa non ha alcuna apertura che indichi stretto.

Fra altri parecchj, che intanto da altri punti delle coste d'America, e per altro oggetto navigarono, a non mediocre fama salirono *Alvaro Mendoça* e *Mindana*. Partirono essi dal Perù nel 1767, e raccontarono poscia avere trovate isole ricchissime di ogni dovizia e meraviglia, perciò chiamate da loro *Isole* di *Salomone*. Ma queste si sono in appresso cercate invano, comunque sembrino dovere essere nella

parte australe della linea tra l'ottavo parallelo e il dodicesimo. Nè meglio è conosciuta la situazione dell'*Isola Isabella* e della terra di *Guadalcanal*, delle quali que' due navigatori hanno fatta menzione.

Mindana, che aveva navigato con *Mendoça* nel 1567, partì dal Perù nel 1595 con quattro navi cercando le isole di Salomone Era seco *Fernando Quiros*, divenuto poi navigatore di nome distinto. *Mindana* vide fra il nono e l'undecimo parallelo a circa 100 gradi di longitudine al ponente di Parigi le isole di *S. Pietro*, la *Maddalena*, la *Cominica* e la *Cristina*, chiamate da lui le *Marchese*. Poi vide a 24 gradi più verso ponente le isole di *S. Bernardo*; e quasi a 200 leghe al ponente di queste l'isola *Solitaria*; e finalmente l'isola di *Santa Croce*, posta circa 140 gradi di longitudine al levante di Parigi. La flottiglia di là navigò alle isole de' Ladroni e poi alle Filippine; ma *Mindana* sparì, non essendosi saputo mai che cosa fosse succeduto di lui e del suo bastimento.

Fernando Quiros aveva ricondotta al Perù la flottiglia dello sfortunato *Mindana*, e *D. Isabella* di *Mendoça*, la quale valorosamente

si era esposta a sì lunga e pericolosa navigazione. Sul fine del 1605 volle tentare nuova impresa, e partì con due bastimenti dirigendosi a ponente.

In questo viaggio egli scoprì varie isole a diverse latitudini, e fra le altre quelle che dal suo nome si chiamano *isole* di *Quiros*, e l'altra della *Bella Nazione*; poi quella di *Taumaco* e una gran terra, che chiamò *Terra Australe* dello *Spirito Santo*. Ma tutti i suoi tentativi furono inutili per ritrovare l'isola *Santa Croce*, che pure aveva veduta nel suo primo viaggio.

Nel tempo delle navigazioni di *Mindana* e di *Quiros* uscì pure dal Perù *Pietro Sarmiento*, e con due navi si cimentò arditamente a passare nell'*Atlantico* per lo stretto di *Magellano*. È importantissimo il viaggio di questo navigatore, perciocchè esaminò diligentemente quello stretto, e lasciò utili osservazioni per tutti quelli che hanno a passare di là. *Sarminento* navigò nel 1579.

Le navigazioni, delle quali parliamo qui, si comprendono quasi tutte nella parte equatoriale ed australe del grande Oceano; e l'intervallo, che apparisce in questa nostra espo-

sizione tra il viaggio di *Sarmiento* e quello di *Tasman*, nella storia della navigazione è riempiuto parte del giro fatto intorno al globo da *Drack* e da *Candish*, e dagli altri che abbiamo già mentovati, e parte dalle imprese tentate nell' Oceano boreale, di cui parleremo in appresso.

L' Olandese *Abele Tasman* fece vela da Batavia nell' agosto del 1642, e primieramente incontrò al 42 grado di latitudine australe, e circa 155 di longitudine al levante di Parigi una terra, ch' egli chiamò di *Van-Diemen*. Di là s' incamminò verso ponente, e vide la *Nuova Zelanda*, e ne costeggiò lunghissimo tratto: e poi trovò le isole di *Pystaart*, di *Amsterdam* e di *Rotterdam*, dette altramente degli *Amici*, e quelle che poi si sono chiamate del *principe Guglielmo*.

Fu dato il nome generale di *Nuova Olanda* ad una vasta continuazione di terre o d' isole, che si estendono dai 16 ai 34 gradi di latitudine australe fra i 140 e i 150 gradi di longitudiue. Questa denominazione fu giusta, perciocchè le differenti parti di sì vasta contrada, la quale alcuni Geografi non dubitano di chiamare *quinta parte* del mondo furono

scoperte e riconosciute da navigatori olandesi. La prima fu la terra di *Concordia*, detta ancora di *Endracht*, dal nome del vascello montato da chi vi approdò nel 1616. Un' altra parte fu detta *Arnhem* e *Diemen*, paese diverso dal *Van-Diemen* scoperto da *Tasman*; questa fu trovata nel 1618 da *Zeachen*. Nel 1619 *Giovanni di Edels* chiamò col suo nome una parte meridionale della *Nuova Olanda*; ed un' altra parte ebbe quello di *Lewin*. Nel 1627 *Pietro Nuitz* diede il nome suo ad una spiaggia, la quale pareva una continuazione della costa di *Lewin* dalla parte occidentale; e *Guglielmo* de *Witt* chiamò col suo nome anch' egli un' altra parte della costa medesima sporgente verso il tropico del capricorno; sebbene più giustamente fossesi dovuto darle il nome di *Viane*, capitano Olandese anch' egli, il quale alcuni anni prima aveva pagato l' onore di quella conquista colla perdita del suo vascello, e di tutte le sue ricchezze.

Nell' anno, in cui *Viane* ebbe tale disgrazia; e fu il 1628; un altro Olandese, *Pietro Carpenter*, trovò tra il decimo e il ventesimo parallelo il gran golfo della *Carpentaria*.

Sembra che di poi la palma delle scoperte

passasse agl' Inglesi. Un mercatante d' Inghilterra, di nome *Antonio la Roche*, ritornando nel 1675 dal mar Pacifico, ov' era ito per solo oggetto di commercio, fu dai venti e dal corso delle acque portato al levante dello stretto di *La-Maire*, ed incontrò una costa, che *Cook* ha creduto di poi essere quella, ch' egli ha chiamata l' isola di *Giorgia*. Di là navigando *la Roche* verso settentrione scoprì a 45 gradi di latitudine australe una grande isola, sulla cui parte orientale disse avere trovato un buon porto, e legna, ed acqua e pesce in abbondanza.

Meglio però si distinse il capitano *Strong di Farewel*, perciocchè fu egli che conobbe pel primo lo stretto, il quale divide in due grandi isole la Nuova Zelanda, e che diede al medesimo il nome di canale di *Falkland* da quello di lord *Falkland* suo protettore.

Ma più di lui si distinse allora *Dampierre*, uomo singolarissimo per le molte sue avventure, stato ora filibustiere, ora mercatante; e che cambiando bastimenti per una ragione o per l' altra compì il giro del globo in varie riprese. Costui partito dall' isola grande di *Timor*, nel 1687 navigò sulle coste della Nuova

Olanda, ed entrò fra la terra d'*Arnhem* e quella di *Diemen*: ma ivi non fece nissuna scoperta. Nel 1699 partì da Londra per visitare direttamente la Nuova Olanda, paese creduto allora tanto più importante, quanto che gli Olandesi, che sì spesso vi avevano approdato, ne parlavano poco. Egli adunque ne scorse la costa occidentale dal 28 parallelo sino al 15, vedendo le terre di *Concordia* e *Witt*, ed argomentando potersi trovare un passaggio al mezzogiorno della Carpentaria. In seguito andò a visitare le isole dei *Papus*, navigò lungo la Nuova Guinea; e scoprì il passaggio che ora porta il suo nome; e chiamò Nuova Brettagna la grande isola, che forma al levante quello stretto.

Il secolo XVIII non doveva cedere ai due antecedenti nella gloria di valenti navigatori. Noi abbiamo già fatta menzione di *Rogeween* e di *Anson*, che nella prima metà del medesimo fecero il giro del globo. A questi debbesi con ragione aggiungere *la Barbinais le Gentil*, uomo coraggiosissimo che partito di Francia nel 1714 andò per lo stretto di *Le-Maire* visitando il Chilì e il Perù; di là si volse alla China, viaggio di tremila trecento

sessanta leghe; poi per lo stretto della Sonda ito a Giava e all'isola di *Bourbon* passò al Brasile, di dove venne in Ispagna.

Ma prima di avvicinarci all' epoca delle grandi navigazioni, per le quali l'ultima metà del secolo XVIII si è tanto illustrata, uopo è chiamare l'attenzione dei nostri leggitori sopra una parte del grande Oceano, di cui non si è fatto ancor cenno, quella cioè che dal tropico del cancro si stende sino al polo settentrionale.

Il conquistatore del Messico, da cui ebbero eccitamento e moto le spedizioni già mentovate di *Salazar*, di *Saavedra*, di *Hurtado* e *Grijalva*, e diverse altre, poco soddisfatto dell'esito che avevano avuto coloro, ai quali fino allora egli si era affidato, messo insieme nel 1537 un nuovo armamento sotto gli ordini del cavaliere *Francesco* di *Ulloa*, quando si fu per far vela, montò egli stesso sulla nave capitana, e si diresse verso tramontana. Non si ebbero da questo tentativo i grandi vantaggi, che il nome di *Cortes*, le spese fatte da lui e i corsi pericoli meritavano. Però qualche parte della costa occidentale del Messico fu allora conosciuta, e si scoprì la grande pe-

nisola della *California*, e si navigò per la prima volta il lungo e stretto golfo oggi noto sotto il nome di *Mar-Vermiglio*. L'esempio di *Cortes* indicava facilmente a coloro che gli succedettero nel governo del Messico l'importanza di conoscere la costa occidentale d'America che volge a settentrione. D'indi nacquero le navigazioni di *Fuca*, di *Viscaino* e dell'ammiraglio *Fuente*, le quali hanno prestata tanta materia a dubbj, a dispute, e ad emulazioni; divenute grande oggetto di discussione in questi ultimi tempi, dopo che *Cook*, la *Pérouse*, *Marchand*, ed altri navigatori recentissimi si sono volti a quelle rimotissime regioni.

Noi daremo qui un breve cenno di queste sì contrastate navigazioni.

Giovanni di Fuca, greco dell'isola di Cefalonia, e il cui vero nome era *Apostolo Valeriano*, era stato più di 40 anni al servizio della Spagna in qualità di marinajo e di piloto. Ritornato da' suoi viaggi ebbe occasione di conoscere in Venezia nel 1596 un inglese di nome *Michele Lok*, e a lui raccontò l'ultima sua spedizione; e *Lok* la scrisse, e trovasi inserita nella *Raccolta de' Viaggi di Purchas*. Eccone il contenuto.

Fuca partì da Acapulco nel 1592 per iscoprire al Nord dell'America la comunicazione tra il *grande Oceano* e l'*Atlantico*. Tra il 47 e il 48 parallelo vide che la terra correva al nord-est, e presentava una larga apertura, che poteva essere uno stretto. V'entrò dentro, e vi navigò per venti giorni. Si dice che in alcuni luoghi la terra si stendeva verso il nord-est, e in altri verso il nord-ovest; e che il passaggio, il quale diventa più largo di quello che fosse all' apertura, conteneva parecchie isole. *Fuca* spesse volte andò a terra, e vide uomini in assai numero vestiti di pelli di animali. Il paese poi gli parve fertile ed abbondante d'oro, di argento e di perle. In tale modo egli pervenne al mare *Atlantico*. Aveva egli riconosciuto che lo stretto in tutta la sua lunghezza è di larghezza sufficiente per la navigazione; e l'imboccatura, per la quale era entrato, parevagli essere larga da trenta in quaranta leghe. Due motivi allora lo determinarono a ritornare pel medesimo passaggio: il primo fu, che aveva già adempiuto allo scopo della sua commissione, avendo scoperta la comunicazione dei due mari attraverso il continente dell'America; il secondo fu, che te-

mendo di essere attaccato dai selvaggi, vedeva non avere forze sufficienti per resistere al loro numero. Ritornò quindi ad Acapulco.

Comunque non sieno mancati e non manchino uomini di molto proposito, i quali riguardino come favoloso questo racconto, sembra non potersi tenere per tale spezialmente, dacchè nel 1787 il capitano *Berclay*, e nel 1788, tanto il capitano *Durcan* col suo vascello, quanto il capitano *Meares* colla sua scialuppa hanno riconosciuta verso i gradi 48 e mezzo di latitudine una entrata, una parte della quale fu visitata, e le cui sponde si sono trovate abitate da uomini simili ai descritti da *Fuca* E sulla testimonianza di *Meares*, il quale ha tracciata in carta questa scoperta, debbesi anche credere, che nel 1789 il legno americano chiamato il *Washington*, comandato dal capitano *Grey*, entrando per lo stretto di *Fuca* girasse dalla parte dell' est intorno ad un grande arcipelago, vasto più di centosessanta leghe sopra una linea nord-nord-ovest, e sud-sud-est, e che comprende nella sua parte meridionale *Nootka-Sound*, luogo tanto cognito pel terzo viaggio di *Cook*. La stessa carta di *Meares* e la relazione, che vi è unita, indi-

cano inoltre, che navigando lungo la costa orientale di codesto arcipelago in un mare grande e libero, il *Washington* ebbe sempre sotto la vista altre terre del continente, le quali gli restavano all'est. Ond' è, che ammessa come certa la strada del *Washington*, si dovrebbe rendere giustizia a *Fuca* di tutto quello, che trovasi di vero nella relazione pubblicata da *Purchas*; e potrebbesi accordare, che *Fuca* scoprì lo stretto chiamato col nome di lui, non veramente largo 30 o 40 leghe; ma sivvero 4 o 5: che *Fuca* dopo avere attraversato quello stretto penetrò in un mare interno o bacino, quale appunto dicesi avere il *Washington* trovato: che avendo fatto 150 o 160 leghe entro questo bacino, *Fuca* non dubitò più ch' esso non conducesse al mare Atlantico; e che tenendo per certo ciò che veramente non era che probabile, si affrettò di ritornare ad Acapulco a portare sì importante nuova; a un dipresso facendo quello, che aveva fatto *Cortereal*, quando entrato per lo stretto d' *Anian* annunziò d' avere scoperto il passaggio dell' *Atlantico* al *grande Oceano*. Tutte le aggiunte fatte nella relazione di *Purchas* possono facilmente supporsi dirette a

conservare negli spiriti l'ardore di cercare un passaggio, che per tanti titoli sarebbe stato e sarebbe ancora d'incalcolabile vantaggio.

Quando *Drake* nel 1578 e *Cavendish* e *Van-Noort* furono veduti nel 1587 dagli Spagnuoli veleggiare arditamente pel *grande Oceano*, questi ultimi temettero che gl'Inglesi o gli Olandesi si appropriassero de' posti, ne' quali un giorno divenissero ad essi troppo incomodi. Altronde sentivano il bisogno di procurare nelle vicinanze di Capo *Mendoçino* un porto, che servisse di asilo ai *Galeoni* i quali ritornassero dalle Filippine, tanto contro i venti, quanto contro i nemici, che incrociassero in quel mare. Di qui nacque la spedizione ordinata nel 1602 dal Vicerè del Messico D. *Gaspare* di *Zuniga*, conte di *Monterey*. Ne fu incaricato *Sebastiano Viscaino*, il quale verso il 36° e due terzi di latitudine trovò un porto eccellente, chiamato da lui *Porto* di *Monterey*, divenuto poscia il principale stabilimento degli Spagnuoli sulla costa del nord-ovest: ma *Viscaino* non oltrepassò l'altezza del Capo *Mendoçino*, poichè le malattie dichiaratesi nelle navi, che conduceva l'obbligarono a ritornare indietro. *Torquemada* però, che nella sua *Mo-*

narchia Indiana ci ha conservato il racconto di questa spedizione, aggiunge, che *Martino* de *Aguilar*, comandante uno de' bastimenti della squadra di *Viscaino*, fu dalla violenza de' venti tratto di là del Capo *Mendoçino*, che fino allora non era stato veduto che a qualche distanza; che a trenta leghe più oltre aveva il dì 19 gennajo 1603 scoperto un secondo Capo, ossia Punta, alla quale diede il nome di *Capo Bianco*; e che vicino al medesimo trovò una entrata sicura e navigabile, presa da lui per la imboccatura di un gran fiume; ma che era uno stretto, il quale conduceva ad una grande città detta *Quivira*: che l'impetuosità troppo forte della corrente gl'impedì di rimontare il fiume, e che forzato a rinunciare a tale disegno, e riflettendo che la spedizione di *Viscaino* aveva già ottenuto il suo compimento, voltò vela e ritornò ad Acapulco.

Le navigazioni degli ultimi tempi non hanno somministrato alcun lume nè su questa entrata di *Martino* di *Aguilar*, nè sulla grande città di *Quivira*. Ma non hanno nemmeno dimostrata la falsità della supposizione. Assicurano gli Spagnuoli d'avere invano cercata quella entrata fra i 27 e i 50 minuti del grado 45 di

latitudine; ma avrebbero meglio fatto portando le loro ricerche nelle vicinanze di *Capo Bianco*, che è posto ai 43 gradi circa. *Cook* ha esaminata nel 1778 la costa *Nord-Ovest* dell' America cominciando da un punto per sei gradi più al *Nord* che il *Capo Bianco*, com' è di fatto *Nootka-Sound*. Non può dunque servire nè prò, nè contro. *La Pérouse* non somministra nemmeno egli alcun elemento per isciogliere la quistione, poichè quando nel 1786 prese cognizione di *Capo Bianco* e delle parti della costa, che a quel *Capo* si approssimano sia a settentrione sia a mezzodì, egli era troppo lontano dal continente, che potrebbe presentare l' apertura, della quale è quistione. In una parola nissuno ancora degli ultimi Navigatori ha veduto que' luoghi a segno da poter dire, che nulla sussiste di quanto *Torquemada* ha riferito.

Ma ciò che singolarmente è notabile, si è, che la scoperta di *Fuca* e di *Aguilar*, quantunque in generale non ammessa, pure si vedeva indicata su tutte le carte; e all' opposto le scoperte dell' Ammiraglio di *Fuente* non si trovano che in alcune carte sistematiche; benchè non in tutto certamente false. Fu nel 1708

che comparve in un' opera periodica di Londra intitolata *Memorie de' Curiosi* sotto forma di *lettera* una relazione di un viaggio fatto nel 1640 da un Ammiraglio *Bartolommeo*, non si sa bene, se di *Fuente*, o di *Fonte*, o di *Fonta*, che poi ha dato luogo nella metà del secolo XVIII. a molti studj e sistemi tra i Geografi di varie nazioni; siccome a molte dispute sull' autenticità o falsità di questa relazione. Intanto ecco ciò che essa conteneva.

Nel 1640 fu dato all' Ammiraglio di *Fuente* il comando di una squadra, la quale partì dal porto di *Lima*. Non era egli giunto ancora che al 20° di latitudine settentrionale, quando là dove ordinariamente in que' luoghi ove allora veleggiava soffiano costantemente i venti del nord, o del nord-ovest, si vide favorito da un vento fresco di sud-sud-est, il quale durò continuo dai 26 di maggio sino ai 14 di giugno. In tale spazio di tempo giunse al 53°, di latitudine ove scoprì l' imboccatura di un fiume, ch' egli nominò *Rio de los Reyes*, e quella di un altro, che chiamò *Rio de Haro*. Dopo avere dat' ordine al capitano *Bernardo* di riconoscere e rimontare quest' ultimo fiume, a 22 di giugno egli s' inoltrò nel primo. Egli

aveva imbarcati sul vascello comandante due missionarj gesuiti, i quali pretendevano d'essersi nelle loro missioni avanzati fino al 66° di latitudine settentrionale, e di aver fatto curiosissime osservazioni su quella parte di America. Uno di essi fu distaccato per accompagnare il capitano *Bernardo*, e servirgli d'interprete presso i popoli che visiterebbe.

L'Ammiraglio prima d'essere giunto al *Rio de los Reyes* aveva scorso da circa 160 leghe entro canali tortuosissimi, i quali lasciano tra loro le isole, che compongono un grande Arcipelago detto da lui l'*Arcipelago* di *S. Lazaro*. Le sue scialuppe precedevano il vascello a un miglio di distanza, e scandagliavano quei canali. Quando ebbe attraversato l'Arcipelago, fece vela nel *Rio de los Reyes*, che trovò pienamente navigabile. Questo *Rio* corre in generale per nord-est e sud-ovest; ma cangia parecchie volte di direzione sopra uno spazio di 60 leghe. A 20 leghe poi dalla sua imboccatura v'è un porto che fu nominato *de l'Arena*.

Rimontando il *Rio de los Reyes* l'Ammiraglio giunse al *Lago Bello*, e al mezzodì del medesimo trovò una bellissima città indiana

chiamata *Conasset*, sito amenissimo, in cui, secondo che porta la relazione, i due missionarj gesuiti avevano dianzi soggiornato per due anni.

Il 1 di luglio, avendo l'Ammiraglio lasciati i suoi vascelli in un bellissimo porto del *Lago Bello* davanti alla città di *Conasset*, fece vela, naturalmente parlando, con una scialuppa, verso un secondo fiume, al quale diede il nome di *Parmentiers* o *Parmentire*, che era quello di uno de' suoi compagni di viaggio. Passò otto cateratte, le quali prese insieme hanno un' altezza perpendicolare di 32 piedi sopra il livello del lago; e il fiume lo fece giugnere il 6 agosto ad un altro gran lago di 160 leghe di lunghezza, in direzione est-nord-est e ovest-sud-ovest, e di 60 leghe di larghezza sopra una profondità d'acqua di 20 a 30, e in alcuni siti fino di 60 piedi. Questo lago, che fu chiamato *Lago di Fuente*, contiene un gran numero d'isole grandi e piccole, tutte fertilissime. Una tra esse distinguesi sopra tutte per essere assai vasta, e per avere una popolazione numerosissima.

Ai 14 di luglio l'Ammiraglio fece vela dalla punta est-nord-est del lago di *Fuente*, ed at-

traversò un altro lago 34 leghe lungo, e largo 2 o 3, con 20, 26 o 28 braccia d'acqua di fondo. Questo si chiamò *Stretto di Roquillo*. In dieci ore fu attraversato con vento e marea favorevoli.

A misura che l'Ammiraglio si avanzava di più verso l'est, osservava che il paese diventava insensibilmente più cattivo. Ai 17 di luglio giunse d'innanzi ad una seconda città indiana; ed udì dire agli abitanti, che a poca distanza dalla città era ancorato un gran vascello in un luogo, in cui mai non si era veduto vascello alcuno. Egli fece vela verso quel legno; e non vi trovò che un uomo attempato ed un giovinetto; ma ai 30 di luglio il proprietario del vascello e tutto l'equipaggio si portarono a bordo; e l'Ammiraglio seppe dal capitano *Shapely*, che n'era il comandante, come il proprietario del vascello, *Saimour Gibbons*, era il maggiore generale della colonia più grande della nuova Inghilterra, cioè di *Matechusets*, che probabilmente vuol dire *Massachuset*; e che quel vascello era stato spedito da un porto detto *Boston*. Quantunque l'Ammiraglio avesse ordine espresso nelle sue istruzioni d'impadronirsi di ogni ba-

stimento che fosse impiegato a cercare un passaggio attraverso del *Nord* d'America, non essendogli paruto che quello si occupasse che di comprare pelliccerie, senza pensare a scoperte, non giudicò giusto l'impadronirsene; anzi al contrario colmò di buone grazie e di regali il proprietario, il capitano e l'equipaggio.

Adunque secondo questa relazione la comunicazione del *grande Oceano* col mare *Atlantico* è dimostrata. Il capitano *Schapely* veniva da Boston, e l'Ammiraglio di *Fuente* veniva da Lima. Ai 6 d'agosto quest'ultimo si mise in viaggio per ritornare: attraversò dal nord-est al sud-ovest il lago, e lo stretto di *Roquillo* e quello di *Fuente*, discese nel fiume *Parmentiers*, e ai 16 del mese stesso si ricongiunse ai suoi vascelli d'innanzi alla bella città di *Conasset*.

Ma noi dobbiamo dire che cosa avvenisse del capitano *Bernardo*. Egli era entrato nel fiume di *Haro*, siccome si è già detto: e da quello in un lago pieno d'isole, e con una penisola assai grande chiamata *Conibasset*, popolatissima. Il capitano *Bernardo* diede a quel lago il nome di *Velasco*, e in esso lasciò il suo vascello, montando per tirare innanzi le sue

scoperte sopra scialuppe indiane chiamate in lingua de' naturali *Periagos*. Egli scorse 140 leghe all' ovest; poi 436 all' est-nord-est; e si spinse a 77 gradi di latitudine.

Pare che il capitano *Bernardo* tenesse una corrispondenza coll' Ammiraglio. Si ha una sua lettera a lui de' 27 luglio, nella quale lo informa di tutte le particolarità della sua navigazione nell' interno dell' America. In essa lettera dice, che avendo lasciato il vascello nel lago *Velasco* tra l' isola *Bernarda*, di cui non si era ancora parlato, e la penisola *Conibasset*, era disceso in un fiume che vien fuori del lago, che ha tre cateratte in uno spazio di 80 leghe, e che si getta nel mare di Tartaria a 61°; e in fine che la costa si stende colà verso il nord. Aggiunge, che in quel suo viaggio era stato accompagnato dal missionario gesuita, da 36 naturali del paese ne' loro *Periagos*, e da 20 marinaj spagnuoli.

Ai 20 d' agosto un Indiano portò all'Ammiraglio, che ritornato indietro approdava d' innanzi a *Conasset*, una seconda lettera del capitano *Bernardo* degli 11 di quel mese, nella quale gli significava qualmente egli era ritornato dalla sua spedizione al nord, e lo

assicurava, che non sussiste nessuna comunicazione fra i due mari per mezzo dello stretto di *Davis*. E per prova di ciò diceva, che avendo i naturali del paese condotto uno de' suoi marinaj alla testa di quello stretto, si era veduto terminato ad 80 gradi di latitudine da un lago d'acqua dolce di circa trenta leghe di circuito; e che verso il nord s'alzano montagne di una elevazione prodigiosa: ed inoltre che al nord-ovest del lago sono ghiaccj, i quali pajono antichi al pari del mondo. Aggiungeva, che da un' isola chiamata *Basset* aveva fatto vela al nord est, all' est-nord-est, e al nord-est quarto est, fino al 79 grado di latitudine; e a quell' altezza aveva osservato, che la terra si stende al nord, e che il ghiaccio vi è perpetuo.

Finalmente in una terza lettera scritta da *Minhausset*, altra città indiana posta al di sotto di *Conasset* e sulla riva opposta, il capitano *Bernardo* annunziava all' Ammiraglio il suo arrivo al Porto *de* l' *Arena* seguito il dì 29 d'agosto, dicendo come risalito il *Rio de los Reyes* per 20 leghe al disopra della sua imboccatura aspettava gli ordini del medesimo.

Nè tardò l'Ammiraglio a portarglieli egli stesso: perciocchè ai 2 di settembre, imbarcate le provvigioni durante la sua assenza preparate per la squadra, fece vela da *Conasset*, e ai 5 gittò l'ancora tra *Minhausset* e il Porto *de l'Arena*: d'onde tutti i vascelli uniti insieme navigarono al Perù.

I nostri leggitori non si aspettano certamente dopo le cose esposte di udire dall'Ammiraglio concludersi nella sua lettera *avere egli trovato*, che *non sussiste alcuna comunicazione tra i due mari per mezzo del Passaggio disegnato sotto la denominazione* di Passaggio del Nord-Ovest. Infatti da queste parole alcuni hanno concluso distruggersi tutta quanta la relazione fin qui riportata. Si può nondimeno osservare cha l'Ammiraglio con tali parole naturalmente intende dire, che i due mari non confondono insieme le loro acque, e che non passano l'uno l'altro attraverso del continente settentrionale d'America mediante uno stretto come quello di *Magellano*; sebbene sia per avventura vero, che medianti fiumi e laghi da Boston si naviga sino al luogo, ov'egli partito dal porto *de l'Arena* aveva trovato il capitano *Shapely*.

Forster grande impugnatore della veracità del viaggio di *Fuente* dice, che dopo l'accuratissimo esame nel 1775 fatto dagli Spagnuoli della costa del *Nord* dell'America; dopo la navigazione fatta colà e da *Cook*, e dagli avventurieri russi; dopo il viaggio, che la compagnia di *Hudson* recentissimamente ha fatto fare per terra dalla baja d'*Hudson* al mar Glaciale, è assai difficile concepire ove possano collocarsi l'Arcipelago di S. *Lazaro*, il fiume *de los Reyes*, il *Lago Bello*, il fiume *Parmentiers*, il lago di *Fuente*, lo *Stretto* di *Roquillo* scoperti dall'Ammiraglio, come pure il *Rio* di *Haro*, e il lago *Velasco*, e la penisola *Conibasset* del capitano *Bernardo*. Ma può opporsi; 1.° che gli Spagnuoli nel loro viaggio del 1775 rimontando dal 47 grado sino al 57 di latitudine settentrionale navigarono troppo lungi da terra per poterla mai avere veduta; e che soltanto ritornando indietro, e giunti al 37 grado incominciarono a distinguere e riconoscere le sacche e i capi di quella linea; 2.° che il capitano *Cook* fu private della vista della terra dal 50 al 56 parallelo; 3.° che i Russi nei loro viaggi a noi noti non discesero mai al disotto del 56 grado di latitudine. Il

che dicesi astrazione fatta dalla posizione delle isole Aleute, le quali quantunque siano al grado 51 sono però lontane dalla costa continentale d' America prendendo il punto loro più orientale per trecento e più leghe.

Nè più concludente è quanto dice *Forster* del viaggio per terra fatto dalla baja d' *Hudson* al mar Glaciale. *Hearnes* e gli altri, che intrapresero quel viaggio, partirono tutti dai paralleli di 59 o 60 gradi, e si alzarono nel nord fino a tanto che la terra potè portarli; ma la scoperta dell' Ammiraglio deve porsi al 53 parallelo. Piuttosto potrebbe opporsi, che si sono fatte delle ricerche nel paese situato all' occidente della parte meridionale della baja d' *Hudson* verso il parallelo di 53 gradi; e non si è trovato nulla che si approssimi alle cose esposte da *Fuente*. Ma nemmeno poi ciò è concludente in proposito, perciocchè quelle ricerche non sono andate oltre trecento o trecentocinquanta leghe verso occidente. Tutto al più da esse si può argomentare, che in quella parte non sussiste comunicazione de' due mari; ma non già, che a dugento o trecento leghe al di là del sito ove si sono fatte quelle ricerche, l' ammiraglio di *Fuente* non ab-

bia scoperto sulla costa occidentale d' America un grande arcipelago, un gran fiume navigabile e de' laghi, ne' quali sieno entrate e possano entrare delle scialuppe.

Certamente molte cose hannovi nella lettera dell' Ammiraglio *Fuente*, che meritano d'essere messe tra le favole: ma non può rigettarsi tutto ciò, ch' egli dice, prima almeno di averne controprove dimostrative. Altronde dalle relazioni di *La Pérouse* e di altri navigatori posteriori abbiamo con che conciliare la possibilità di quanto forma il fondo del racconto dell'ammiraglio. *La Pérouse* e gli altri navigatori iti già in gran numero negli ultimi tempi sulla costa *Nord-ovest* d'America pel commercio delle pelliccerie hanno scoperte e visitate tra il 47 e il 56 parallelo circa dugento leghe di costa, ove prima di *La Pérouse* aveva già *Cook* trovato nella parte meridionale la punta di *Nootka-Sound*. Ora quello spazio, che a mezzodì comprende lo *Stretto* di *Fuca*, e a settentrione altri sbocchi, parecchj de' quali sono stati riconosciuti, ed ove hanno gittato ancora varj vascelli, non presenta in tutta la sua lunghezza che una continuazione d' isole aggruppate insieme, e formanti tra esse canali senza

numero; e molti di questi veggonsi situati all'altezza di 53 gradi, a cui *Fuente* pone il suo arcipelago di S. *Lazaro* e il suo *Rio de los Reyes*. Se si ammette, che questo Ammiraglio, dopo avere attraversato l'Arcipelago sia giunto a quel gran mare, in cui il capitano *Meares* assicura avere nel 1789 navigato il *Washington*, lasciando all'occidente quell'Arcipelago, e vedendo all'oriente le terre del continente, si può credere ancora, che *Fuente* vedendosi innanzi la grande terra abbia diretta verso la medesima la sua strada, e che pervenuto alla costa della medesima vi abbia scoperto a 53 gradi un gran fiume ove abbia fatto entrare i suoi legni, e che le sue scialuppe rimontandolo abbiano potuto portarsi nel lago, d'ond'esso fiume usciva. Del resto senza oltre diffonderci in più ampia discussione su questo punto, e rimettendo i nostri leggitori a quanto avranno opportunità di considerare sulle relazioni, che troverannosi a mano a mano nella *Raccolta de' Viaggi* posteriori alle navigazioni di *Cook*, diremo qui soltanto, che siccome eransi negate molte scoperte degli antichi navigatori, che poi si sono in seguito verificate, conforme avvenne

delle isole di *Salomone*, di quelle di *Mindana*, della *Sagittaria*, delle isole di *Quiros*, della sua *Terra Australe* dello *Spirito Santo*, delle isole *Sandwich* e di tante altre; così potrebbe un giorno verificarsi anche la scoperta di *Fuente*; nè prudenza vuole che assolutamente si neghi, dappoichè niuna cosa la contraddice. Oltre di che è da considerarsi che gli Spagnuoli vanno assai riguardati in pubblicare le loro scoperte; e debbesi ragionevolmente presumere che conoscano la costa del *Nord-Ovest* d'America meglio di ogni altra nazione, poichè meglio di ogni altra nazione possono navigare lungo la medesima, e ne hanno interesse.

Per qualche tempo ignorandosi gli avanzamenti degli Spagnuoli su quella costa, l'Europa ebbe a meravigliarsi, che colà ardisse veleggiare una nazione, la quale per intraprendere tale opera doveva far de' prodigj.

Pietro I. avido d'ogni genere di potenza e di gloria, aveva morendo lasciata la traccia di un tentativo, che doveva portare i suoi successori a stendere anche sull'America il loro dominio. S'incominciò dal voler sapere, se l'Asia fosse separata dall'America per mezzo

di uno stretto, e se le due terre fossero contigue. Erasi allora forse perduta la memoria dell'ardita navigazione di *Maldonado*, il quale gittatosi nel mar Glaciale sia per uno sbocco trovato nella baja di *Hudson*, sia navigando oltre quella di *Baffin*, era prodigiosamente uscito nel grande Oceano passando appunto fra l'America e l'Asia. Rivoluzioni, che noi ignoriamo, possono avere chiuso di poi un passaggio, che la fortuna aprì a *Maldonado*, e che la prevenzione sola oggi cerca di supporre mentito. Checchè sia di ciò, *Vito Bering* e *Alessio Tschirikow* con due vascelli, i primi, che fossero costrutti in una delle estremità della terra poco meno che ignota, e dove da lontanissime regioni uopo è condurre materiali, uscirono ai 20 di luglio del 1728 dalla foce del *Kamtschatka*, ed incominciarono a riconoscere la costa orientale, ultima dell'Asia. La niuna pratica, ch'essi avevano de' mari di quel contorno, non permise, che si accorgessero d'avere passato lo stretto, che oggi ha preso il nome da quello del primo de' due navigatori, e che in sostanza coincide collo stretto di *Anian* per cui *Maldonado* era sboccato nel grande Oceano boreale. *Bering*, e

Tschirikow toccando la parte più orientale dell' antico continente erano appunto su quell' Oceano; ma allora niuna contezza acquistarono della costa d' America.

Un secondo viaggio, che intrapresero nel 1729 non accrebbe di più le loro cognizioni. Ma più fortunati potrebbonsi dire dodici anni dopo, in quanto scoprirono il continente americano, avendo veduti i Capi di S. *Elia* e di S. *Ermogene*, e trovata una parte delle isole *Aleute*, le quali sono per così dire il ponte, per cui la natura ha permesso, che gli abitatori dell' Asia e dell' America possano comunicare a vicenda. *Bering* non compì le sue scoperte; imperciocchè il suo vascello naufragò, ed egli morì nell' isola, che ha poi ereditato il suo nome. *Tschirikow* fu meno sventurato. I venti, e le tempeste e le nebbie lo avevano separato da *Bering*, e toccò anch' egli le coste americane. Pare che tra l' uno e l'altro di codesti navigatori quelle coste fossero scorse per la lunghezza che passa dai 65 gradi di latitudine fino ai 48.

Dal 1745 sin verso il finire del secolo con assai maggiore successo furono poi intraprese dai Russi altre navigazioni. Tutte le isole *Aleute*

e molte altre, che formano diversi arcipelaghi, vennero da essi interamente riconosciute, e furono fatti stabilimenti, e create fattorie pel commercio delle pelli preziose sopra uno spazio di oltre trecento leghe sulle coste del continente d'America. Nella nostra *Raccolta de' Viaggi* dopo *Cook* si vedrà quanto tentassero *Billings* e *Krusenstern*.

Forse la fama di queste navigazioni russe, e la gelosia di Stato eccitarono gli Spagnuoli a nuove escursioni verso quella parte. Se dopo *Viscaino* e *Fuente* i vicerè del Messico avessero fatto visitare le coste del *Nord-Ovest* d'America al di là del Capo *Mendocino*, non è noto. Bensì si sa, che nel 1769 fu ordinata una spedizione di mare e di terra a quella volta, frutto della quale fu lo stabilimento di un presidio a *Monterey*: e se allora gli Spagnuoli non ispinsero oltre le ricerche, occupatisi soltanto del pensiero d'impossessarsi delle province di *Conora*, e di *Cinaloa*, per le quali mettevano a coperto il possesso delle più abbondanti miniere del nuovo mondo; pochi anni dopo però, vale a dire nel 1775 spedirono *Maurelle*, *Ayala* e *Bodega-y-Quadra*, per cui opera fu estesa la navigazione spagnuola fino al 58° grado di la-

titudine. Nel 1779 *Arteaga* ebbe ordine di spingersi sino al 70°. L'Europa sa, che una spedizione più brillante ebbe luogo per ordine della corte di Madrid, alla testa della quale fu l'Italiano *Malaspina*: ma di essa tutto il più, che conoscasi, è l'imprigionamento di quel navigatore, forse più degno di considerazione pel silenzio ch'egli ha fin qui conservato su quella sua impresa, che per la trista ricompensa che ne ritrasse.

Noi abbiamo alcun poco anticipata l'epoca brillante delle celebri navigazioni, per le quali e la costa del Nord-Ovest d'America, e altri non meno importanti punti del grande Oceano sono stati scoperti o rettificati.

Giorgio III. re della Gran Brettagna, mettendo a profitto la pace gloriosa, che aveva segnata l'anno precedente, nel 1764 fece allestire due legni, il *Delfino* di ventiquattro cannoni e la *Tamar* di sedici, e ne diede il comando al commodore *Byron*. Durava ancora la memoria della grande navigazione di *Anson*, che nel 1741 con universale meraviglia pel Capo d'*Horn* portatosi nel grande Oceano con una flotta, e tratta forza dagli infortunj di ogni specie da esso provati, aveva saccheg-

giata, ed abbruciata *Paita* sulla costa del Chilì, minacciata *Acapulco*, e dalle coste del Messico passando ne' mari della China aveva predato il famoso Galeone *Nuestra Senora* de *Cabudonga*, carico d'immense ricchezze. *Anson* non aveva avuto che disegni di guerra. La spedizione di *Byron* aveva per oggetto i progressi della navigazione e del commercio, e la scoperta di nuovi paesi. *Byron* ritornò nel 1766.

Il *Delfino*, benemerito di un'assai bella navigazione sostenuta per due anni in mezzo a pericoli di mille sorta, fu destinato immediatamente ad un altro viaggio, che si commise al capitano *Wallis*. A questi si aggiunse il capitano *Carteret*, stato con *Byron*. *Carteret* ebbe il comando dello *Swallow*, legno di quattordici cannoni. Le loro istruzioni furono in generale di fare scoperte di paesi nell'emisfero meridionale. Questi due bastimenti veleggiarono insieme finchè giunsero nel grande Oceano australe allo sbocco dello stretto Magellanico. Dappoi presero diverso cammino finchè furono entrambi di ritorno.

Intanto verso il 1767 la società reale di Londra pensò conveniente cosa il mandare degli astronomi in alcune parti del mare del

Sud, per osservare di là il passaggio di Venere sul disco solare, passaggio che doveva succedere nel 1769. Si giudicò anzi, che i siti più proprj per quella operazione fossero le isole chiamate le *Marchese*, o quelle di *Amsterdam*, o di *Rotterdam*. Il re fece allestire pel trasporto degli osservatori destinati dalla società il vascello, l'*Endeavour*, del quale fu dato il comando al Tenente di marina *Giacomo Cook*. Egli è questo l'uomo, che si è renduto poi tanto celebre nella storia delle navigazioni de' tempi nostri. Ma non era la sua spedizione limitata soltanto al trasporto degli astronomi. Il Tenente *Cook* doveva tentare ogni genere di scoperte; e si erano imbarcati con lui i signori *Banks* e *Solander*, due uomini dottissimi singolarmente in materie di storia naturale. Questo è il primo *Viaggio di Cook*.

Ma è d'uopo avvertire, che mentre gl'Inglesi incominciarono queste spedizioni, una n'ebbe luogo per ordine del re di Francia, la quale non è meno notabile di quelle. *Luigi* XV non aveva potuto resistere alle istanze della corte di Spagna, la quale riclamava come sue le isole *Maloine*, in cui i Francesi avevano

incominciato a fare degli stabilimenti. Volendo adunque quel sovrano aderire a quanto chiedeva la Spagna, destinò a fare la consegna delle medesime il sig. di *Bougainville*, a cui furono dati due legni, la *Boudeuse* e la *Stella*. Il sig. di *Bougainville* doveva, fatta la consegna delle Maloine, passare lo stretto Magellanico, e attraverso del grande Oceano portarsi alle Indie orientali, siccome fece. I nuovi paesi, ch' egli vide in questa sua navigazione, entrano necessariamente nella storia delle ultime scoperte.

Un altro Francese circa quel tempo stesso navigò pure pel grande Oceano; ed ha lasciato nome per avere anch' esso contribuito ad estendere le cognizioni di nuove acque e nuove terre nel grande Oceano australe ed equatoriale. Questi è il sig. di *Surville*. Non ebbe egli dal re, ma bensì dalla compagnia Francese delle Indie orientali, la sua commissione; e comunque idee di guadagno, quali sono proprie dei commercianti, fossero il primo oggetto di questa spedizione, pure un' altra se ne aggiunse a singolare eccitamento della medesima; e fu che in quel tempo uscì fama, che un vascello inglese avesse nel mare del *Sud* scoperta un' isola,

nella quale tra le altre singolarità notavasi, che fosse abitata da una colonia di Ebrei. La cosa non doveva certamente parere inverisimile, perciocchè si è trovato, che in qualche luogo dell' Indie sonovi avanzi di quegli Ebrei delle dieci tribù, che i re dell' Asia avevano strappati di Palestina in antichissimi tempi; ed hanno in prova di quella origine il *Pentateuco* con caratteri affatto sconosciuti a tutti gli altri, comunque per la forza del clima, o per qualunque altra ragione presentinsi come razza almeno per la parte del colore degenerata. Altronde una facile persuasione di quanto allora dicevasi nascer poteva singolarmente dall' attivo e industrioso carattere, che distingue quella sfortunata nazione. Dicevasi poi inoltre essere quell' isola niente più di settecento leghe incirca verso occidente lontana dalle coste del Perù sotto la latitudine australe di 27 o 28°, che è la stessa di quella di Copiapo, d' onde gli Spagnuoli traggono ancora grande quantità d' oro. Si aggiunse fin anche, che essendo i Francesi desiderosi di prevenire in quella impresa i loro antichi emuli abbiano speso fortissime somme per procurarsi in Londra copia del giornale del vascello inglese, che aveva fatta quella sco-

perta. Checchè fosse di ciò, che i Francesi negarono la navigazione intrapresa da *Surville*, e quantunque non abbia corrisposto alle spese fatte, pur non mancò di servire anch'essa ai progressi della nautica e della geografia.

Ora siccome il primo *Viaggio* di *Cook* è naturalmente connesso cogli altri due, ch'egli fece di poi; nè può conoscersi bene il secondo, se non è conosciuto il primo, nè senza essere ben informati di entrambi del terzo si avrebbe giusta cognizione, e quel fondato ordine di notizie e di lumi, che da tale sorta di lettura si ha ragione di aspettarsi; così con tutti e tre i Viaggi di quel sommo Navigatore vengono ad essere connessi strettissimamente quelli, che dai cinque altri Navigatori accennati furono poco meno che contemporaneamente intrapresi; nè di quello dell'uno di essi può aversi compiuta idea senza conoscere quelli degli altri.

Egli è adunque per questa ragione, che innanzi di esporre le *Navigazioni di Cook* si premetterà un compendio di quelle di *Byron*, di *Carteret*, di *Wallis*, di *Bougainville* e di *Surville*, i quali lo hanno sì da vicino preceduto; siccome ad intelligenza delle navigazioni di questi cinque valentuomini e di *Cook*

istesso noi abbiamo premessa l'indicazione delle navigazioni più notabili seguite nel corso dei tre secoli antecedenti.

CAPITOLO II.

Viaggio di Byron. — *Suo arrivo e stazione a* Rio-Janeiro. — *Sua navigazione a* Porto-Desiderado. — *Sue vane ricerche dell' isola* Pepys. — Patagoni. — *Contrarie opinioni intorno a questo popolo di giganti.*

Il capitano *Byron* partito dalle Dune il dì 21 di giugno nel 1764 giunse ai 13 di settembre a Rio-Janeiro, capitale del Brasile. Mentre stava ivi racconciando i suoi legni e facendo alcune provvigioni opportune, vide giungere in porto il *Kent*, vascello della compagnia delle Indie, che aveva a bordo lord *Clive*. Questo vascello era partito dall' Inghilterra un mese prima di lui. *Byron* aveva perduti parecchj giorni in cammino aspettando la *Tamar*, suo legno da trasporto restato per alcuni accidenti indietro; e nondimeno aveva fatto il viaggio sì speditamente.

Il caldo insopportabile di Rio-Janeiro sollecitò la partenza di *Byron* da quel luogo. Egli levò l' ancora di là il giorno 16 di ot-

tobre. Nella sua navigazione fino a Porto Desiderado accenna un avvenimento che merita di essere riferito. Il giorno 12 di novembre trovandosi a 42 gradi e minuti 34 di latitudine meridionale improvvisamente sentì i marinaj gridare *terra terra*. Guardò egli medesimo con attenzione; e gli parve vedere due montagne dirupate, e poi un terreno che si univa ad esse. Nè egli, nè alcuno dubitavano più di non essere in faccia ad un' isola, sulla quale si proponevano di discendere. Quelle montagne comparivano azzurre, come accade in tempo oscuro e piovoso. In fine non fu questo che un giuoco d' ottica formatosi sulla nebbia che era d' intorno. Prende il capitano *Byron* occasione da ciò di spiegare come facilmente hanno potuto molti navigatori ingannandosi riferire di avere in certi luoghi vedute isole e terre, che nissuno mai itone in cerca ha potuto trovare.

Un' altra singolarità racconta osservata la mattina del 14 dello stesso mese. Il giorno innanzi era stata burrasca violentissima; e sull' alzarsi del sole comunque il vento si fosse moderato il mare era ancora in gran disordine. I primi raggi di luce gli mostrarono il

mare rosso come sangue, e coperto di conchiglie dello stesso colore, di cui i suoi marinaj empirono molti canestri.

Ai 15 vide terra veramente. Questa terra era il Capo Bianco indicato da *Anson*. Il tempo era cattivo. Egli si volse verso l'isola dei *Germani magellanici* descritta da *John Narboroug*, e, in essa è *Porto-Desiderado*. Uomini non abitano colà: bensì vi sono tigri ed altri animali; singolarmente lepri, guanachi, che sono una specie di daino, ed uccelli selvatici. Il capitano *Byron* che fece qualche scorreria in quell'isola, trovò un canotto a due remi di una forma singolare; trovò una canna di fucile colle armi d'Inghilterra, ma presa tanto dalla ruggine, che toccandola andava in polvere. Egli dovette scavare de' pozzi per avere acqua. Partì di là il 1 di dicembre incamminandosi a cercare l'isola *Pepys*.

Egli aveva scorso 80 gradi a levante, che è la distanza dal continente a quell'isola, secondo che riferisce *Halley*. Il solo che pretenda averla veduta è *Cowley*, il quale la pone a 47 gradi di latitudine australe, senza assegnarne la longitudine, dicendo però che i cattivi venti non gli permisero d'entrare in

essa. Dopo avere girato per cento direzioni e invano *Byron* concluse, che l'isola *Pepys* non sussiste.

Ai 18, passato a traverso di un mare tenutosi sempre burrascoso, vide terra. Egli era a 51 gradi e 8 minuti di latitudine meridionale, e a 71 gradi e 4 minuti di longitudine occidentale, distante diciannove leghe dal Capo delle Vergini, che forma a settentrione l'ingresso nello Stretto Magellanico. Ai 21 inoltratosi osservò sulla costa del fumo, e si trovò nel sito stesso, in cui la gente del *Wager* passando lo stretto nella sua scialuppa dopo avere perduto il vascello di quel nome vide un certo numero di uomini alzare una specie di stendardo bianco, e a segni invitarla a discendere. Il capitano *Byron* ancoratosi e guardando col cannocchiale osservò la stessa cosa.

» Curioso, dic'egli, di conoscere questo popolo feci mettere in mare il mio canotto a dodici remi, prendendo meco il sig. *Marskall*, secondo tenente e un distaccamento di soldati bene armati. Un altro canotto seguivami a sei remi sotto gli ordini del mio primo tenente *Comming*. Quando fummo ben vicini alla spiaggia, vedemmo che que' selvaggi potevano es-

Dall' Acqua inc.

PATAGONE.

Lazaretti colori

Digitized by Google

sere da cinquecento, alcuni de' quali erano a piedi, e la maggior parte a cavallo, raccolti tutti sopra una rupe che s' inoltrava in mare; e co' gesti e collo sventolamento del loro stendardo ci invitavano a discendere. Non vidi che avessero armi; nondimeno feci loro segno che si ritirassero indietro: il che fecero subito, sempre più co' loro gridi chiamandoci. Adunque discesi, collocando la mia truppa sulla riva e ordinando agli uffiziali di stare al posto fin che io li chiamassi. Io poi mi voltai verso i selvaggi; e siccome essi incominciarono a ritirarsi, feci loro segno che uno di loro venisse da me. Essi m' intesero, ed uno, che noi prendemmo per capo, si distaccò dagli altri per incontrarmi. Era costui di una taglia gigantesca; aveva sulle spalle una pelle di animale della forma del mantello de' montanari scozzesi; aveva il corpo dipinto bruttamente; intorno ad un occhio aveva un cerchio nero, ed uno bianco intorno all' altro; il rimanente del volto era come solcato da striscie di varj colori. Non lo misurai; ma stando al confronto della mia statura costui non era alto meno di sette piedi. »

» Al momento in cui questo spaventoso co-

losso mi raggiunse, entrambi pronunciammo qualche parola come per salutarci; e andai seco lui a trovare i suoi compagni, ai quali avvicinandomi feci segno di porsi a sedere; e fecero così. Erano fra costoro molte donne di taglia proporzionata a quella degli uomini; e questi quasi tutti l'avevano come quel primo. Innanzi che mi fossi appressato a costoro mi aveva da lontano colpito il suono di parecchie voci confuse: quando mi fui avvicinato vidi un certo numero di vecchj, i quali con molta gravità cantavano in tuono lamentevole non so che cosa, che però mi parve dovere forse indicare qualche atto di religione. Del resto tutti erano egualmente dipinti, se non che i cerchj intorno agli occhi erano di colori variati; e tutti erano a un di presso egualmente vestiti, cioè avevano sulle spalle una pelle col pelo di dentro, e nel rimanente erano nudi. Giammai io non aveva veduti denti nè sì bianchi, nè sì uniti e ben piantati come quelli di costoro. Alcuni di essi avevano degli stivaletti, e attaccato al tallone un cavicchio di legno che faceva le veci di speroni. »

» Considerava con sorpresa questa turba di uomini straordinarj, il cui numero in un mo-

mento crebbe per varj altri che arrivarono a galoppo, e cui io stentai molto a far sedere coi loro compagni. Incominciai a distribuir loro delle conterie gialle e bianche, le quali mi parvero accettate con molto piacere. Mostrai loro in seguito un pezzo di fettuccia verde, facendone pigliare un capo ad uno di essi, e sviluppandola in tutta la sua lunghezza a modo che ognuno di quelli, innanzi ai quali veniva ad essere stesa, la tenesse colle mani. Restarono tutti seduti quietamente; nè alcuno di quelli, che tenevano la fettuccia, cercò di strapparla agli altri, sebbene potessi osservare che piaceva loro più delle conterie. Infine mentre essi tenevano colle mani quella fettuccia, io la tagliai in tanti pezzi, quanti essi erano, e ne diedi uno ad ognuno, annodandolo intorno alla loro testa. La tennero senza toccarla per tutto il tempo che stetti con loro ».

» Queste bagattelle non erano però nuove per essi. Osservai tra loro una donna che aveva de' braccialetti di rame, o di oro pallido, ed alcuni grani di vetro turchino attaccati insieme sulle lunghe treccie de' capelli che le pendevano giù dalle spalle. Quella donna era di

taglia enorme, e dipinta spaventosamente in faccia e per tutto il corpo. Cercai co' segni di sapere onde avesse avute tali cose; ma non potei farmi capire. Uno di questi Patagoni mi mostrò una pipa di terra rossa; e compresi che mancavano di tabacco, e ne desideravano. Feci segno alla mia gente, che stava sulla spiaggia, come io l'aveva posta, e tre o quattro corsero quasi temessero che io fossi in pericolo. Al vederli giungere, i Patagoni, che avevano gli occhi fissati sopra loro, s'alzarono gittando un forte grido, come per andare a pigliare le loro armi, che forse avevano lasciate poco lungi. Per ovviare ad ogni inconveniente andai all'incontro de' miei, ordinando che qualcheduno di loro isse a prendere quanto tabacco potesse trovare. I Patagoni si riebbero allora dalla paura, e si misero a sedere come prima, eccettuato un vecchio che mi si accostò per cantarmi una sua lunga canzone, di cui è facile immaginare che io non ne compresi sillaba. Egli cantava ancora quando giunse il tenente *Cumming* col tabacco. *Cumming* era un uomo di sei piedi; eppure si trovò immantinente trasformato in un pigmeo accanto a questi giganti; che più giganti debbono dirsi

questi Patagoni, che uomini di alta taglia. Fu dunque al suo colmo la sorpresa nostra vedendoci cinquecento persone innanzi a noi, la più piccola delle quali aveva almeno sei piedi e sei pollici d'altezza, e nel tempo medesimo era ben quadrata di spalle, grossa di membratura, e perfettamente proporzionata alla loro costruzione gigantesca; il che non è mai tra noi in coloro, che per accidente sieno di un'alta taglia straordinaria. »

» Dopo ch'ebbi distribuito tra loro il tabacco, i principali mi si misero intorno con segni invitandomi a montare a cavallo, ed a seguirli nelle loro abitazioni. Sarebbe stata in me una grande imprudenza il ciò fare. Cercai di dare loro ad intendere che io aveva bisogno di ritornare al vascello; cosa che mi parve esser loro dispiaciuta. Essi intanto ritornarono ai loro posti. »

» Durante questa muta conversazione un vecchio posava spesso la sua testa sopra alcune pietre, serrava gli occhi per un mezzo minuto, si metteva in seguito la mano alla bocca, ed additava la riva. Supposi che volesse dirmi, che se io passassi la notte con loro, essi mi avrebbero date delle provvigioni. Ma io credetti di dover ricusare le loro offerte. »

» Quando io li lasciai nessuno di essi si presentò per seguirne: e restarono tutti seduti tranquillamente. Osservai che avevano seco molti cani, di cui forse si servono per inseguire le bestie selvatiche. I loro cavalli erano piccolissimi e molto tristi; ma d'inesprimibile velocità al corso. Usano per briglie delle coreggie di cuojo, e un bastoncello per morso. In luogo di sella hanno un cuscinetto tal quale usano i paesani d'Inghilterra: le donne montano a cavallo come gli uomini, e non si vede che adoprino staffe. Tutti poi andavano a galoppo discendendo dalla rupe, in cui eravamo noi, quantunque tutto fosse coperto di una infinità di grosse pietre sulle quali era facilissimo sdrucciolare ».

Perchè mai si direbbe che il capitano *Byron* abbia voluto ingannarci col racconto de' giganteschi uomini che ci ha descritti? Nondimeno noi non possiamo dissimulare che parecchj avevano negata l'esistenza di questa razza, non ostante che fino dal principio delle navigazioni per lo stretto Magellanico molti e molti avessero attestato questo fatto con quella piena uniformità che è l'indizio sicuro della verità storica.

Ne' popoli d'America è antica la tradizione,

come lo è in quelli del vecchio continente, che una volta sulla terra vi fosse una razza di giganti, celebre per le sue violenze e i suoi delitti. Racconta la *Barbinais* d'avere udito nel Perù, che durante un gran diluvio in quel paese gli abitanti si ritirarono sulle più elevate montagne per aspettare che le acque scolassero; e che scendendo al basso trovarono uomini di una smisurata statura, i quali fecero loro una guerra crudele. Quelli che si salvarono da quei mostri, dovettero ricoverarsi nelle caverne dei monti; e se poi dopo molti anni ne furono liberati, dovettero quel benefizio ad un giovine apparso nell'aria, il quale fulminò i giganti. I Peruviani mostravano le vestigia dei fulmini rimaste impresse in uno scoglio, e molte ossa di straordinaria grandezza che dicevano avanzi di quella razza gigantesca Bisogna convenire che tutto questo non è che un tessuto di favole. Ma non perciò si potrebbe dire, che se non è vero il giovine apparso nell'aria, in cui non istanno nè giovani, nè vecchj, non può però essere falso, che nel paese non vi fossero un giorno dei giganti.

Garcilasso, celebre storico del Perù, e di-

scendente degli antichi *Incas*, riferisce che secondo la tradizione comune un giorno si vide giugnere verso la punta detta di S. *Elena* sopra battelli fatti di giunchi una truppa di giganti tanto alti, che i nazionali non arrivavano loro che al ginocchio. Questi giganti avevano gli occhi larghi come il fondo di un piatto, e le altre membra in proporzione. Erano nudi, oppure coperti soltanto di una pelle d'animale. Fermatisi in quel luogo essi scavarono un pozzo di una incredibile profondità; giacchè avevano bisogno d'acqua a proporzione di quanto mangiavano; e ciascheduno di essi mangiava per cinquanta uomini ordinarj. Ben presto perciò consumarono tutte le provvisioni che somministrava la terra; e si ridussero a vivere di pesca. Fra le ruberie fatte nel paese una delle prime, come è facile immaginare, fu quella delle donne. Ma volendo servirsi di esse le facevano morire: sicchè dovettero infine abbandonarsi alla pederastia; peccato che loro meritò il fuoco del cielo, onde l'infame razza perì. Restarono però le loro ossa e i loro cranj a monumento della vendetta celeste, e si pretende infatti, conclude *Garcilasso*, che in quel luogo si trovino an-

cora ossa di prodigiosa grandezza, e pezzi di denti, i quali fanno presumere che interi peserebbero più di mezza libbra l'uno.

Nè *Garcilasso* è il solo, che abbia raccolto di codeste tradizioni. Anche in *Torquemada* leggonsi lunghi tratti di cose simili, ed oltre ciò si accennano edifizj costrutti con enormi sassi che non da altri si credono essersi potuti adoperare e mettere a posto che da giganti. E delle ossa d'uomini di questa razza in America dicesi tratto tratto trovarsene; e si parla di quelle che si mostravano nel *Messico* nel 1550 e di un osso del femore nel 1610 fatto vedere da *Turner* alla corte di Londra, il quale era sì fatto che stando alle regole di proporzione, l'uomo a cui era appartenuto, doveva essere di smisurata grandezza. *Turner* aggiungeva d'aver veduto cogli occhi propri sulle spiaggie del Brasile presso il fiume della Plata alcuni giganti che andavano nudi affatto, e le cui donne avevano i capegli lunghi, neri e ruvidi, come i crini dei cavalli: che que' giganti erano valentissimi arcieri; che si servivano anche di due palle per armi, sia per lanciarle, sia per percuotere con esse; e che fra coloro poi si era osservato

uno di dodici piedi d'altezza, che si distingueva sopra tutti.

Si è creduto poco a *Turner*. Ma cose simili avevano detto come testimonj oculari e *Pigafetta* compagno di *Magellano*, e *Loise*, e *Sarmiento* e *Nodal* fra gli Spagnuoli; e *Cavendish*, e d'*Hawkins* e *Knivet* fra gli Inglesi; e fra gli Olandesi *Sebaldo*, *Noort*, le *Maire* e *Spilberg*; e tra Francesi quelli che navigato avevano nelle spedizioni fatte colle navi di Marsiglia e di S. Malò. Intanto negano assolutamente il fatto *Winter*, *Lhermite*, *Froger* e *Narboroug*; e quest'ultimo spezialmente parrebbe di molta autorità, perciocchè più di ogni altro esaminò tutta la costa Magellanica. Oltre ciò nulla dice di questi uomini l'ammiraglio *Drake*.

Ma alle opposizioni degli uni, e al silenzio dell'altro sembra potersi rispondere, che tutti quelli che parlano de' Patagoni giganteschi, li pongono sulla costa deserta del levante e del ponente; e quelli, che ne negano l'esistenza, parlano degli abitanti dello stretto nelle spiagge volte al settentrione e al mezzodì. I luoghi adunque essendo differenti, differenti eziandio vengono ad essere gli uomini. Che se talora

viene affermato essersi veduti di costoro in qualche parte, in cui altri dicono assolutamente non esservene; ciò facilmente si spiega supponendo una scorreria che non può essere contraddetta attesa la mediocre distanza dei luoghi. Del resto nella spedizione di *Magellano* furono condotti prigionieri due individui di quella razza gigantesca, uno de' quali ci si dice, che prima di morire fu battezzato; e costui aveva insegnate molte parole della sua lingua a *Pigafetta*, il quale ne formò un piccolo dizionario. Questo è un fatto positivo che non può smentirsi con una semplice negativa.

Knivet ne presta qualche altro. Afferma egli, che essendo nel Porto-Desiderado misurò alcuni cadaveri trovati nelle sepolture, ed alcune orme de' piedi degli abitanti lasciate sulla sabbia; e tanto da que' cadaveri, quanto da quelle orme potè comprendere trattarsi d'uomini aventi 14 o 15 e 16 palmi di altezza. Afferma ancora avere veduto al Brasile uno di questi Patagoni preso nel Porto di S. Giuliano sulla costa Magellanica, il quale, ancorchè giovine, aveva un' altezza di 13 piedi. E parecchj Inglesi stati prigionieri al Brasile attestarono avere veduti sulla costa Magellanica uomini simili a questo.

Conforme a questa è pure l' asserzione di *Sebaldo* di *Wert*, che tra le altre particolarità racconta aver veduto alcuni de' Patagoni strappare poco meno che come un fuscello alberi di un buon palmo di diametro. Ed *Oliviero di Noort* dice essersi nello stretto battuto con una truppa di giganti di mediocre altezza, dei quali prese alcuni; ed uno di loro gli affermò in appresso, come nel paese trovavansi diverse nazioni, quattro delle quali erano della portata sua; ma entro terra in un luogo chiamato *Coin* abitava un popolo di uomini altissimi, detti *Tiremenen*, che facevano guerra agli altri. *Spilberg* confessa d'aver veduto sulla spiaggia della Terra del Fuoco un uomo di altissima statura, sebbene ne' sepolcri trovato avesse scheletri di grandezza mediocre. *Aris Clasz*, commissario sulla squadra di le *Maire*, e uomo degnissimo di fede, dichiara, che avendo visitate le sepolture sulla costa de' Patagoni trovò verificati i racconti de' precedenti Navigatori, perciocchè gli scheletri contenuti in esse erano di 10 o 11 piedi. Questo è un esame fatto a sangue freddo, e con tutta comodità; nè v'è da opporre o prevenzione, o error di ottica, o scossa di terrore che in-

grandisca gli oggetti alla immaginazione. *Nodal* e *Hawkins* si sono limitati a dire che i Patagoni veduti da essi erano alti di tutta la testa sopra gli Europei e perciò i marinaj li chiamavano *giganti*. E qui vedesi moderazione in dire, che toglie sospetto d'impostura; e conferma intanto ciò, che in generale avevano detto gli altri.

Se poi si tiene dietro al principio, che il tempo accrescendo i lumi degli uomini, e dando loro maggiore esperienza, rende le posteriori opinioni riguardanti i fatti di un certo grado di credibilità; alle testimonianze de' Navigatori dei secoli XVI e XVII si aggiungono quelle di coloro, che navigarono nel secolo XVIII incominciando da suoi primi anni.

Nel 1704 *Harington* e *Carman*, comandanti di due legni francesi, uno di S. Malò e l'altro di Marsiglia, videro una volta sette di questi giganti nella baja di *Possessione*; un' altra volta ne videro sei; e un' altra volta videro più di dugento persone insieme, parte di ordinaria statura e parte giganti. I Francesi ebbero un abboccamento con essi; e non ne trassero danno.

Fersier, direttore delle fortificazioni della

Brettagna, personaggio al suo tempo di molti lumi e di assai credito, raccontava che essendo al Chilì D. *Pietro Molina* governatore dell'isola di *Chiloè*, e molti altri testimonj oculari dissero, trovarsi entro terra una nazione d'Indiani, dai loro vicini chiamati *Caucohuesi*, i quali qualche volta andavano alle abitazioni spagnuole, ed erano alti 9 o 10 piedi. *Molina* e gli altri indicavano precisamente di parlare dei Patagoni abitanti sulla costa deserta di levante. *Raveneau di Lussan* ha confermato il racconto di *Fresier*, dicendo che gli Spagnuoli dell'America meridionale hanno per nemici certi Indiani bianchi, i quali soggiornano in una parte del Chilì, e sono di una grandezza e grossezza prodigiosa. Aggiunge che i medesimi fanno loro la guerra, e che quando ne possono prendere alcuno, gli levano la cassa del petto come si suol levare il guscio ad una testuggine, e gli strappano il cuore.

Ecco le particolarità che si avevano intorno alla taglia gigantesca de' Patagoni prima del capitano *Byron*. I curiosi terranno dietro a ciò, che i viaggiatori che vengono dopo *Byron*, possono per avventura aggiungere.

CAPITOLO III.

Il Cap. Byron si racconcia nel porto Famine. — *Porto di* Egmont *alle isole di* Falkland. — *Ritorno. a* Porto Desiderado. — *Stazione nello* Stretto Magellanico. — Americani *della Costa.* — *Osservazioni sul passaggio per lo* Stretto Magellanico.

Il capitano *Byron* aveva bisogno di un porto tranquillo ove racconciarsi. Entrò nello stretto Magellanico per trovare questo porto, non potendo allora volgersi a cercare le isole di *Falkland*, e penetrò sino al porto *Famine* lottando con un mar procelloso, con nebbioni densissimi, e con ogni genere di pericoli. Sulla *Terra del Fuoco*, che aveva a sinistra, non vide che un selvaggio, il quale co'cenni pareva invitare i naviganti alla riva; e alla destra avvicinatosi all'isola *Elisabetta* ne vide sei, che scesi alle rive fecero la stessa cosa. Giunto presso alla punta *Sandy* si ancorò nella baja di questo nome, ove trovò acqua dolce e paese pieno di superbi alberi, di verdura ridente e

di fiori, che mandavano squisitissimo profumo. Vi si trovavano molte capanne, le quali parevano abbandonate da pochissimo tempo, perciocchè v'erano le traccie di un fuoco di recente estinto. In parecchj siti poi cresceva spontaneo il sedano selvatico, e molte piante antiscorbutiche. V'erano uccelli singolari e pesci in abbondanza.

Più bello ancora è il paese sul *Sedger*, fiume che scorre al ponente del porto *Famine*. Ivi veggonsi alberi di oltre otto piedi di diametro, ed altri a proporzione, e pappagalli ed altri uccelli di superbissime penne svolazzare su quegli alberi. Il terreno all' intorno aveva l'aria di uno de' più bei giardini d'Europa, tanta era la quantità e varietà di bellissimi e odorosissimi fiori. Ed egli crede che quel paese senza l' estremo rigore degli inverni che soffre diverrebbe una delle più belle contrade del mondo, se si coltivasse. Ma ferocissime bestie urlavano ivi la notte ruggendo.

Il capitano *Byron* abbandonò il porto *Famine* dopo nove giorni di stazione, e ritornò fuori dello stretto per incamminarsi alla volta delle isole di *Falkland*. Il primo luogo ove ancorò, fu una baja da lui chiamata *Porto d'Egmont*

in considerazione del conte d' *Egmont*, allora primo Lord dell'Ammiragliato. Tutti i vascelli della Gran Brettagna, dic' egli, potrebbero stare in questa baja al coperto di un vento qualunque. Da ogni parte vi cadono ruscelli di acqua eccellente; le coste sono piene di uccelli che i marinaj ammazzavano a dozzine co'sassi. Manca però la legna, ma in compenso il terreno dà molte piante antiscorbutiche, e si trova sulla costa quantità di conchiglie d'ogni specie. Vi si trovano ancora in numerosissime torme germani magellanici e lupi di mare, e un animale simile in qualche parte alla volpe, e che fa la sua tana com' essa, ma feroce a segno e di sì lunghi denti e taglienti, che divora i germani e i lupi di mare, e se ne fa il suo pasto ordinario. Più di tutti poi è notabile il lione marino per la enorme sua grossezza, per la sorprendente forza, e pel genio feroce di assaltare gli uomini correndo per fino alle barche, su cui li vede. Come i nostri Navigatori avevano bisogno di stanziare ivi alcun tempo, per liberarsi da sì pericolosi nemici diedero fuoco all' erbe della campagna che abbruciò per parecchj giorni.

Non occorre che diciamo che allora il capitano *Byron* era appunto in una delle isole di *Fal-*

kland, di cui prese possesso a nome del re della Gran Brettagna; e paragonando la loro posizione e quella della terra a cui *Cowley* aveva dato il nome d'isola *Pepys*, concluse essere le une e l'altra una cosa sola. Il capitano *Davies* compagno di *Cavendish* fu il primo che scoprì queste isole nel 1592. Si suppone che *Hawkins* le vedesse nel 1594, e che siano la *terra* che in onore della regina *Elisabetta* nominò *Virginia*, nota poi sotto il titolo di *Virginia di Hawkins*. *Fresier* le ha chiamate isole *Maloine*, perchè conosciute da alcuni vascelli francesi spediti da S. Malò. Gli Spagnuoli le chiamano anche essi *Maloine*.

Da queste isole il capitano *Byron* passò a *Porto Desiderado*. Nel tragitto la prima cosa che incontrò fu una quantità immensa di enormi balene le quali rendevano pericolosa la sua navigazione. Una di esse soffiò tant'acqua contro il vascello che tutto il ponte ne fu coperto. Avvicinandosi a *Porto Desiderado* incontrò la *Florida*, bastimento spedito d'Inghilterra per portargli i viveri necessarj per la sua lunga navigazione. La *Florida* e la *Temar* avevano bisogno di racconciamenti. Si fecero in quel porto i più indispensabili, e si rientrò il dì

18 di febbrajo nello stretto Magellanico, ove pensavasi di trovar luogo opportuno per tutto ciò di che i legni e i marinaj abbisognavano.

Fino dai 16 il capitano *Byron* aveva osservato un vascello. Passando il *Capo* delle *Vergini* vide che quel vascello teneva la stessa strada che la tenuta da lui. Così seguitando a fare anche il 18 ebbe de' sospetti, immaginando che si volesse porre ostacolo alla sua gita, ed essendosi arrenata la *Florida* sopra un banco di sabbia, e quel vascello fino allora incognito avendo inalberata la bandiera francese e messi due canotti in mare per soccorrerla, il capitano *Byron* diede ordine agli ufficiali mandati da lui in ajuto della *Florida* che ringraziasse i Francesi della loro buona volontà, ma non permettesse loro di montare a bordo. Fu solamente nel suo ritorno a Londra che *Byron* seppe quel vascello francese essere stato l' *Aouila* comandata dal sig. di *Bougainville*.

Il capitano *Byron* si fermò al porto *Famine* sino ai 25 avendo fatto portare a bordo del *Delfino* le provvigioni, che la *Florida* gli aveva recate. Poscia proseguì il suo viaggio. Il 1 giorno di marzo trovavasi verso l' imboccatura del canale di S. *Girolamo*, ove sulla riva set-

tentrionale vide alcuni fuochi, poi due o tre piroghe di selvaggi che s' indirizzavano alla sua volta. Quelle piroghe erano di scorza d' alberi e assai mal fatte, e soltanto quelli che erano in una di esse si risolvettero di montare a bordo del *Delfino*. Codesti Americani erano sette tra tutti, quattro uomini cioè, due donne e un fanciullo. Io non aveva ancora, dice il capitano *Byron*, vedute creature sì miserabili. Erano nudi, salvo che tenevano sulle spalle una puzzolentissima pelle di lupo marino. Le loro armi consistevano in archi e freccie che mi presentarono per alcuni grani di vetro ed altre bagattellucce. Le freccie lunghe due piedi erano fatte di canna ed armate di una pietra verdastra, gli archi, le cui corde erano di budella, avevano tre piedi di lunghezza. Altri Americani vennero la sera a visitare il vascello che si era ancorato alla foce del fiume Batchelor, ai quali *Byron* donò pure qualche fila di granellini di vetro, alcune fettuccie e cose simili da essi assai gradite; e poscia andò a terra con alcuno de' suoi uffiziali per restituir loro la visita, e gli Americani lo accolsero con segni di molta affezione, e lo regalarono di alcune frutta. Parve a lui che essi per lo più vivano di frutta e di conchiglie.

Dall'Acqua inc.

ABITANTI DELLA TERRA DEL FUOCO.

Lazaretti colori

Digitized by Google

Studio di ben conoscere i varj luoghi dello stretto, e necessità di lottare con tempeste, nebbioni e pioggie continue, fecero che ai 12 di marzo egli non avesse ancora passato il Capo *Upright*. A un uffiziale spedito col canotto a visitare la costa verso quel Capo, avvenne d'incontrare alcuni Americani, i quali gli regalarono un cane, e una loro donna gli offrì un bambino che teneva in grembo; il che non si sa, se debbasi attribuire a naturale stupidità, o a povertà estrema.

Intanto sorse in que' luoghi l'inverno. Le montagne si coprirono di neve, e un freddo crudele venne a tormentare i poveri marinaj, che erano mezzo nudi. Per fortuna il capitano *Byron* potè far dare tanto ad essi, quanto agli uffiziali alcune balle di grosso panno, con cui s'ingegnarono di vestirsi.

Procelle continue ed oscurità sì grande da non poter vedere che a varj intervalli la terra pur sempre vicina da una parte e dall'altra, dovevano necessariamente ritardare un viaggio, in cui bisognava ad ogni momento guardarsi e dai colpi di vento, e dagli impeti delle onde, e dagli scogli, ed insieme cercar luogo atto a fermarsi. La mattina del 4 d'aprile un uffiziale

tornato da una ricerca fatta riferì avere incontrato degli Americani, le cui piroghe erano di una costruzione ben diversa dalle vedute nella scorsa parte dello stretto. Queste erano fatte di tavole cucite insieme, laddove le altre non erano che di scorza d' albero annodata alle due estremità, e con de' traversi posti nell' interno tenute aperte. Però codesti Americani gli parvero più stupidi dei veduti fino allora. Essi erano nudi, malgrado l' orribile freddo che faceva, non avendo che una pelle di lupo marino rivoltata sulle spalle. Non altri poi che un majale poteva gustare il loro cibo. Questo consisteva in un gran pezzo di balena imputridito, e che appestava intorno l'aria colla puzza. Uno di quegli Americani ne cavava co' denti de' brani, e li presentava a' suoi compagni, i quali li mangiavano colla voracità delle bestie feroci. Non guardavano però con indifferenza ciò che gli stranieri possedevano, perciocchè essendosi un marinajo addormentato essi gli tagliarono la parte di dietro del suo abito con una pietra aguzza che serve loro di coltello.

Mentre il *Delfino* era tuttora all' ancora, e i suoi uomini occupavansi in procurare acqua e legna, comparvero altri Americani in una

piroga sulla punta occidentale della baja, discesero a terra alla parte opposta a quella, ove era il vascello, e fecero fuoco. Il capitano *Byron* gl' invitò a bordo, ma invano. Allora andò egli, e portò ad essi alcuni regaluzzi che parvero gradire assai. Il che veduto, mandò a prendere del biscotto rimanendo solo intorno ad essi. Avuto il biscotto lo divise tra quegli Americani, ed osservò che se ne cadeva in terra un pezzetto, nissuno d'essi ardiva prenderlo, quando egli nol permettesse. Oltre ciò avendo essi veduti alcuni marinaj tagliar erba, il che facevano per dare a mangiare ad alcuni montoni, che erano a bordo, tosto corsero a gara anche essi a sterparne portandola al battello, che ne fu pieno in un istante. Quando il capitano *Byron* ritornò al vascello, essi lo accompagnarono nella loro piroga: ma giunti al vascello si fermarono, lo contemplarono con sorpresa mista a terrore; ed invitati a salirvi sopra, a grande stento potè egli indurvene quattro o cinque. Alcuni piccoli presenti tranquillarono questi, i quali mostrarono in seguito tanto piacere udendo un marinajo suonare il violino, e vedendo gli altri ballare che impazienti di manifestare la gratitudine loro per questo bel trattamento, uno

di essi andò alla sua piroga, portò una borsa fatta di pelle di lupo marino, ov' era del grasso rosso e con quello fregò la faccia al suonatore. Avrebbe voluto fare lo stesso onore anche al capitano, ma il capitano si sostenne modesto, benchè con grande sua pena, e lo ringraziò dell' onore. Maggiore pena ci volle a farli andar via dopo tanti divertimenti.

Ai 9 d' aprile i nostri navigatori furono fuori dello stretto, in cui erano entrati ai 27 di febbrajo.

» Le difficoltà e gli incomodi sofferti nello stretto Magellanico, dice il capitano *Byron*, potrebbero far credere che non fosse prudente cosa il tentarne il passaggio, e meglio fosse pei vascelli procedenti d' Europa pel grande Oceano passare il Capo d' Horn. Io non sono di questo parere, quantunque abbia passato il Capo d'Horn due volte. V' è una stagione dell' anno, in cui non un vascello solo, ma una flotta può in tre settimane passare quello stretto, e per approfittare di tale stagione bisogna entrarvi nel mese di dicembre. Ed un vantaggio inestimabile, che deve indurre i navigatori a prendere questa strada, si è, che vi si trova in copia il sedano, la coclearia, ed altre piante

antiscorbutiche e buone frutta. Ed appunto all' uso di queste cose attribuisco io la sanità di cui godettero in questa navigazione tutti i miei uomini, malgrado i freddi eccessivi che si soffrirono, e le gravi fatiche che s' ebbero a sostenere. In fine gli ostacoli che noi avemmo a vincere non debbono attribuirsi che alla stagione dell' equinozio. »

CAPITOLO IV.

Pesci voraci delle acque di Masafuero. — *Descrizione di quell' isola.* — *Isola del* Disappunto. — *Isole del* Re Giorgio. — *Isola del* Principe di Galles. — *Isole del* Pericolo. — *Isola del* Duca d' York. — *Isola di* Byron.

Uscito dello stretto il capitano *Byron* si voltò a ponente, e ai 27 d' aprile fu presso l' isola di *Masafuero*. Volendo far acqua e legna sulla costa, e battendo il mare violentissimamente sulla medesima tutta cinta di scogli, diede a ciascun uomo che montava il canotto un giubbettino di sughero, che serve non tanto ad ajutare al nuoto, quanto a preservare la persona dal rompere sui sassi. Ma un più grave pericolo corsero essi ivi a cagione di certi grossissimi e voracissimi pesci, uno de' quali lungo da venti piedi si avvicinò a un battello, e sotto gli occhi de' marinaj prese un grosso vitello marino, e e lo inghiottì, come se fosse stata la più piccola cosa.

Masafuero è bella ed amena isola coperta di non molto folti boschi, di ridente verdura, e di fontane e cascate d'acqua limpidissima, e per quello che ne dice il capitano *Byron*, è piena di capre selvatiche, una delle quali ammazzata da' marinaj che andarono a terra, aveva l'orecchia destra tagliata in modo che comprendevasi ciò non essere effetto di accidente. Però non sembra che l'isola fosse abitata. Intorno alla stessa poi è sì abbondante il pesce d'ogni fatta, che in brevissimo tempo se ne può prendere quanto mai vogliasi, ed è tutto di sapore squisitissimo.

Ai 30 d'aprile il capitano *Byron* levò l'ancora. Veleggiò diversi giorni prendendo direzione per trovare la *Terra* di *Davis*, che i Geografi pongono sul parallelo di 27 gradi e 30 minuti, e circa cento leghe al ponente di *Copiapo* al Chili. Ma dopo otto giorni di ricerche non ne trovò traccia. Allora prese direzione diversa, e si mise in istato di poter cercare le isole di *Salomone*, o di fare nuove scoperte.

Aveva egli navigato sino ai 7 di giugno, e molta gente dell'equipaggio attaccata dallo scorbuto aveva estremo bisogno di respirare aria di terra, e trovare rinfreschi, quando gli si

presentò alla vista la più bella isoletta, che umana fantasia possa immaginare, la quale mostrando da lungi boschi interi di alberi carichi di cocchi, e nell' arena della spiaggia guscj di testuggini; abbastanza significava possedere ancora tutte le piante e tutti i frutti, di cui la natura è stata sì prodiga ne' climi posti fra i due tropici Ma quest' isola girata intorno con tutta quanta l' attenzione non dava modo di approdarvi in nissuna maniera, essendo dappertutto circondata di aspri scogli, su quali l'acqua del mare a cavalloni immensi batteva in orribile maniera. Oltre ciò appena furono i legni a vista della medesima, un gran numero dei suoi abitanti armati di picche lunghe sedici piedi e più uscì alla spiaggia, ed accesero da ogni parte de' fuochi come per segnale tanto agli altri che djmoravano in essa; quanto a quelli che dimoravano in un' altra vicina, i quali al momento accesero parecchi fuochi anch' essi. E siccome il capitano *Byron* andò girando, conforme si è detto, pel contorno, ebbe occasione di vedere più d' appresso, che quegl' Indiani gli tenevano dietro sulla costa, alzando urli spaventosi e ballando, quindi agitando le lunghe loro picche in aria minacciosa, poi lascian-

dosi improvvisamente cadere stesi in terra e senza moto per alcuni momenti, come se fossero morti, il che parve a lui che facessero per significare che avrebbero ammazzati quegli stranieri, se tentato avessero di discendere in terra. Vide ancora che gl' Indiani avevano piantate nella sabbia due picche, in cima alle quali sventolava un pezzo di stoffa, e parecchj di essi prostravansi ad ogni istante d'innanzi a quei segni, come se avessero invocato l' ajuto di qualche ente invisibile. Invano i nostri Navigatori cercarono di far loro capire come essi venivano amici Invano gettarono loro del pane e varie bagattelle solite a piacere a popoli simili. Nissuno di quegli Indiani si degnò di toccare alcuna di quelle cose. Costoro andarono in parte a ritirare frettolosi alcune piroghe che avevano sulla costa, e le trasportarono ne'boschi, in parte presi grossi sassi si facevano innanzi entro l' acqua, come se tentar volessero di prendere a forza il canotto, su cui si andava riconoscendo la terra. Questi Indiani, dice il capitano *Byron*, sono di un colore bronzino assai bene proporzionati della persona, e a molta forza mostrano unire grande agilità.

Abbandonata la speranza di aver sussidio da

quell' isola, i nostri Navigatori si rivolsero il giorno dopo all' altra vicina. Era anch' essa piena d' alberi di cocco che mostrando dalle loro alte cime i numerosi e bei frutti accrescevano il tormento di quegli infelici. Ma ivi ancora gl' Indiani accorsero in folla alla spiaggia armati di lance e di mazze, e facendo segni non dubbj di minaccie. Se non che tirato un colpo di cannone al di sopra delle loro teste, immantinente scapparono, andando a nascondersi ne' boschi. Intanto si cercò anche intorno a questa seconda isola un sito ove approdare; ma non si trovò fondo in nissuna prossimità della riva, sulla quale è impossibile dire con che furia continuamente il mare andasse a spezzare le sue onde. Queste isole sono poste ai 14 gradi e 10 minuti di latitudine meridionale, e a 144 gradi e 52 minuti di longitudine occidentale. Il capitano *Byron* le chiamò isole del *Disappunto*.

Abbandonata anche la seconda, il dì seguente si presentò ai nostri Navigatori un' altra isola, piena essa pure di cocchi e d' altri belli alberi, e che alla vista era gradevolissima. Gli abitatori della medesima, appena vedute le navi, accesero fuochi, e uscirono alla riva armati, come

fatto avevano quelli delle due altre isole. Non lasciò per questo il capitano *Byron* di cercare sito acconcio allo sbarco, e mandò intorno i suoi canotti. Gl' Indiani si misero in qualche centinajo schierati con bell' ordine sulla costa, e di là entrarono in mare sino alla cintura con urli feroci; e ad essi vennero ad unirsi altri in parecchie piroghe. Altri nel tempo stesso dalle alte rupi, che pendevano sul mare, gittandosi in acqua nuotavano verso i canotti de' Navigatori; e uno di essi saltato nel battello della *Tamar* in un batter d' occhio prese il casacchino di un marinajo, e mettendosi a nuoto si nascose tra due acque, nè più si vide se non quando fu sulla costa: un altro mise la mano sulla punta del cappello di un Quartier-mastro per rubarglielo; ma non sapendo bene come fosse fatto, lo tirò a sè invece di alzarlo di testa; e con ciò diede campo al Quartier-mastro di accorgersene, e d'impedirgli di portarglielo via.

Non avendo i Navigatori trovato ancoraggio nella parte, in cui si erano presentati, girarono ad altra, ove loro si appresentò una terza isola lontana circa quattro leghe. Intanto gli abitanti della seconda armarono due grandi

piroghe, e in trenta per ciascheduna, e ben armati si volsero contro gl' Inglesi colla idea forse di attaccarli. Allora il capitano *Byron* diede ordine ai canotti, che corressero addosso alle piroghe; ma quando gl' isolani videro il movimento de' canotti, incontinente ammainarono, e si misero a remigare verso terra con una sorprendente rapidità passando attraverso le ondate gagliardissime. I canotti li seguirono: ma essi, voltata faccia, si presentarono armati di pietre e di bastoni per impedire la discesa; la quale resistenza forzò gl' Inglesi a tirare sopra loro, onde ne restarono morti due o tre. Si può vedere di che coraggio sieno questi popoli: imperciocchè uno di essi, trapassato da tre palle potè ancora levare un grosso sasso, e lanciarlo contro i nemici nel momento che moriva. Gl' isolani non ebbero ardimento di levarne il cadavere, e portarlo via come fecero degli altri, perchè esso era morto troppo vicino ai canotti. Gl' Inglesi poi, prese le due piroghe de' selvaggi, ritornarono ai vascelli.

Una di queste piroghe era lunga trentadue piedi, e l' altra poco meno: ma entrambe erano di una costruzione curiosissima, e dovevano essere costate una infinità di lavoro e

di tempo. Le tavole, delle quali erano fatte, erano travagliate perfettamente, ed ornate in parecchie parti di sculture. Una tavola era cucita coll' altra; e sopra ciascuna cucitura v' era una fascia di scaglia di tartaruga attaccata molto industriosamente per impedire che l' acqua penetrasse nella piroga, il cui fondo era strettissimo. E quindi nasceva, ch' essi erano obbligati ad unire con certi legni traversi una piroga coll' altra, in modo però, che restava fra ambedue uno spazio di sei in otto piedi. Ogni piroga aveva il suo albero, e una vela sola raccomandata ai due alberi serviva ad entrambe. Questa vela era fatta di sottilissima materia intrecciata con isquisito artificio; le corde erano fatte di scorza di cocco, e riuscivano forti quanto le nostre; e perfino i loro remi erano lavorati con molto ingegno. Quando queste piroghe sono alla vela, molte persone seggono su que' legni traversi, che le tengono unite.

Non rinunciò il capitano *Byron* al pensiero di sbarcare nell' isola; e fece fare in quella giornata stessa molte esplorazioni. Singolarmente poi avendo osservato, che gl' isolani mostravano di voler tentare un secondo attacco, fece ti-

rare al di sopra delle loro teste un colpo di cannone, il quale è da dire che mettesse loro molta paura, poichè in un momento disparvero. Ora e la sera stessa, e più poi la mattina per tempo il capitano *Byron* fece sbarcare tutti que' marinaj attaccati di scorbuto, che potevano muoversi del letto, onde respirassero l'aria salubre di terra; e andò a terra anche egli visitando quanto apparteneva e alle abitazioni di que' selvaggi, e ai prodotti dell' isola. Le capanne erano in una posizione bellissima, ombreggiate da grandi alberi di differenti specie. Quelli del cocco somministrano loro presso che tutto l'occorrente ai bisogni della vita; cioè nutrimento, vele, cordami e legname da fabbrica. La costa era coperta di coralli e di madreperle assai grosse; onde il capitano *Byron* credette, che si potesse ivi stabilire una pesca di perle forse più lucrativa, che in qualunque altra parte del mondo. Gli abitanti non si fecero vedere, che di lontano: gli uomini erano affatto nudi: le donne avevano una specie di grembiule, che le copriva dalla cintura al ginocchio.

I marinaj del capitano *Byron* visitando le capanne degl' isolani trovarono una manovella

di un timone che parve loro essere appartenuto ad una scialuppa olandese. Trovarono eziandio un pezzo di ferro in lastra, un pezzo di rame e alcuni piccoli utensili anch' essi di ferro, che supposero provenuti agl' isolani dagli Olandesi, de' quali era la scialuppa. Il capitano *Byron* portò via questi piccoli utensili, e i due pezzi di rame e di ferro.

A poca distanza dalle abitazioni di quegli isolani i nostri Navigatori videro degli edifizj di un' altra specie: cioè certe camere quadrate con muraglie e tetto di pietra, ed ombreggiate anch' esse da grandi alberi. Entro queste camere erano delle casse piene d' ossa di morti. Intorno poi alle medesime, e dagli alberi pendevano teste ed ossa di testuggini; e una grande quantità di pesci di diverse specie chiusi in alcuni canestri. Essi presero di questi pesci, de' quali non restavano che la pelle e i denti, essendosi tanto seccata la carne, che pareva anzi essere stata tolta via.

Ai 12 il capitano *Byron* volle visitare una quarta isola dello stesso gruppo. Essa presentavasi similissima all' altra; e i suoi abitanti non mancarono di accorrere armati, e di seguire lungo la riva i battelli che la costeg-

giavano prendendo lo scandaglio del fondo. Era stato proibito il far violenza agl' isolani, a meno che necessità di difesa nol richiedesse. I battelli si avvicinarono quanto l' impeto dell' acqua, che rompeva sempre gagliardissimamente sulla sponda, poteva permettere; e si fece segno agl' isolani, che si aveva bisogno d' acqua Essi intesero, e indicarono che si andasse oltre, cioè sino al villaggio, in faccia al quale essi si fermarono mettendosi in fila. Ai primi isolani allora s' erano uniti molti altri; e il capitano aveva date le disposizioni opportune per soccorrere i suoi, e per sostenerli in caso anche coll' artiglieria de' vascelli. Intanto si vide scendere dal villaggio alla riva del mare un vecchio accompagnato da un giovinetto. Quel vecchio aveva alta statura, sembianza robusta, bianca barba che gli giungeva alla cintura, e lo rendeva venerando. Pareva che avesse l' autorità di un capo o di un re. Gl' isolani ad un cenno suo si ritirarono a piccola distanza; ed egli s' inoltrò sulla sponda tenendo in una mano un ramo verde, e premendo coll' altra verso il petto la barba. Poi si mise a fare un lungo discorso, con una pronuncia, che pareva un canto». Noi, dice il

Dall' Acqua inc.

VECCHIO DELLE ISOLE DEL RE GIORGIO.

Lazaretti colori

Biblioteca Nazionale V. E. III NAPOLI

Digitized by Google

capitano *Byron*, che non intendevamo sillaba di quanto egli diceva, per dargli una dimostrazione della nostra benevolenza gli gettammo alcuni regali di poco valore; ma egli non toccò nulla, nè permise a' suoi di raccogliere veruna di quelle cose prima d'aver finito di parlare. Allora solamente s'inoltrò entro l'acqua, e gittò ai nostri quel ramo verde, e in seguito prese i nostri regali. Augurando bene da ciò, facemmo loro segno che mettessero a terra le armi; e la maggior parte di loro fece così. Uno poi de' nostri uffiziali incoraggiato da quel loro atto saltò fuori del battello, e postosi a nuoto andò a riva. Gl'isolani tosto gli si misero intorno esaminandolo con molta curiosità; e siccome fissarono principalmente i loro sguardi con certa ammirazione sul casacchino che aveva, egli ebbe la generosità di cavarselo, e di farne un dono a' suoi nuovi amici. Questa sua compiacenza produsse un cattivo effetto; poichè, dato appena via il casacchino, un isolano gli sciolse la cravatta, e strappatagliela dal collo fuggì. Ond'è, che accorgendosi l'uffiziale, che in breve non gli si sarebbe lasciato niente indosso, si ritirò come meglio potè, gittandosi un'altra volta a nuoto per ritornare

al battello. Rimanemmo però in buona armonia con essi; ed alcuni vennero ai nostri battelli portandoci acqua fresca e frutta. Ma i nostri, ch' erano ne' battelli avrebbero voluto delle perle, e cercarono di farsi capire mostrando le scaglie delle conchiglie, che credevano produrle: tutto fu inutile. Avremmo forse ottenuto l'intento, se avessimo potuto stare con essi alcuni giorni. Ma non trovammo mai ove ancorare i vascelli. Noi nominammo queste isole le *isole* del *re Giorgio*. Esse sono tra il 14° e il 15 di latitudine meridionale. »

Lo stesso giorno il capitano *Byron* navigò oltre; e alle tre ore pomeridiane del giorno appresso, che era il 14 di giugno, a 48 leghe incirca dalle *isole del re Giorgio* ne scoprì una assai più estesa di bell' aspetto anch' essa, e per quanto parve popolatissima, che chiamò *isola* del *Principe di Galles*.

Tutte codeste isole, basse e popolose facevano presumere al capitano *Byron*, che non dovesse essere molto lontano di là un continente; perciocchè, diceva egli, come diversamente spiegare in esse tanti abitatori? Altronde di tratto in tratto vedevansi grandi torme di uccelli, i quali prima del cadere del

sole indirizzavano il volo verso il mezzodì. Però solamente fatte 313 leghe dall' *isola* del *Principe* di *Galles* trovò un altro gruppo d'isole, difese da innumerabili scoglj, su' quali batte il mare, e s' alza terribilmente. Parvero esse più fertili e più ricche delle vedute fino allora, e a giudicarne dalle abitazioni non meno popolate delle altre. I nostri Navigatori videro a qualche distanza dalla costa una grande piroga; ma la furia delle onde accavallantisi le une sopra le altre in ogni direzione gli obbligarono a voltare le spalle a sì bel paese. Il capitano *Byron* chiamò queste le *isole del Pericolo*. Egli pensò che facessero parte delle *isole di Salomone*, e sperò di trovarne alcun' altra di più facile accesso.

Fino al 27 di giugno non gli accadde cosa degna di essere notata. Ma in quel giorno vide un' altra isola, molto simile all' *isola* del *re Giorgio*. Egli mandò alla costa un battello, che approdò con molto stento, e riportò da circa dugento noci di cocco, le quali attesa la triste situazione, in cui era l' equipaggio, parvero d' infinito pregio. Dapprima la credette la *Maluita* del *Nettuno Francese*, situata un grado al levante della grande isola di Santa *Elisabetta*,

la principale delle isole di *Salomone*; ma poi dovette convincersi della falsa sua supposizione; e la nominò l'*isola del Duca d'Yorck*, giudicando, che non fosse ancora stata veduta da nissun altro. A questo proposito poi egli osserva, che la posizione dalle Carte francesi data alle *isole* di *Salomone* non è fondata sopra veruna autorità; e che *Quiros*, il quale è il solo, che pretende averle scoperte, non ha lasciate notizie particolari, onde gli altri Navigatori possano riconoscerle.

Ai 2 di luglio si videro molti uccelli volare intorno ai vascelli; e poco dopo apparve un'isola di superbissimo aspetto, e piena di cocchi. Ma le lame, che andavano a spezzarsi violentemente sulla costa, e una riva paludosa che scorgevasi, rendendo incerto l'accesso all'isola, diminuivano il piacere, che ne recava la bella sua prospettiva. Quando furono a certa vicinanza videro, ch' essa aveva una numerosissima popolazione; ed una prova di ciò è che un migliajo di persone si attruppò alla riva al comparire de' vascelli, e che da sessanta piroghe si posero a remigare verso i medesimi; e in un momento li circondarono con bell' ordine. Erano quelle piroghe costrutte con molto ingegno, e sì nette

e pulite, che parevano affatto nuove. Ognuna aveva almeno tre persone; e nessuna forse più di sei.

Dopo che codesti isolani stettero per un momento osservando, uno di essi colla sveltezza di un gatto si arrampicò sul vascello del capitano *Byron*, e postosi a sedere si mise a ridere sbardellatamente. Poi incominciò a visitare da ogni parte tutto, e a cercare di appropriarsi quante cose gli venivano sotto le mani. Ma siccome era nudo, non aveva ove nasconderle. I marinaj gli misero indosso un giubbettino e un pajo di pantaloni; con che a gesti e moti ch' egli faceva, parve a noi, dice il capitano *Byron*, un vero scimmiotto addomesticato. Gli demmo del pane, che mangiò con molta voracità; e fatti molti lazzi grotteschi finì col gittarsi giù del vascello, e così bello e vestito nuotò sino alla sua piroga. L' esempio di costui incoraggiò gli altri. Molti di essi vennero nuotando sino al vascello, vi salirono sopra da varie parti, e toltone quello, che cadde loro sotto le mani, si gittarono al mare, nuotando poi fino a grande distanza: nel che fu meravigliosa cosa il vedere taluni far ciò, e tenere fuor dell' acqua le mani per non bagnare quanto portavano cose.

Quest' isolani sono di bellissima taglia, ben complessi e proporzionati in tutte le loro membra. La tinta loro è bronzina, ma chiara: le fattezze del volto non hanno cosa che disgusti; e mostrano un misto d' intrepidità e di lieto umore. I loro capegli sono neri, e li lasciano crescere, gli uni annodandoli in un gruppo solo sul di dietro della testa, gli altri tenendoli in tre gruppi distinti. Si veggono tra loro alcuni che hanno lunghissima barba, ed altri che hanno soltanto i mustacchj, od un fiocchetto sul mento. Sono poi nudi affatto, se si eccettua, che hanno collane, braccialetti e cinture lavorate molto ingegnosamente con varie conchiglie. Non si videro portare alcun ornamento alle orecchie; ma si presunse, che almeno in qualche occasione ne portassero, perciocchè tutti le avevano forate. Ed anzi debbono portar in esse cose pesantissime, essendosi veduti alcuni averle lunghe sino alle spalle, ed altri averle interamente lacerate. Uno di costoro, il quale pareva godere di qualche considerazione particolare, aveva per cintura un cordone guarnito di denti umani; il che forse è per essi un trofeo di vittorie ottenute. Alcuni erano senz' armi; alcuni altri avevano

una specie di lancia larghissima ad una estremità, e dalle due bande guarnita per la lunghezza di circa tre piedi di denti di grosso pesce, che tagliano come le lancette. Gl'Inglesi mostrarono loro delle noci di cocco indicando co' cenni, che ne avevano bisogno, e che loro ne dessero; ma lungi di darne, sebbene la loro isola ne fosse piena, cercavano di rubare quello che gl'Inglesi avevano. Quest'isola, che è posta a un grado e 18 min. di latitudine meridionale, e a 173° e 46' di longitudine occidentale, fu nominata l'isola *Byron*.

Le noci di cocco, che i nostri Navigatori avevano potuto avere dall'*isola* del *Duca* di *Yorck*, erano omai finite; e lo scorbuto ruinava di nuovo gli uomini dei due vascelli, aggiuntasi anche la dissenteria, che il chirurgo diceva procedere dal calore eccessivo e dalle continue piogge. Il calore era tanto, che il termometro, il quale spesso saliva agli 88°, stette molto tempo agli 81. Il capitano *Byron* non aveva altro conforto che quello di pensare d'essere vicino alle isole de' *Ladroni*, ove egli e i suoi uomini avrebbero potuto rifocillarsi, e ristabilirsi: ma i venti assai deboli, che spiravano da alcun tempo, mettevano un crudele

ritardo nel viaggio. Trovandosi ai 22 di luglio sotto i 14° e 25' di latitudine settentrionale, e a 155° e 11' di longitudine orientale incontrò una corrente, che portava a tramontana. Quindi, perchè vedevasi alla latitudine di *Tinian*, si diresse verso quella isola.

CAPITOLO V.

Il capitano Byron *sbarca in* Tinian. — *Descrizione di quest' isola assai differente da quella che ne ha data* Anson. — *Passaggio all' isola di Timoan.* — *Arrivo a* Batavia. — *Ritorno in* Inghilterra.

Al dopo pranzo del 30 luglio i nostri Navigatori furono a vista delle isole di *Saypan*, di *Tinian* e di *Aiguigan*. Queste isole sono distanti l' una dall' altra da due in tre leghe; e in certe posizioni vedute da lontano pajono un' isola sola. *Saypan* è la più grande, e *Aiguigan* è la più piccola. Il capitano *Byron* andò ad ancorarsi alla punta meridionale di *Tinian* nel preciso luogo, in cui erasi fermato lord *Anson* col *Centurione*. Ivi l' acqua è sì trasparente, che si vedeva il fondo del mare, sebbene di centoquaranta piedi.

Il primo pensiero del capitano *Byron* fu quello di scendere a terra, e farvi alzare delle tende per collocarvi i suoi ammalati, ch' erano numerosissimi, poichè di fatto non v' era a

bordo persona, che fosse interamente sana. Poi si mise a visitare i contorni con sei o sette de' suoi uffiziali per iscoprire il delizioso paese descritto da lord *Anson*, che ivi era stato nella famosa sua navigazione; e spezialmente per vedere quelle tante greggie e quegli armenti, ch' egli ha raccontato vedersi sparsi sul dosso delle verdi colline, e per le praterie che adornano l' isola: nel che mettevano tanto più impegno, quanto che avevano sommo bisogno di carne fresca.

I nostri leggitori facilmente comprenderanno quanta fosse la sorpresa e la pena di que' miseri Navigatori, trovando le cose tutte in opposto. E primieramente, dice il capitano *Biron*, incontrammo un bosco per ogni parte sì folto ed ingombro di arbusti e cespugli, che a due tese da noi non vedevamo nulla; e per non ismarrirci eravamo obbligati a darci ad ogni momento la voce. L' eccessivo caldo ci aveva consigliati a partire colla sola camicia e i pantaloni; e pantaloni, e camicia, e scarpe ancora furono ad un tratto sì lacere, che omai potevamo tenerci per nudi; e le nostre carni se ne risentirono ben presto, perchè i bronchi, gli sterpi e gli spini c' impiagarono crudel-

mente dappertutto. Infine superato il bosco, non più benigna fu la pianura, che ci si presentò coperta tutta di giunchi e canne palustri. Per soprappiù durante il nostro cammino un altro non meno crudele flagello ci tormentava, quello di un esercito infinito di mosche, le quali ci coprivano da capo a piedi, e per poco che aprissimo la bocca per parlare, ce la riempivano cacciandocisi fino ben dentro la gola. Dopo avere poi con questo gusto e costrutto camminato per tre o quattro miglia, per tutto bestiame vedemmo un torello, che molto ci fece correre per potergli tirare; e un poco prima di notte ritornammo al luogo dello sbarco bagnati come se fossimo stati immersi nell'acqua, e defatigati a segno da non potere più sostenerci in piedi.

Nè qui finiva l'incomodità del sito. Si volle far acqua, e si trovò un pozzo, di cui pareva essersi servito *Anson*; ma quest'acqua era salmastra e piena di vermi. Si cercarono piante antiscorbutiche; e non se ne vide traccia. Oltre quelle mosche poi, delle quali si è parlato, tutto era pieno di millepiedi, di scorpioni, di grosse formiche nere, i quali animali mordevano gravemente; e con questi v'era immensa

quantità d'altri insetti velenosi, che nè di giorno, nè di notte lasciavano provar requie. E l'affannoso calore si aggiungeva a tante tribulazioni, quale dice il capitano *Byron* non aveva provato nè sulle coste della Guinea, nè alle Indie occidentali, nè all'isola di S. *Tommaso*, che è pure sotto la linea; e questo calore cocentissimo era unito alla umidità delle violentissime e continue pioggie, e diveniva esso solo per siffatta circostanza una cagione funestissima di malattie. Di fatti alcuni uomini dell'equipaggio morirono incontanente di febbre; e da febbre pure pericolosissima e maligna furono attaccati molti che si erano pur rimessi alquanto dallo scorbuto. Pur fatto animo. messe in terra le tende e gli ammalati, e con nuove investigazioni internandosi nell'isola si trovò ne' primi giorni ove fosse bestiame; ma bisognava andare ben lontano per cacciarlo, ed esporsi a correre per boscaglie e pianure piene di sterpi le otto o dieci miglia, ed impiegare ventiquattr'ore per ammazzare un animale. Altronde se meno difficile riusciva il procacciarsi uccellame, questo generalmente era pessimo a mangiarsi; oltre a che le oche, gli uccelli, e gli animali, se non potevano essere cotti

e mangiati subito, entro lo spazio di un'ora imputridivano. Ciò che meglio servì ai nostri Navigatori fu la carne di porci selvatici che ivi erano numerosissimi e grossissimi; e che quantunque assai feroci di natura, se n'ebbero quanto il bisogno comportava, mercè l'ingegno di un Negro, il quale era a bordo della *Tamar*, e che trovò modo di prenderli al laccio. Il capitano *Byron* aveva letto nella relazione di lord *Anson*, che quando questo Navigatore si fermò in quest' isola, bisognò astenersi dal mangiar pesce, perchè quelli dei suoi che ne avevano fatto uso, soffrirono gravissimi incomodi. Ma *Byron* pensava che questi incomodi fossero derivati dall' abuso che se ne fosse fatto; ond'è che permise a' suoi di mangiarne, purchè il facessero con moderazione. Fatto è però che il pesce di questo luogo, ancorchè mangiato parcamente mise in rischio di morire. Ciò che si trovò di buono in *Tinian*, ma che era inutile ai bisogni della gente del *Delfino* e della *Tamar*, fu cotone ed indaco che essa produce in copia.

Mentre pur restavasi in quella rada, in cui si erano i due vascelli ancorati, il capitano mandò a riconoscere l'isola di *Saypan*, che

per estensione e per altezza delle terre è migliore di *Tinian*. Trovansi in *Saypan* piante bellissime per fare alberature alle navi: trovossi quantità di porci selvatici e di *guanachi*; ma niuna orma di altro bestiame. Sulla spiaggia non si vide sorgente d'acqua; ma si osservò un grande stagno in mezzo alle terre. Certi grandi mucchi poi di madreperle e qualche altro segno mostravano, che gente era stata da poco tempo nell'isola; onde argomentossi che gli Spagnuoli in certe stagioni vi approdino per pescarvi perle. Si videro finalmente parecchj di que' pilastri piramidali eretti sopra una base quadrata, de' quali *Anson* ci ha lasciata la descrizione.

Ai 30 settembre dopo una fermata di nove settimane il capitano *Byron* salpò dall'isola di *Tinian*, essendosi i suoi ristabiliti in salute, portando seco quanti rinfreschi da essa e dall'altra isola aveva potuto procurarsi; e spezialmente da circa due mila noci di cocco, al quale frutto confessa dovere la guarigione de' suoi attaccati dallo scorbuto. Ai 3 vide l'isola di *Anatacan*, notabile per la elevazione delle sue terre; e passò oltre.

Il capitano *Byron* partendo da *Tinian* si

era proposto di andare alle isole di *Bashee*. Ai 22 ottobre fu a sei leghe vicino a quella di *Grafton*, che n'è la più settentrionale, e di cui fissò la posizione a 21 gradi e 81 minuti di latitudine meridionale, e 118 gradi e 14 minuti di longitudine occidentale. Ai 3 di novembre fu a vista dell'isola di *Timoan*, di cui *Dampierre* ha fatto menzione come il luogo proprio a somministrare rinfreschi; e il capitano *Byron* avendone sommo bisogno, poichè sulle navi non aveva più che carne salata, la quale si andava guastando, deliberò di fermarsi in essa.

» Gli abitanti, che sono Malesi, ci parvero, dic'egli, un popolaccio insolente. Tosto che ci videro approdare, corsero alla riva in assai numero con un gran coltello in una mano, e con una picca avente una punta di ferro nell'altra, e una specie di pugnale alla cintura. Malgrado tali apparenze minacciose, noi smontammo e cominciammo a trattare: ma non ci fu possibile ottenere che una dozzina di galline, una capra e un capretto; e di più offrendo noi in cambio coltelli, scuri, ed altri stromenti simili, essi ne mostrarono disprezzo, e dimandarono *ruppie*. Di queste monete era-

vamo privi; e a grande stento potemmo fare che si contentassero di alcuni fazzoletti. »

» Gli abitanti di *Timoan* sono di statura più bassa della mezzana, ma però ben fatti, il loro colore è bronzino approssimantesi al nero. Vedemmo tra essi un vecchio, che toltane qualche piccola differenza era vestito come un Persiano; ma gli altri erano nudi, a riserva che avevano un turbantello in testa, e qualche pezzo di tela intorno alle reni, che attaccano con una fibbia d'argento. Non comparve nissuna donna, ed è probabile che le tengano chiuse. Le loro case sono di legno, costrutte con certa regolarità, e molto pulite. Sono tutte fabbricate sopra de' pali alti circa otto piedi da terra. I loro canotti sono fatti assai bene; e ne hanno un gran numero, di cui si servono per trafficare con Malacca. »

» L'isola è montuosa, e produce copiosamente gli alberi che danno il cocco e il cavolo. Gli abitanti non vollero darci de' loro frutti. Vedemmo molte risaje: ma nulla più perchè non ci fermammo che trentasei ore. »

Da quest'isola facendo vela il dì 7 il capitano *Byron* s'incamminò alla volta di *Batavia*, ove giunse ai 28, e propriamente par-

lando ai 29; giacchè debbesi avvertire, che nella navigazione fatta seguendo il corso del sole aveva perduto un giorno, siccome accade a chi da levante viene verso ponente. Più di cento bastimenti tra grandi e piccoli erano nella rada di Batavia. La compagnia Olandese aveva ivi un vascello ammiraglio, il cui comandante mandò a bordo del capitano *Byron*, una certa brutta e ladra figura per sapere e chi fosse e d'onde venisse e dove andasse, e cose simili, accingendosi a mettere in iscritto le risposte. Il capitano *Byron* ne diede a quella brutta e ladra figura una sola; e fu di dirle, che se ne andasse subito. Intanto egli sbarcato a terra andò per visitare il Generale, che trovò in campagna, e da cui poscia fu ricevuto assai cortesemente, avendone avuto anche il permesso di alloggiare ove volesse, nel caso che non gli piacesse di andare all'albergo. Per intendere questa cortesia del Governatore bisogna sapere, che in Batavia avvi un superbo albergo, che il Governatore affitta ad un particolare col privilegio di dare alloggio a tutti i forestieri, i quali sono sempre in gran numero. Se un abitante si avvisasse di dare da dormire ad uno di questi, incorrerebbe irre-

missibilmente nella multa di 500 risdalleri, che sono 2500 lire di Francia.

Pochi palazzi sono in Batavia; ma le case sono fabbricate con molta regolarità, e nell'interno hanno tutti i comodi opportuni, e vi sono assai ben tenute. Le strade della città sono larghe, e tagliate in lungo per la maggior parte da canali, sulle due sponde de' quali sorgono alberi bellissimi: i canali servono a fare che le mercatanzie giungano per acqua sino alla porta de' negozianti. Essi però mantengono una umidità perniciosa alla salute degli abitanti, e gli stessi alberi impediscono la circolazione dell'aria, e la dispersione dei cattivi vapori.

Non è in Europa città più popolata di Batavia: essa sembra il centro di tutte le nazioni del mondo. Ivi veggonsi Olandesi, Portoghesi, Persiani, Indiani, Mori, Malesi, Chinesi ed altri. I Chinesi abitano un quartiere separato; e sono essi che fanno in Batavia il commercio più grande di tutti. Alla ricchezza di questo commercio debbesi attribuire in gran parte l'opulenza, di cui godono in questa città gli Olandesi. Ma se la varietà e squisitezza de' comodi e de' piaceri

di ogni genere rendono il soggiorno di Batavia giocondissimo, assai però lo turba una infinità d'insetti velenosi, che non lasciano mai in riposo. Del resto i contorni di Batavia hanno molto della magnificenza di quelli di Londra. Si resta singolarmente colpito dalla bellezza delle strade contornate da un lato da un canale ombreggiato da grandi e superbi alberi, e dall'altro lato dalle case di campagna, splendide per sè stesse, e tutte provvedute di giardini amenissimi. Gli abitanti della città dimorano alla campagna tutto il tempo che gli affari lo permettono loro, poichè in campagna si gode aria pura e salubre, che non si ha in città; e il lusso è anche in campagna sì grande che è una specie di disonore l'andare a piedi.

Ai 10 di dicembre il capitano *Byron* partì da Batavia; e ai 14 di febbrajo fu al Capo di Buona Speranza. Poco si trattenne colà; e partito per l'Europa in nove settimane fu alle *Dune* col *Delfino*. La *Tamar*, che passata la linea si trovò mal concia, era stata mandata da lui ad *Antigoa*. Tutta la navigazione del capitano *Byron* era durata ventidue mesi e qualche giorno.

Terminando questa narrazione non vogliamo

tacere un fatto singolare succeduto al *Delfino* alcuni giorni dopo ch' esso ebbe passata l'altura di S. *Elena*, e mentre spinto da buon vento trovavasi a grande distanza dalla terra.

Improvvisamente il vascello soffrì una scossa tanto forte, quanto sarebbe stata, se avesse urtato in un banco. Il che spaventò tutti che corsero sul ponte credendosi in gravissimo pericolo. Ma ben presto ebbero a deporre ogni paura vedendo l'acqua del mare ampiamente intorno al vascello tutta tinta di sangue, onde argomentarono che il vascello avesse urtato contro una balena od un *grampo*. Così dice lo stesso *Byron*.

Bisogna intanto sapere che un caso simile avvenne a *le Maire* e *Schouten*, il quale essi attribuirono al *lioncorno* di mare, detto anche *Narwal*. È questo un animaluccio lungo ordinariamente venti o venticinque piedi, non compreso il corno che gli esce dalla mascella superiore e che suole essere lungo da nove a quattordici piedi, corno acutissimo, scannellato e come attortigliato, duro e bianchissimo da vincere l'avorio. Dicesi che ne' mari di Groelandia siavi di questi lioncorni lunghi sino a sessanta piedi e più. Talora poi se n' è veduto

di quelli i quali in vece di un corno ne hanno due, cosa che mentre alcuni credono straordinaria, altri riguardano come ordinarissima, dicendo *Lacepede* che tutti ne hanno due mentre sono giovani e che ne perdono uno pei grandi sforzi che loro occorre fare trovandosi serrati dagli enormi ghiacci, volendosene liberare. Il *Narwal* nemico accerimo della balena che esso attacca e ferisce mortalmente con quel suo acutissimo e lunghissimo corno. Ond'è che travagliata la balena dalla mortale ferita dicesi soffiare come vento impetuosissimo, lanciare in aria due immense colonne d'acqua che divide come sottilissima polvere, e udirsi intanto un sordo rumore che si propaga più lungi di quello del cannone. Non si può immaginare che tempesta procellosissima allora venga il mare agitato, alzandosi ad enormi cavalloni e rovesciando dall'imo all'alto con orrendi vortici i suoi flutti. Il *Narwal* intanto fatto che ha il colpo fugge rapidissimamente, essendo di natura oltremodo agile, e scampa da una perdita che altrimente sarebbe inevitabile. È difficile sapere se bisogno solo di difendersi ecciti il lioncorno ad attaccare la balena, conforme si è detto, o se poscia tenendola d'occhio morta che sia per la ferita datale ne faccia suo pasto.

CAPITOLO VI.

Partenza del Delfino *e dello* Swallow. — *Condizione diversa di questi due vascelli.* — *Loro arrivo allo stretto di* Magellano. — *Fatiche del passaggio, e loro separazione.* — *Lo* Swallow *va a* Juan-Fernandez, *e a* Masafuero. — *Scoperta delle isole di* Pitcairn, d'Osnabruch, *del* Duca *di* Glocester. — *Cattiva situazione dello* Swallow.

CARTERET era appena ritornato dal giro del globo fatto in compagnia del Commodore *Byron* quando fu nominato comandante dello *Swallow* che in inglese vuol dire *Rondine*; e al 1 di luglio del 1766 ebbe ordine di navigare di conserva col *Delfino*, comandato dal Commodore *Wallis*. Il *Delfino* era un grosso vascello, foderato di rame e provveduto di quanto occorreva ad una lunga e pericolosa navigazione; ma lo *Swallow* era un bastimento piccolo, pesante e vecchio, mal foderato, pieno d'imperfezioni, che il capitano *Carteret* non credeva capace di navigare a lungo, e che inoltre era

senza le provvisioni necessarie. *Carteret* non poteva persuadersi che questi due legni fossero destinati a fare un medesimo viaggio. E tanto più si confermò in questa idea, quanto che avendo domandato una fucina, del ferro, un piccolo schifo, e alcune altre minute cose d'indispensabile necessità in un viaggio di mare lungo, gli si negò tutto. Credette egli adunque di non avere a fare altro che accompagnare il *Delfino* sino alle isole *Falkland*, ossia *Maloine*, ove sarebbe stato rimpiazzato dal *Giasone*, che era una fregata eccellente, provveduta diligentemente di ogni cosa opportuna.

Il *Delfino* e lo *Swallow* misero intanto alla vela il dì 22 d'agosto, e ai 7 di settembre furono insieme alla rada di Madera, dove gettarono l'ancora.

Ai 12 fu dal Commodore *Wallis* comunicata al capitano *Carteret* la destinazione di entrambi i vascelli, e gli fu indicato il porto *Famine* nello stretto Magellanico per loro punto di riunione, al caso che camminfacendo si separassero. Ascoltiamo il capitano *Carteret* narrare le sue avventure.

Io era convinto che si mandasse lo *Swallow* e il suo equipaggio ad una spedizione che non

erano capaci di eseguire; ma determinai di fare il mio dovere in tutto quello che mi fosse stato possibile, qualunque cosa dovesse succedere.

Nulla ci accade di notabile fino al *Capo delle Vergini*, ove ci fermammo, avendo così avuta occasione di vedere de' Patagoni che trovai quali li descrive il capitano *Byron*. Entrammo di poi nello stretto; ed io, che era stato un' altra volta in quelle acque, marciava innanzi al *Delfino* per iscandagliare e discoprire i bassi fondi. Ma il mio legno manovrava assai male, nè io poteva per lo più ridurlo a mutar direzione senza farlo strascinare dalle scialuppe. Non ostante dopo molte fatiche e guai gittammo l' ancora nel porto *Famine* il dì 26 dicembre del 1766. E inutile che io dica tutte le difficoltà e tutti i pericoli che si dovettero superare sino alla baja detta d' *Island*, ove giungemmo ai 7 di febbrajo. Prima di rimetterci alla vela esposi a *Wallis* lo stato pessimo del mio bastimento; lo pregai di esaminare se non fosse per avventura meglio pel servigio di S. M. che questo bastimento si mandasse indietro, piuttosto che fargli continuare un viaggio al quale non poteva resistere. *Wallis* mi rispose che destinato lo *Swallow* dai signori dell' Ammiragliato ad

una spedizione, il cui oggetto io già conosceva, non poteva egli cambiarne la direzione.

Continuammo dunque a navigare insieme per lo stretto alquanto tempo ancora. Io andava sempre innanzi per guida, ma ogni giorno più doveva vedere che tristo servigio rendeva lo *Swallow*, il quale essendo lentissimo ritardava il viaggio del *Delfino*, e gli faceva forse perdere la stagione opportuna per entrare nel mar del *Sud*. Proposi al capitano *Wallis* di lasciare in una qualche baja sicura lo *Swallow*, e di andare io stesso ne' battelli per accompagnarlo fino a che esso fosse uscito dello stretto col *Delfino* Gli rappresentai che con questo mezzo ne uscirebbe assai più presto che continuando a tenere per guida lo *Swallow*. E per meglio indurlo nel mio pensiere gli feci osservare, che poteva compiere le sue provvigioni di bocca e di marina, non meno che il suo equipaggio con quanto era sul mio legno, e mandar questo in Inghilterra con tutta la sua gente per malattia incapace di seguirlo. Aggiunsi che ritornando in Inghilterra collo *Swallow* avrei esaminata la costa orientale de' Patagoni, e che avrei inoltre intraprese tutte quelle scoperte, che egli mi volesse indicare. Finalmente dissi,

che se per caso pensasse potergli io essere utile nella navigazione attraverso del mare del *Sud*, io era pronto a salire sul *Delfino*, abbandonando il comando dello *Swallow* al suo primo tenente, il cui posto prenderei io; oppure che avrei io solo fatto viaggio col *Delfino*, s' egli volesse ritornare in Europa col mio bastimento. *Wallis* persistette sempre nella opinione, che secondo gli ordini da noi avuti i due vascelli dovevano continuare il loro viaggio senza separarsi.

Lo *Swallow* era allora in sì cattivo stato, che mettendo tutte le vele non poteva fare tanto cammino, quanto ne faceva il *Delfino* con una sola parte delle sue. Nondimeno marciammo insieme sino ai 10 d' aprile, giorno in cui scoprimmo lo sbocco occidentale dello stretto. Allora il *Delfino* non avendo più bisogno di guida, spiegata la sua vela di misana andò innanzi a noi liberamente, senza farci nessun segnale; e la mattina degli 11 a nove ore lo perdemmo di vista, argomentando che egli fosse già uscito dello stretto. Facemmo intanto quanti sforzi potemmo per uscirne anche noi sperando di rivedere il *Delfino* ancora, mentre non avevamo concertato nulla per le

operazioni da farsi, nè ci eravamo dato alcun appuntamento per ritrovarci. Si noti di più, che nei nove mesi, ne' quali avevamo navigato insieme, non si erano messe a bordo dello *Swallow* nè stoffe di lana, nè tele, nè coltelli, nè altre cose convenienti per ottenere dagli Indiani quanto ordinariamente occorre ad un vascello che navighi nel grande Oceano. Oltre ciò io mancava di fucina e di ferro, senza di che era impossibile conservare il bastimento.

Malgrado queste angustie io feci animo alla mia gente, e dissi loro, che tutto mi sarebbe compensato dal loro coraggio, dalla loro abilità e dalla loro buona condotta.

Quantunque in quel giorno stesso lo *Swallow* giungesse a vista del Capo *Pillar*, che è alla estremità occidentale dello stretto, molto dovette questo vascello soffrire e per le tempeste, e per le nebbie, e per le correnti prima di uscire al largo.

Finalmente il dì 15 sulle quattr' ore della mattina lo *Swallow* oltrepassò il Capo *Pillar*, e due ore dopo si vide il Capo *Desiderado*. Ma in quell'istante il vento cambiò, s' alzò una tempesta orribile, e tanto impetuosi e grossi erano i flutti, che il vascello inondato si trovò

sul punto di sommergersi, o di andare a rompere sugli scogli. A forza di mille operazioni faticosissime e disastrosissime, divenuto il vento favorevole, lo *Swallow* si allontanò dallo stretto, ed incominciò a veleggiare nel grande Oceano, ove le onde sono più regolari e meno temibili. Fu somma ventura che si potesse cogliere quell' istante di vento favorevole, perciocchè poco dopo tornò contrario: il che se fosse accaduto un poco prima, la perdita dello *Swallow* sarebbe stata certissima.

Superata quella strada tortuosa e funesta, io mi diressi a tramontana lungo la costa del Chilì. Il primo mio pensiere fu di vedere quant'acqua dolce avessimo a bordo, e dove potessimo provvedercene al bisogno. Il luogo meno fuor di mano era l'isola di *Masafuero*, ed io mi volsi a quella sperando di giungervi presto; ma per venti interi giorni le tempeste a brevi intervalli succedentisi tormentarono aspramente il vascello, che sovente ebbe a vedersi sott'acqua e a non uscirne che per ricevere orrendi colpi in ogni senso, e sovente le vele bagnate si videro incollarsi sugli alberi e sulle corde a modo da non potersi distaccare che con incredibile stento, intanto che gli alberi erano sul

punto di essere svelti, e il vascello rovesciato. Alcuni momenti di calma davano tempo di riparare ai danni delle tempeste, e tempeste nuove e fierissimi uragani venivano a ruinarci ancora. Finalmente giunse il giorno 8 di maggio, il primo bel giorno che avemmo dopo l'uscita nostra dello stretto. All'indomani scoprimmo l'isola di *Masafuero*, e ai 10 quella di *Juan-Fernandez*. Noi ci tenemmo vicini alla costa orientale di questa ultima, e venimmo presso la baja di *Cumberland*.

Io non sapeva che gli Spagnuoli avessero fortificata quest'isola, e restai non mediocremente sorpreso vedendo sulla riva gran numero d'uomini, una casa, quattro pezzi di cannone a bordo dell'acqua, e nell'interno del paese sul pendìo di una montagna un forte, da cui sventolava il padiglione spagnuolo. Questo forte cinto di mura mostrava d'aver nel suo interno alcune fabbriche, come di caserme per la guarnigione, ed aveva nelle sue vicinanze sparse intorno a venticinque o trenta case tra grandi e piccole. Sulle colline poi vedevansi molto bestiame al pascolo, e certe estensioni di terreno messo a coltura. Alla riva stavano due grandi battelli. Noi avremmo voluto avvicinarci a quel

luogo; ma il vento che allora soffiava, ce lo impedì. Alcune barche degli Spagnuoli che si erano mosse per venire alla volta nostra, in grazia di quel vento stesso dovettero retrocedere

Vedendo, che in quel luogo non potevamo nè far acqua, nè provvederci di robe fresche, mi rivolsi ancora a *Masafuero*. Trovammo il dì 12 di maggio al ponente di quell'isola una eccellente baja atta a contenere una intera flotta con tutta sicurezza: ma nemmeno ivi potemmo sbarcare coi battelli. Il dì 15 essendo andato alla costa di levante nel luogo, ov'era sbarcato il capitano *Byron* due anni innanzi, mandai un distaccamento con alcune botti da riempiere, ed un altro che cercasse e tagliasse legna. Quei poveri marinaj erano intenti a tali faccende, quando d'improvviso s'alzò un vento violentissimo, il quale ci cacciò fuori del luogo, con rischio ancora di perdere le ancore. Poco tempo dopo il vento si quietò, ma noi non potemmo ritornare indietro. Io mandai un battello per prendere un carico d'acqua, e venuto lo rimandai ancora, ed inoltre mandai la nostra grande scialuppa, bastimento forte e pesante, per recare provvigioni a quelli che erano a terra, ordinando ai marinaj, che la montavano, di

portare altre botti seco da riempiere. Ma come il vento diventò forte, e cadde pioggia a torrenti, fattosi per grosso nebbione tutto scuro intorno, quando questo fu sciolto, vedemmo i nostri battelli costeggiare la riva per approdare sulla parte dell'isola opposta al vento, e poi ritornare a noi colle botti vuote, e coi battelli mezzo rotti. Ai 17 essendosi raddolcito il vento, e il mare fattosi quieto, movemmo verso il luogo, ove doveva essere la nostra gente, e mandai il canotto a cercar acqua. Esso poco dopo ritornò carico, e mi riferì che la pioggia caduta la notte aveva gonfiati per modo i torrenti vicini, che i nostri marinaj avevano potuto a grande stento scappare dalla inondazione, e che parecchie botti erano state trasportate in mare. Il mio tenente, uomo intrepido ed attivissimo di carattere, si esibì di andare col battello a riempiere quante botti potesse ricondurre. Io intanto mi allontanai un poco, e nel frammezzo il tempo si fece nuvoloso, il vento si rinforzò, ed una folta e nerissima nebbia coprì tutta l'isola, alzandosi poi fierissimo temporale con baleni e tuoni spaventosi. Veggendo in pericolo i miei mi appressai alcun poco di più all'isola per soccorrerli se fosse

stato possibile, ma non si vide nissuno. Sopraggiunta la notte, il tempo imperversò di più. Ritardai il mio corso; feci fare de' fuochi, e tirare il cannone, onde avessero modo di dirigere il canotto; e questo canotto non giunse. Fortunatamente alle 7 ore della mattina comparve, e lo rimettemmo a bordo in fretta, poichè si approssimava una nuova procella, che durò sino all' altra mattina, e che terribilmente danneggiò il vascello. Il tenente dando ragione del suo ritardo raccontò che giunto al sito ove doveva far acqua tre de' suoi uomini avevano strascinate a nuoto sulla riva le botti, ma che un momento dopo le ondate eransi fatte sì forti che quelli che erano a terra, non avevano potuto ritornare al canotto. Aveva egli voluto pur imbarcarli a qualunque costo, massimamente che erano nudi, ma dopo immensi ed inutili sforzi si era determinato a ritornare senza essi.

La situazione di quegl' infelici era per noi un soggetto di nuova tristezza. Nudi in un' isola deserta, lontani dal luogo ove i loro compagni avevano alzata una tenda, senza avere di che mangiare, senza riparo contro la pioggia violentissima e continua, in mezzo a profon-

dissima notte, renduta più terribile dai tuoni e dai lampi, a' quali non possono paragonarsi per nulla quelli che si conoscono in Europa, come potevano essi mai stare? Appena potei, mandai a cercar di loro; e furono ricondotti al vascello. Finchè avevano potuto vedere alcun poco, si erano lusingati di poter trovare i loro compagni. Ma quando concepirono che il canotto fosse già partito, non ebbero più nissuna speranza, stanchi e abbattuti oltre ogni idea, immaginarono per unico loro conforto di mettersi stesi in terra uno sopra l'altro, e mutare per torno il posto, finchè venisse giorno; che giorno più bramato certamente non sorse mai. Allora incominciarono ad avviarsi per trovare i loro compagni. Ma dovendo prendere il cammino dietro la costa, poichè l'interno dell'isola era impraticabile, ebbero nuovi tormenti e nuovi pericoli. Ora erano arrestati da' numerosi scogli scocesi, le cui alte punte dovevano superare: ora non potendoli superare così erano obbligati a dilungarsi dal mare con ampio circuito, o a gittarsi in mare per correre nuotando lo spazio che non potevano fare a piedi; e in ciò un altro pericolo soprastava loro, quello d'es-

sere cioè ingojati da voracissimi e mostruosi pesci, che sono in quel mare. Pur ebbero a grande ventura di giungere alla tenda mezzo morti, certamente di fatica, di freddo e di fame.

Le provvigioni intanto d'acqua e di legna, e di alcun'altra cosa erano omai al loro termine; e il 22 io mandai i battelli per prendere quanto restava, ed imbarcare insieme la tenda e gli uomini che erano a terra. Ben presto sorse un'altra tempesta, tremenda più delle altre. Io non potei tenermi al posto, comunque lo desiderassi per raccogliere la mia gente. L'acqua del mare ci si alzava incontro con onde più alte de' nostri alberi. Le stesse ancore nostre non erano più se non se sospese sopra un abisso, e il vento ci cacciava lungi dall'isola. All'imbrunire della notte vidi la scialuppa che ci si avvicinava con molta fretta. Noi facemmo ogni sforzo per prenderla a bordo; ma non ostanti i nostri sforzi essa fu molto danneggiata. Gli uomini che la montavano, ci dissero, come la violenza del vento l'aveva cacciata al mare; ed essi erano stati obbligati a gittarne la legna, di cui l'avevano caricata, per evitare che non restasse sommersa. Frattanto non si vedeva da alcuna parte il canotto, e v'era tutto il fondamento di te-

mere che non fosse stato spinto anch'esso in mare colle tende, con diciotto uomini e col mio tenente, persone e cose che omai riguardava come perdute: se non che pure mi lusingava che gli uomini fossero ancora a terra. Venuto giorno cercai di avvicinare il vascello all'isola più che fosse possibile. Si guardò e sulla costa e per mare. Finalmente vedemmo il canotto in un angolo attaccato alla riva con una corda. Il tenente raccontò, che messosi la sera in mare un colpo di vento riempì il canotto di tant'acqua che ci volle una specie di prodigio a vuotarlo, onde non si sommergesse: che non fu impresa di poco stento il ricondurlo alla spiaggia, ove si era passata la notte in una inesprimibile angustia. Ma fu maggiore poi la mattina non vedendo essi più il vascello, che credettero affondato, giacchè più aspra tempesta non avevano veduta mai. In tale supposizione avevano cercato di tirare il canotto a terra, onde salvarlo, pensando di servirsene poi a buona stagione per andare all'isola di *Juan-Fernandez*.

Il vascello aveva sofferto assai, e le tempeste si succedevano ancora violentissime. Feci ogni sforzo per allontanarmi da sì cattivo clima.

L'isola di *Masafuero* è posta al 30° 45' di latitudine meridionale, e ad 80° 46' di longitudine all'oriente di Londra. Essa giace al ponente di *Juan-Fernandez*, da cui è separata per uno spazio di trentuna leghe. Essa è molto alta, piena di montagne, ed ha una circonferenza di sette in otto leghe. Vi si trova acqua e legna; ma il provvedersene costa immensi pericoli. Però vi sono alcuni siti, ove si potrebbe sbarcare facilmente, quando si fossero fatte alcune costruzioni. Noi trovammo nei suoi contorni infinita e variatissima copia di pesci e molto uccellame.

Partendo da *Masafuero* rivolgendomi al nord per incontrarmi più presto in venti propizj, mi trovai in tale posizione da non essere molto lontano dalla latitudine assegnata alle due isole dette di S. *Ambrogio* e di *S. Felice*, e pensai di potere esaminandole essere utile ai Navigatori, mettendomi nel caso di vedere, se esse potessero supplire all'isola di *Juan-Fernandez*. Ma le carte de' Geografi, e le relazioni di chi mi aveva precedute, m'ingannarono; nè io le vidi, perchè m'avanzava troppo verso il nord. Dovrebbero essere la terra medesima veduta da *Davis* al mezzodì dei *Gallapagos*.

Non trovando nulla nelle gradazioni che vi corrispondono, mi ritrassi a due gradi più verso mezzogiorno, e mi avanzai sino ai 28 gradi di latitudine australe. Eravamo allora ai 17 giugno, e mi si presentarono intorno stormi grandi di uccelli e masse d'alghe, indizio di terre vicine. Ma quali terre? Io pensai che se ve n'ha non possono essere che al nord della nostra direzione d'allora; e che forse queste non sono altro che l'isola orientale di *Roggeveen* da lui posta al 27° e che alcuni Geografi mettono nelle loro carte a circa settecento leghe dal continente d'America.

Noi eravamo nel cuor dell'inverno. Nebbie, procelle, uragani, e mare agitatissimo sempre a furore non ci permettevano nemmeno di fare le debite osservazioni per sapere ove fossimo. Continuammo il nostro cammino sempre a ponente sino alla sera dei 2 di luglio, in cui scoprimmo verso il nord una terra. Questa non era che un'isola, la quale a noi sembrò una grande rupe che si alzasse sul mare, ed aveva una circonferenza di cinque miglia. Pareva disabitata; ma era coperta d'alberi, e si vedeva scendere da uno dei suoi fianchi una corrente d'acqua dolce. Nis-

suno dubiterà che non desiderassi di discendervi; ma le onde che andavano a spezzarsi con impeto sulla costa nol permisero. Sarebbe stato necessario per far ciò, che vi fossimo capitati in un bel tempo di estate. Noi le demmo il nome di *Pitcairn*, che è quelllo di un giovine, il quale fu il primo a vederla. È ai 20° 2′ di latitudine australe: è lontana dalla costa d'America circa un migliajo di leghe; ed alta tanto che la scoprimmo a quindici leghe di distanza. Pare che sia quella che nel 1606 fu scoperta da *Quiros*.

Finchè fummo nelle vicinanze di codesta isola il tempo fu procellosissimo e il mare molto agitato. Le onde erano più alte e più grosse di quello le avessimo mai vedute. Rare volte avemmo un poco di vento da levante; nè potemmo guadagnare una latitudine più meridionale.

Due giorni dopo ci accorgemmo che il vascello faceva molt'acqua. In alcune sue parti le tavole si erano scommesse. Le vele erano logore e si stracciavano facilissimamente: la gente era in un continuo muoversi e affaticare. Ma almeno sino allora nissuno si era ammalato. Lo scorbuto incominciò a svilupparsi tra noi.

Agli 11 scoprimmo una piccola isola tanto piana che pareva essere a livello del mare. Essa era coperta di begli alberi verdi. Il vento non ci permise di approdarvi. Noi la chiamammo isola di *Osnabruch*. È ai 22° di latitudine australe, e lontana da quella *Pitcairn*, che sta al levante lo spazio di circa dugento leghe. *Wallis*, come ho saputo di poi, ha dato lo stesso nome ad un' altra isola di questo stesso mare.

Il giorno dopo ne vedemmo due altre più piccole e coperte anch'esse di alberi verdi: parevano disabitate. Eravamo assai vicini alla più meridionale, che consisteva in una lista di terra in forma di mezzaluna, bassa, piana e sabbioniccia. Più al mezzogiorno vedevasi una catena di scogli, verso i quali il mare era coperto di schiuma. Non si trovò fondo da gittar l'ancora: però un battello potè approdarvi. L'aspetto n'è bello; ma non ha nè sorgenti nè vegetabili. Ha soltanto uccelli che si lasciavano prendere colle mani. L'altra isoletta, simile affatto a questa, n'è lontana cinque o sei leghe. Noi le chiamammo *isole* del *duca* di *Glocester*. Mi pare che sieno la terra veduta da *Quiros*; poichè la loro situazione

corrisponde a un di presso a quella ch' egli assegna a quella terra. Le navigazioni susseguenti alla mia mostrano che queste isole non sono molto lontane da *Taiti*, e che si veggono al S. E. di questa ultima.

Noi veleggiammo al mezzogiorno di quelle isole: le ondate lunghe e grosse che vi trovammo, mi persuasero, che in quelle vicinanze non eranvi terre. Solo la sera del 13 perdemmo sì grandi lame, sebbene poi le rivedessimo ancora il giorno dopo. Conclusi che al mezzogiorno doveva essere una terra a poca distanza.

Dai 14 ai 16 fummo tormentati da venti variabili e violentissimi, da grosse piogge e da refoli, uno de' quali fu sul punto di rovesciare il vascello. La calma, che succedette in seguito, finì con nuove procelle. Ai 22 facemmo conto d' essere mille ottecento leghe distanti dalla costa d' America. Nulla c' indicò in questo viaggio, che fossimo vicini a una terra di qualche estensione.

Lo scorbuto faceva progressi spaventosi nella mia gente: il mio vascello marciava lentamente; il vento non mi permetteva d' inoltrarmi di più verso il mezzodì. Tutto doman-

dava da me che cercassi un luogo, ove il vascello potesse risarcirsi, e l'equipaggio ristabilirsi in salute. Rinunciai dunque al progetto di ritornare in Europa per una strada nuova tra il mezzogiorno e il levante, attesochè ciò diventava cosa impraticabile spezialmente nella stagione, nella quale eravamo. Mi diressi pertanto al nord, per trovare i venti regolari scegliendo le plaghe, ove le carte segnano delle isole. Sperava in tale modo di procurarmi alimenti rinfrescativi, de' quali era sommo il nostro bisogno. E se il mio vascello poteva essere risarcito, io mi proponeva al ritorno della buona stagione di proseguire il mio viaggio al mezzogiorno per fare nuove scoperte; deliberato, se m'incontrava in un continente, avendo provvigioni, di costeggiarlo fino a tanto che il sole avesse passato l'equatore, e d'internarmi al mezzogiorno quanto mai mi fosse stato possibile; poi di veleggiare a ponente verso il Capo di Buona Speranza, ovverossia dal lato opposto, e dopo aver toccate le isole di *Falkland* ritornare prontamente in Europa.

Non trovai il vento regolare che verso il 16° di latitudine meridionale; e non ostante

ciò il tempo proseguì ad essere cattivo sino a che fummo al 25°. Allora vedemmo un gran numero di uccelli volare a stormi; e supponemmo d'essere vicini ad alcune isole marcate nelle carte, una delle quali *Byron* vide, e che nominò l'*isola* del *Pericolo*. Io però non ne vidi nissuna. Il vento e il tempo cattivo continuava. Speravamo di trovare qualcheduna delle isole di *Salomone*, la più meridionale delle quali è notata sulle carte alla latitudine, in cui eravamo. Tirammo innanzi questa strada sino ai 3 d'agosto; e giudicammo allora d'essere due mila leghe all'occidente della costa d'America. Per quanto guardassimo, giammai non ci venne fatto di vedere alcuna terra. Può essere però che alcuna ci venisse nascosta dal tempo fosco e dalla nebbia; perciocchè un gran numero di uccelli di mare ce ne annunziava la vicinanza. Ma siccome *Byron* era passato tra i limiti, ne' quali queste isole sono segnate, ed io sono stato anche al di-là, e nè egli nè io le abbiamo trovate, perciò io inclino a persuadermi, che se sussistono, sono mal poste nelle nostre carte.

Avemmo in seguito un vento fortissimo tra il mezzodì e il levante. Per uno spazio di cento

leghe non si videro le grosse lame di prima; la corrente che dopo l'uscita dello stretto ci aveva portati al mezzodì, ci portò verso il nord, quando quelle lame tornarono. Da ciò conclusi che noi eravamo presso l'apertura del passo che separa la *Nuova Zelanda* dalla *Nuova Olanda*.

Lo scorbuto continuava a propagarsi nell'equipaggio; e quelli ch'esso non rendeva inutili come ammalati, erano spossati per l'eccessivo lavoro. Il vascello nostro renduto pesante per la vecchiezza, scosso per sì lungo tempo dalle tempeste e dalle bufere, non poteva manovrare più. Ai 10 d'agosto la nostra situazione diventò più spaventosa, perciocchè l'acqua incominciò a penetrarvi dentro dalla parte che era sotto il mare: nè ci era possibile rimediarvi se non trovavamo un porto. Tale era la nostra situazione quando ai 12 d'agosto scoprimmo terra.

CAPITOLO VII.

Scoperta delle isole della Regina Carlotta, *e speciali notizie di quella del* conte d'Egmont — *Isola di* Gower — *Di* Carlo Hardy. — *Di* Vinchelsea. — *Di* Wallis. — Costa *della* Nuova Brettagna *e sua descrizione.* — *Scoperta dello* stretto *di S.* Giorgio. — Nuova Irlanda *e suoi abitanti.* — Nuova Hanowre. — *Isole dell'* Ammiragliato. — Duvour *e* Matty. — *Isole di* Stephens. — *Di* Freevill. — *Di* S. Andrea. — *Arrivo a* Mindanao.

È superfluo che io tenti di dire quale trasporto di gioja succedesse alla costernazione, in cui noi eravamo da prima. Ben tosto vedemmo, che codesta terra era un gruppo di isole, delle quali io ne contai sette; e credo fermamente che ve ne fossero molte di più. Noi veleggiammo verso le due che ci erano in faccia; e la sera gittammo l'ancora presso la riva di quella ch'era la maggiore e la più alta.

Non tardammo a vedere i suoi abitanti, gente nera e interamente nuda, e con lana per capegli sulla testa. Avendo mandato per cercar acqua, tentammo di farci intendere da costoro; ma essi disparvero prima che si fosse dai nostri messo piede sulla costa. Intanto si trovò una bella corrente d'acqua dolce precisamente in faccia al luogo, dov'era il vascello; ma tutto il paese era come una impenetrabile foresta; e sarebbe stata pericolosissima cosa il cercare di far provvisioni, se gli abitanti vi si fossero opposti. Altronde nissun vegetabile atto a mangiarsi come rinfrescativo erasi scoperto; nè vi si era veduta alcun' abitazione: sicchè almeno quella parte dell'isola, alla quale noi eravamo appredati, pareva essere selvatica, abbandonata e montuosa.

Io mi determinai di esplorarla in altra parte. Diedi a quindici uomini mandati nel canotto conterie, fettuccie ed altre bagattelle, che per accidente avevamo trovate a bordo nostro; raccomandando di provvedere con grande prudenza, e di ritirarsi verso noi se uscissero piroghe minaccianti ostilità: d'altronde di trattare umanamente gl'Indiani, che si trovassero sparsi nel paese, affine d'impegnarli ad en-

trare in comunicazione con noi. Ordinai nel tempo stesso che non si abbandonasse il canotto, che non si lasciassero discendere che due uomini qualora ciò paresse necessario e senza pericolo; e di tenersi sempre sulla difesa. Finalmente inculcai che non si occupassero che dell' oggetto per cui erano spediti, e ritornassero al più presto.

Poco tempo dopo mandai la scialuppa con dieci uomini per cercar acqua. La scialuppa ritornò a ott' ore avendo compiuto l' incarico. Alle nove la rimandai, ma veggendo alcuni Indiani avvicinarsi alla costa, feci segnale perchè essa ritornasse indietro. Avrebbe potuto essere attaccata; ed io non era in situazione di soccorrerla.

Dacchè i nostri furono rientrati, vedemmo tre Indiani porsi a sedere sotto gli alberi in faccia al vascello, guardandoci lungo tempo; e come il canotto remigava di ritorno, non temetti più di mandare la scialuppa onde tentare di stabilire un qualche commercio con quegl' Indiani, e per mezzo loro cogli altri che fossero nell' isola. I tre Indiani si avanzarono lungo la costa prima che la scialuppa potesse approdare. Gli alberi li nascondevano

agli uomini della scialuppa; ma noi tenevamo gli occhi sopra loro dal vascello. Osservammo intanto che s' incontrarono in tre altri isolani, che parlarono insieme tutti e sei, e che i primi se n' andarono, mentre gli ultimi venuti si avanzarono a grandi passi verso la scialuppa. Io feci segno alla mia gente perchè stesse all' erta; e il mio tenente che comandava la piccola brigata, non vedendo che tre persone si accostò alla riva, fece delle dimostrazioni di amicizia a que' selvaggi, e presentò loro de' regali. Ma gl' Indiani senza neppur degnarsi di guardare a ciò che loro si offriva, arditamente s' inoltrarono quanto un tirar d' arco, e scoccarono le loro freccie che fortunatamente passarono sopra la scialuppa. Essi non pensarono di scoccarne altre, e si ritirarono ne' boschi. I nostri spararono qualche colpo di fucile senza ferire alcuno.

Poco tempo dopo giunse il canotto; e il primo che mi si presentò fu il *Nostromo*, che lo comandava, il quale aveva avuto tre colpi di freccia. Costui non era stato a' miei ordini; e si capiva dalle cose stesse che diceva. Raccontava egli adunque, che dopo avere percorsa la spiaggia per quindici miglia di lunghezza

aveva vedute alcune capanne, e cinque o sei abitanti: che era disceso a terra con quattro uomini armati di fucile e di pistole; che gli isolani da prima spaventati erano fuggiti; e che poi erano ritornati indietro, ed avevano accettate con apparente piacere alcune bagattelle. Egli aveva loro domandato a cenni delle noci di cocco; ed essi glie ne avevano portate parecchie con aria di ospitale sollecitudine: oltre ciò gli avevano dato del pesce arrostito, e degl' ignami lessati. Aggiungeva poi, che era andato verso le case situate a qualche distanza; e ben presto aveva veduto un gran numero di piroghe procedenti dalla punta occidentale dell' isola, e molti Indiani sotto gli alberi; che allora aveva stimato conveniente di retrocedere in fretta verso il canotto; ma che prima di giungere a bordo gl' Indiani avevano incominciato l' attacco contro lui, e contro il resto della sua gente: che si trattava, che coloro erano da tre o quattro cento, con archi lunghi più di sei piedi, con freccie lunghe più di quattro, le quali essi scoccavano in drappelli ordinati con molta intelligenza e sveltezza. Obbligato a difendersi, egli e i suoi uomini avevano fatto fuoco sugli assalitori, e ne

avevano feriti parecchj; ma gl' Indiani lungi dall' essere di ciò sconcertati si erano avanzati sempre più saettando, di modo che gli uni succedevano agli altri, e la pioggia delle freccie era continua. Non essendosi potuto sciaguratamente sbarrazzare il canotto sì presto come occorreva, egli e la metà de' suoi erano stati feriti con grande pericolo della vita. E quando in fine poterono tagliare la corda per allontanarsi dalla riva facendo fuoco sugl' Indiani co' loro moschettoni, le piroghe li avevano inseguiti gagliardamente. Una però d' esse era stata colata a fondo, e parecchj di quelli che v' erano dentro, fatti inabili a combattere, eransi ritratti a terra.

Il *Nostromo* morì con tre altri stati con lui a quella spedizione. Se dal racconto suo vedevasi, ch' egli aveva torto, ciò si provò anche meglio dalle deposizioni degli altri. Gl' Indiani li avevano accolti colle maggiori dimostrazioni di amicizia sin dopo un pasto, che gli avevano offerto. Ma allora colui aveva dat' ordine, che si atterrasse un bell' albero di cocco; di che gl' Indiani mostrarono rincrescimento; ed avendo egl' insistito in tale folle impresa, e fatto abbattere l' albero, gl' Indiani si ritirarono

lungi da lui e dai nostri, ad eccezione di uno solo. Alcuno de' nostri osservò che andavano a mettersi tra gli alberi, e ne avvertì il *Nostromo*, facendogli osservare, che probabilmente si disponevano ad attaccarli. Ma colui invece di ritirarsi subito aveva tirato loro addosso colla pistola; al quale fatto l'Indiano restato coi nostri sdegnosamente li abbandonò ito ad unirsi a' suoi compatrioti. Il *Nostromo* ostinato sempre più persistette nella sua spensieratezza, e perdette il suo tempo fino al momento in cui venne attaccato.

Noi eravamo stati sì sfortunati nella ricerca di un luogo più comodo per racconciare il nostro vascello, che ci provammo di metterci all' opera in quello, nel quale eravamo allora. Non potemmo chiuder bene la bocca, per cui entrava dentro l'acqua; ma almeno ne diminuimmo l'incomodo. Un vento fresco, che si alzò intanto, ci spinse assai presso alla riva, e potemmo vedere gran numero d'isolani, che si nascondevano tra gli alberi, e che verisimilmente aspettavano, che il vento gittasse il vascello sulla costa. Ma il dì seguente il tempo fu bello, il mare placido, e noi disponemmo il vascello in modo, ch' esso potè proteggere

la gente che scendeva a terra per far acqua. Per meglio assicurare la cosa io feci tirare due colpi di cannone sul bosco onde cacciare di là gli abitanti, se ve ne fossero. Poi il mio tenente partì nel canotto ben armato; ed io gli ordinai che si tenesse vicino alla riva per difendere il battello mentre questo si caricava delle botti ripiene; e di tirare de' colpi di carabina nel bosco dai due lati, da' quali si potessero attaccare i nostri. I miei ordini furono eseguiti. Malgrado tutto questo però un quarto d'ora dopo che non veggendosi isolani da nissuna parte si era fatto lo sbarco e si stava riempiendo le botti, ecco una nube di freccie venire improvvisamente addosso a' miei, uno de' quali fu ferito nel petto. Il tenente fece fare parecchie scariche nella parte del bosco, dalla quale le freccie erano venute: io richiamai i battelli, onde senza ostacolo potere spazzar col cannone tutto all'intorno il bosco, e snidarne gl'Indiani. Il che feci; e vedemmo da dugento persone fuggirsi precipitosamente: ma m'ingannai credendo, che nissuno più restasse là dentro; perciocchè un momento dopo scorgemmo un gran numero di coloro adunarsi sulla punta occidentale della baja, ove proba-

bilmente si credevano al sicuro da' nostri colpi. Io per convincerli del contrario feci tirare un cannone a palla, la quale sfiorando l'acqua rimbalzò, e cadde in mezzo ad essi. Allora si dispersero tumultuariamente; nè più li vedemmo. Bensì udimmo de' lamenti e delle strida in diversi luoghi del bosco.

Facemmo adunque la provvisione d'acqua, che ci occorreva. Io era attaccato da una febbre biliosa ed infiammatoria, i cui sintomi divenendo più gravi mi obbligarono finalmente al letto. Il *Nostromo* moriva delle sue ferite: il tenente stava male quanto io; trenta persone dell'equipaggio erano impotenti a far cosa veruna. Non avevamo speranza di trarre da quell'isola rinfreschi; e tutte queste circostanze funeste mi fecero abbandonare il pensiero che aveva d'incamminarmi verso il *sud*. Nè poteva tentare di nuovo alcun mezzo atto a mettermi in comunicazione cogl'isolani, mancando d'istrumenti di ferro, di coltelli, di conterie, di tutto insomma quello che poteva o per utilità, o per diletto adescarli ai cambj: nè voleva infine esporre la vita de' marinaj per procurare viveri di forza. Fui dunque obbligato a levare l'ancora il 17 e a continuare il mio viaggio.

Io diedi a quest' isola il nome del conte di *Egmont*. Essa è indubitatamente quella, che nel 1595 *Mendana* aveva chiamata *Santa Croce*. Diedi il nome dello *Swallow* alla baja, in cui m' era fermato, ed alla sua punta orientale; e diedi quello di *Byron* alla occidentale. Fra queste due avvi una punta avanzata meno, d' innanzi alla quale trovasi una catena di scogli; e in vicinanza v' ha un' isola, che ha l' apparenza di un volcano. Seguendo la costa scoprimmo un villaggio contornato d' alberi di cocco. Più lungi trovammo una baja profonda, che io nominai *Carisle*, all' ingresso della quale stà una isoletta, cui diedi il nome di *Portland*. Questa baja mi parve buona; ma bisognerebbe strascinarvi dentro il vascello a forza di scialuppe; e si avrebbe a temere d'esservi attaccato dagli isolani, i quali mi parvero arditi sino alla temerità, e combattitori intrepidissimi. A una lega e mezzo dall' isoletta *Portland* s' incontra una baja piccola e rotonda, vasta abbastanza per contenere tre vascelli. A questa piccola baja diedi il nome di *Byron*. Il nostro battello entrò in essa, e vi trovò due correnti, una di acqua dolce e l'altra di acqua salsa. Forse questa comunica colla

baja di *Carisle*. Più lungi vidi la baja, in cui era stato attaccato il nostro canotto; e la intitolai *baja del Sangue*. In essa v'è un ruscello d'acqua dolce, e vi vedemmo anche parecchie case fatte con regolarità. Sulla sponda ve n'è una assai lunga coperta di paglia, e che mi parve fatta per un'assemblea. Ivi erano stati ricevuti i nostri. Le pareti e il pavimento erano coperti di belle stuoje; da ogni canto v'erano appesi fascj di frecce in gran numero per servire al bisogno. Nel contorno si vedevano orti e giardini chiusi con muraglie, e pieni di cocchi, di banani, ignami e d'altri vegetabili proprj del clima. Noi vedevamo gli alberi di cocco far ombra intorno alle case del villaggio. All'occidente di quel villaggio in distanza di una lega ne vedemmo un altro, rimpetto al quale presso il bordo dell'acqua era un parapetto costrutto di pietre, ed alto quattro piedi e mezzo, e formante degli angoli. Le armi di questi popoli, il loro coraggio ne' combattimenti, l'ordine, che tengono ne' medesimi, ci fecero pensare che avessero spesse guerre tra loro. Un'altra lega più in là all'occidente di questo luogo vedemmo una piccola baja, ove va a

perdersi una riviera; e dall' alto dell' albero ci parve che quella riviera venisse da ben lontano luogo dell' interno, e che fosse navigabile almeno verso la sua bocca. La baja è formata all' occidente da una punta, che noi nominammo *Ferrers*. Al di là la terra forma una grande baja, presso la quale v' è una città assai estesa. Gli abitanti formicolavano come le api in un' arnia. Quando il vascello vi passò innanzi, ne uscì una moltitudine d' Indiani, i quali avevano nelle mani qualche cosa che pareva un fascio d' erbe verdi: essi danzavano, o correvano in circolo. A due leghe e mezzo dalla punta *Ferrers* se ne vede un' altra, cui demmo il nome di *Carteret*; e da essa parte una catena di scogli nascosti. Là noi vedemmo una grande piroga con un padiglione in mezzo, e più all' occidente ancora vedemmo un gran villaggio, che ci parve cinto di un parapetto di pietre. Quando i suoi abitanti videro il nostro vascello, corsero sulla riva ballando in cerchio, e subito dopo lanciarono in mare parecchie piroghe, le quali a forza di remi vennero verso noi. Noi piegammo le nostre vele per aspettarli, sperando d' impegnarli così a venirci d' appresso: ma dopo che eb-

bero potuto vederci distintamente cessarono di remigare, e ci stettero contemplando con tranquillità. Noi ripigliammo il nostro cammino; e ben presto se li lasciammo di dietro. Alla spalla della punta di *Carteret* la terra forma un lago, all' ingresso del quale v' è una piccola isola, che nominammo di *Trevanion*. Sembra ch' essa faccia ivi un porto sicuro e comodo. Al di là del primo ingresso vedemmo un ribollimento, che eccitò l' attenzione nostra. Pareva l' effetto dell' incontro delle maree. Più lungi vedemmo il secondo ingresso: la riva da ambe le parti era piena di capanne, e di gran numero di persone. Mandai a visitare quell' ingresso. Gl' Indiani vedendo il battello spedirono delle piroghe per attaccarlo; e tosto che fu a portata, gli scoccarono contro le loro frecce. Ma il battello rispose loro a colpi di fucile, per cui un Indiano fu morto, ed altri furono feriti. Anche dal vascello fu tirato un colpo di cannone carico a mitraglia, che fece fuggire tutti a precipizio salvo la piroga, la quale aveva incominciato l' attacco, e che fu presa insieme coll' isolano stato ferito. Costui trasportato al vascello venne visitato dal chirurgo, a cui parve, che una ferita ri-

portata alla testa fosse mortale: perciò io lo feci mettere di nuovo nella sua piroga; e fu meravigliosissima cosa il vedere come con tale ferita nella testa, e con un braccio scavezzo costui francamente si ponesse a lavorar di remi navigando verso la costa. Era egli un giovinotto colla chioma lanuta, con una piccola barba, con fattezze assai regolari e nero, meno però dei nativi di Guinea. La sua piroga, piccola e mal lavorata, non era che il tronco di un albero incavato; aveva nondimeno il suo bilanciere; sebbene però non portasse vela.

Questo luogo forma l'estremità occidentale dell'isola d'*Egmont*, ed è esattamente sotto la stessa latitudine che la punta orientale, e l'una è distante dall'altra verso diciassette leghe.

Io stava sempre in letto; nè tra i dispiaceri, ch'ebbi allora a soffrire, fu l'ultimo quello di dover abbandonare la speranza di ottenere rinfreschi da quell'isola. I nostri vi avevano veduto e majali, e pollami, e cocchi ed altri vegetabili, che ci avrebbero ristabiliti in salute dopo tante fatiche e patimenti. Ma io non aveva forze bastanti per costringere quegl'isolani a darmi ciò, che la loro cattiva volontà mi negava.

Io era languente, la più parte dell'equipaggio era ammalata; il resto era scoraggiato: non aveva uffiziali, su cui riposare per una spedizione a terra, o per rimpiazzarmi a bordo, se me ne fossi incaricato io. Queste difficoltà m'impedirono di esaminare le altre isole. D'altronde era sempre più pressato dalla nostra debolezza a non perdere l'incontro del *mussone*; ond'è che m'indirizzai verso il *nord* per giugnere alla terra, che *Dampierre* chiamò la *Nuova Brettagna*. Ma prima d'andare più oltre dirò il poco, che mi è noto delle isole, che noi abbandonavamo.

Io diedi loro il nome generale d'*Isole* della *Regina Carlotta*. Diedi in seguito un nome particolare a ciascheduna di esse. Le due, che vedemmo dapprima, ebbero una, come si è detto, il nome d'*Egmont*, e l'altra quello di *Howe*. Questa è al mezzogiorno di quella, ed entrambe offrono una ridente e vaga prospettiva. Parevano poi fertili, coperte di grandi alberi e piene di verdura. L'ultima è alta, quantunque meno montuosa della prima. A tredici leghe dal Capo *Byron* se ne vede una terza di un'altezza prodigiosa e di figura conica. La sua cima ha forma d'imbuto, da cui

vedemmo uscir fumo, non però fiamme. Io la chiamai l'isola del *Vulcano*: tutte le apparenze danno, che ve ne sia uno. Verso il *nord* v'era ancora una lunga isola spianata, che intitolai *Keppel*. Due altre erano situate al mezzogiorno, alle quali diedi il nome di *Edgcomb* e di *Ourry*. La prima offre un bel colpo d'occhio. Lasciai senza nome le più piccole sparse intorno alle grandi.

Gli abitanti d'*Egmont* sono agilissimi, vigorosi, attivi; e sembrano amfibj, sì facilmente si tenevano dentro acqua. Le loro piroghe sono tanti tronchi d'alberi incavati; e possono portare ciascuna circa dodici persone. Tre o quattro le conducono con una inesprimibile destrezza. Alcune avevano un padiglione nel mezzo.

Noi trovammo due archi, ed un fascio di freoce dentro la piroga che prendemmo; e con quelle armi gli abitanti di queste isole colpiscono un bersaglio ad una incredibile distanza. Una delle loro freoce attraversò la sponda del nostro battello, e andò a ferire nella coscia un nostro uffiziale: esse hanno una punta di pietra; nè vedemmo traccia alcuna di metallo tra loro. Il paese è mon-

tuoso e selvoso: qua e là si veggono deliziose valli bagnate da piccoli fiumi; e la costa è piena di seni e di baje.

Noi ce ne allontanammo ai 18 d'agosto spinti da un buon mussone; e cercammo di guadagnare la *Nuova Brettagna*. Io non disperava di trovare qualche isola, in cui fossimo più fortunati, che nelle vedute sin ora. In fatti due giorni dopo ne vedemmo una piccola, bassa e piana, alla quale diedi il nome di *Gower*; ma non potemmo trovarvi ancoraggio. Cambiammo però co' suoi abitanti alcuni chiodi che ci restavano contro poche noci di cocco. Questi frutti si rassomigliano a quelli dell'isola di *Egmont*. Promisero gl'isolani di portarcene degli altri; ma durante la notte una corrente ci trasportò verso due altre isole distanti l'una dall'altra da circa due miglia. La più piccola fu nominata *Simpson*: l'altra, che è alta e di bella apparenza, ebbe il mio nome. Essa ha sei leghe di lunghezza: quella di *Gower* non ne ha che due e mezzo. L'isola di *Gower* è coperta d'alberi, e spezialmente di quelli che danno il cocco. Trovammo sulle sue coste delle piroghe intente a pescare, e che v'erano venute da *Carteret*: mandai il

battello verso loro; ma essi tentarono di trucidare la mia gente; laonde prendemmo le loro piroghe, ove trovammo un centinajo di noci di cocco, le quali ci fecero molto piacere. Presso quella costa vedemmo ancora delle tartarughe; ma non ne potemmo prendere. Le piroghe, che noi avevamo prese, erano assai bene costrutte, perciocchè le tavole n' erano diligentemente commesse, ed ornate di scolture e d'intarsiature fatte con conchiglie: le commissure poi erano unite con una specie di mastice nero solidissimo. Le armi di quest'isolani sono l'arco, la freccia e la picca: la picca, e le frecce hanno per ferro una pietra ben aguzza e tagliente. A noi parve, stando a certi loro segni, che non ignorassero l'uso delle armi da fuoco. Del resto sono della stessa razza di quelli dell' isola d' *Egmont*, e nudi com'essi.

Dacchè eravamo partiti di *Egmont* venivamo con molto impeto portati da una forte corrente verso mezzogiorno. Io mi diressi su questa corrente per non mancare d'imbattermi nella terra, che cercavamo.

Ai 22. avemmo una disgrazia. Uno de' nostri marinai più vigorosi cadde in acqua. Noi

piegammo tosto le vele, lanciammo in mare una piroga, che avevamo alquanto prima trovata in abbandono alle onde; ma per quanto presto facessimo, e per quante cure ci dessimo, tutto fu inutile. Quel povero uomo, quantunque forte e pieno di salute, era andato a fondo nell'atto della sua caduta; nè più lo rivedemmo.

Due giorni dopo incontrammo nove isole sparse in uno spazio di quindici leghe: forse esse sono quelle di *Ovang-java* state scoperte da *Tasman*. La loro situazione è a un di presso la medesima. Io credo, che le ultime da noi abbandonate non fossero state vedute sino allora da nissun Europeo; e ve n'ha molte ancora, le quali ci sono incognite affatto.

Una di queste nove isole è di una grande estensione; le altre non sono che grandi rupi piatte e basse; ma però coperte di boschi e di abitanti, i quali sono con capigliatura lanosa, neri di colore, armati d'arco e di freccia, ed aventi piroghe che portano una vela. Nissuno d'essi ardì di approssimarsi a noi.

Noi veleggiammo al *nord* di codeste isole; e verso le 11 ore ne incontrammo una molto

grande, piana, verdeggiante e di giocondissimo aspetto. Un gran numero di fuochi, che s'alzavano dappertutto, ci fece credere, che fosse assai popolata. Essa è sotto il 4 grado 50 minuti di latitudine meridionale a 15 leghe all'occidente della più settentrionale delle nove isole. Io la nominai *Carlo Hardy*.

Alla punta del giorno seguente ne scoprimmo un'altra grande che alzasi in tre montagne, ed è dieci leghe distante dall'ultima. Le demmo il nome di *Winchelsea*. A 10 ore ci apparve ancora verso il *nord* un'altra grande isola, e credo che sia quella di *S. Giovanni* trovata da *Schouten*. Più lungi vedemmo una terra elevata, che ben presto riconoscemmo per la *Nuova Brettagna*. Ad essa tendevamo noi, e una corrente ci portò entro una baja, o golfo profondo, quello stesso che *Dampierre* nomina *Baja di S. Giorgio*.

Finalmente il dì 28 gittammo l'ancora in una baja vicino ad un'isoletta situata al *nord* del Capo *S. Giorgio*, e che noi nominammo isola *Wallis*. Questo Capo è circa due mila cinquecento leghe all'occidente d'America. Feci esaminare la costa, pescare e raccogliere dei cocchi. Mi si portarono cento cinquanta di questi;

ma nulla di pesce. Io aveva veduto nuotare sull' acqua delle tartarughe; sperava che la notte si ritirassero nell' isola che è sabbiosa, sterile e disabitata, luogo appunto grato a questi animali; ma non ne furono trovate.

Cercavamo intanto un ancoraggio più conveniente, e quando l' avemmo trovato, ci provammo di levare l' ancora: le forze unite di tutto quanto l'equipaggio non valsero. Mettemmo in opera diversi mezzi, e giungemmo infine a trarla dal fondo in cui era. Allora il vascello corse verso la costa, e l' ancora si attaccò ad un fondo di roccia. Nuovi sforzi per liberarla anche di là, e tutti inefficaci. La notte col riposo acquistammo più lena, e il dì vegnente riuscimmo nell' opera; ma l' ancora non era più atta a servire essendosi rotta una delle sue branche.

Dopo ciò andammo a collocarci in un piccolo seno una buona lega distante. Ivi provvedemmo legna ed acqua, ma pescando quanto mai, non prendevamo che nulla o assai poco per la nostra poca abilità; trovammo ostriche ed altri crostacei, raccogliemmo alcuni cocchi e alcuni cavoli alla cima dell' albero che li produce. Questo cavolo è bianco, arricciato,

tenero, di una sostanza piena di sugo. Quando si mangia crudo ha il sapore della castagna: lessato ha quello della pastinaca migliore: si mangia preparato in altre maniere, e unito ad altre cose, ed è eccellente. Noi eravamo con dispiacer nostro costretti a tagliare l'albero per avere questo frutto. Con questo cavolo intanto, e colle noci di cocco, i nostri ammalati incominciarono a star meglio. Essi trovarono ancora un frutto simile alla prugna della Giamaica, che ha un sapor grato ed acidetto, ma è selvatico, ed ha poca polpa. Esso è raro quanto è prezioso.

La costa, su cui eravamo, è piena di rupi, il paese è montuoso e coperto d' alberi di diverse specie, alcuni de' quali sono di una grandezza straordinaria, e pajono servire a varj usi. Fra gli altri noi trovammo quello che produce la noce muscada, e vi è in molta abbondanza. Però siccome cresce all' ombra e senza coltura, il suo frutto è di qualità inferiore a quelli che sono portati in Europa. L' albero del cocco vi cresce bello, ma in iscarso numero. Vi si trovano tutte le specie di palme, l'albero che dà il *betel*, diverse sorta di aloè, canne di zucchero, *bambu*, e molte altre piante che

io non conosco; ma non vi si veggono vegetabili da mangiare. I boschi sono pieni di piccioni, di tortorelle, di pappagalli, e di una specie di corvo che ha la particolarità di volare intorno alle balene per portar via dalla loro schiena le conchiglie che vi si attaccano. V'è sopra tutto un grande uccello di penne nere, il cui grido si rassomiglia al latrato del cane: ve n'hanno altri ancora che io non posso nè nominare, nè descrivere.

Non vi si scoprono che due piccoli quadrupedi, che i nostri credettero essere cani. Erano selvatici, e fuggirono via prestissimo appena ci ebbero veduti. Noi vedemmo de' millepiedi, degli scorpioni, qualche serpente di diverse qualità, e nissun abitante. Però qua e là si trovavano abitazioni abbandonate, conchiglie state aperte di fresco, e pezzi di legna abbruciati, le quali cose indicavano che il paese è abitato qualche volta. Queste abitazioni erano miserabili capanne, ed annunciavano uomini ancora nello stato di vita selvaggia.

Noi nettammo il nostro vascello, chiudemmo il buco, pel quale faceva acqua, mettemmo pece e catrame dappertutto ove i vermi avevano penetrato, e prima di porre alla vela presi

possesso del paese, delle isole, delle baje, dei porti e seni in nome di S. M. B. *Giorgio III.* Inchiodammo ad un grande albero una tavola coperta di piombo, sulla quale erano incise le armi del regno, il nome del vascello, quello del comandante e del seno; e partimmo.

Aveva mandato a visitare le coste, e la nostra gente aveva scoperto un seno, in cui era facile fare una provvisione di cocchi. Si era da essi osservato che gli alberi de' medesimi erano marcati, e che nella vicinanza vedevansi parecchie capannuccie de' naturali del paese. Siccome questi rinfreschi erano di una grande importanza pe' nostri ammalati, io deliberai di andare sul luogo e di collocare il vascello in guisa da potere proteggere gli uomini, i quali io mandassi ad atterrare gli alberi, e a tagliare i cavoli di palma. Arrivai colà sulla sera ci procurammo da mille noci di cocco, ed altrettanti cavoli. Io era restato in que' contorni abbastanza perchè la mia gente si potesse rimettere dalle fatiche, ma la stagione avanzata non permetteva alcun ritardo di più. Per conservare una parte del nostro equipaggio bisognava giungere a Batavia mentre il *mussone* di levante regnava ancora, ma il nostro vascello era sì

pesante e in sì cattivo stato, che gli abbisognava un tempo triplo in confronto di ogni altro. Se avessimo dovuto aspettare la stagione prossima ci sarebbe stato impossibile il ritornare, perchè le nostre provvigioni erano omai consumate. Mi affrettai adunque di abbandonare questi luoghi che furono i migliori trovati da noi, dacchè avevamo passato lo stretto Magellanico.

Diedi a quest' ultimo seno il nome di *Carteret*, esso è formato da due piccole isole e dalla costa. La più grande di quelle isole ebbe il suo nome dai *Cocchi* che vi si trovano, l'altra ebbe quello di *Leith*. L'ingresso dal lato di questa ultima è stretto per cagione di una rupe sorgente dall'acqua, ma è profondo e sicuro. Il migliore non ostante è formato dall'isola dei *Cocchi*, perchè vi si può gittar l'ancora. All'estremità del seno v'è una gran sacca nella quale si è a coperto di tutti i venti, e può entrarvi un vascello. Sembra ch' essa sia all'imboccatura di un fiume, ma io non potei assicurarmene. In un altro seno ove può pure un vascello penetrare e fare con facilità provvista di legna e di acqua, l'acqua è eccellentemente buona. Il seno di cui ho parlato è lungo una lega.

Quando noi avemmo abbandonato questo luogo uno de' nostri pensieri fu quello di fare il giro della terra, e di passare innanzi al Capo *Maria*, ma il vento e la corrente, che si gitta nel golfo di S. *Giorgio*, non ce lo permisero. Fui dunque obbligato a tentare un passaggio al ponente di quel golfo, e la corrente mi fece sperare di pervenirvi. Seguii a tale effetto la direzione della terra, e ben tosto ebbi luogo di credere che quella che chiamasi baja di S. *Giorgio*, formata da due punte avanzate della stessa isola, era un canale formato da due isole. L'evento giustificò la mia congettura.

Prima che finisse il giorno vedemmo che questo canale era diviso da un'isola bastantemente grande, alla quale diedi il nome del *Duca d' Yorck*, e da altre più piccole sparse intorno a questa. Lasciai alla terra posta a mezzo giorno l' antico suo nome di *Nuova-Brettagna*. Verso la sua estremità occidentale si veggono terre elevate, e tre montagne notabili che chiamai la *madre* e le *figlie*. La *madre* è posta tra le *figlie*, e le domina: al di dietro s' alzava una grande colonna di fumo, che mi parve uscire da un vulcano, che sia in esse. Queste montagne si veggono in tempo

chiaro alla distanza di venti leghe, ed offrono l'apparenza di un'isola. Hanno al loro levante un Capo a cui diedi il nome di *Palliser*, e al ponente un altro che nominai *Stephens*. Questo forma la parte più settentrionale della *Nuova Brettagna*. Al *nord* del Capo *Stephens* v'è un'isola che chiamai *Man*, e in faccia al golfo formato da questi due Capi, v'è l'isola del *Duca d' Yorck*. La terra intorno al golfo è bassa, piana e bella alla vista. Per di là s'alza a gradi e forma montagne elevatissime, coperte di boschi, tra i quali si osservano degli sfondi, i quali sembrano contenere terreni messi a coltura. Noi vedemmo in questa parte di paese un gran numero di fuochi, e ne conchiudemmo che esso è ben popolato.

Avevamo intanto da scegliere fra due passaggi, o al nord o al mezzogiorno dell'isola del *Duca d' Yorck*. Entrambi mi erano affatto sconosciuti, e nella oscurità in cui mi trovava, io non doveva arrischiare. Perciò piegai le mie vele ed aspettai il giorno collo scandaglio alla mano, ma non trovai fondo dopo avere mandato abbasso il piombo per settecento piedi.

L'isola del *Duca d' Yorck* è piana e di un gradevolissimo aspetto; l'interno suo è coperto

di grandi boschi, le abitazioni dei nativi del paese vicine assai le une alle altre sono situate presso il bordo dell'acqua tra boschetti di cocchi; e tutto presenta un paesaggio romanzesco. Noi vedemmo parecchie piroghe fatte assai bene, e ai 10 di settembre quando io mi posi alla vela alcune si avanzarono verso il vascello. Ma avendo noi un buon vento non potemmo fermarci per aspettarle. Entrai nel passaggio formato dall'isola e dalla terra posta al *nord*: il canale ha otto leghe di larghezza Il giorno appresso avevamo perduta di vista la Nuova Brettagna, e mi trovai in un gran mare, onde compresi, che io era passato per un nuovo stretto al quale lasciai il nome di S. *Giorgio*. La terra settentrionale ebbe quello di *Nuova Irlanda*.

Il tempo era scuro, fortissimo e ad impeti alterni soffiava il vento, ed io continuava a costeggiare la *Nuova Irlanda* in distanza di circa sei leghe fino a che fossi giunto alla sua estremità occidentale. Eravamo ajutati da una corrente assai rapida. Sulla sera discoprimmo una bella isola, la quale insieme colla *Nuova Irlanda* forma uno stretto di cinque leghe d'ampiezza. Pioveva, e il tempo era cupo: io credetti di dover sospendere il nostro

corso per non espormi a pericoli non conosciuti. La notte fu tempestosa; balenò, tuonò molto; e fui contento della mia deliberazione. Il giorno seguente fu bello; ci mettemmo alla vela; e la corrente ci agevolò il passaggio. L'isola ci offriva un bellissimo colpo d'occhio: essa pareva molto popolata; ed io la chiamai isola di *Sandwich*. È più grande di quella del *Duca* d'*Yorck*, e sembra avere de' buoni porti. Verso il *nord* ha una montagna conica, e sul lato opposto se ne vede una perfettamente simile. Durante tutto il tempo, che impiegammo a passare lo stretto, udimmo un rumore continuo simile a quello del tamburo. Il tempo era tranquillo, e dieci piroghe le quali portavano all' incirca centocinquanta uomini, partirono dalla *Nuova Irlanda* venendo verso di noi. Esse ci si avvicinarono abbastanza per ricevere alcune chincaglierie, che offrimmo loro alla vetta di un lungo bastone; ma nissun Indiano volle montare sul vascello. Pareva che preferissero il ferro ad ogni cosa che loro esibivamo, quand'anche il ferro non fosse lavorato. Quelle piroghe erano lunghissime e strettissime: avevano un bilanciere, ed alcune erano anche ben fatte. Una di esse era

lunga non meno di novanta piedi; e nondimeno era fatta di un albero solo. I suoi fianchi avevano qualche ornamento di scultura; portava trentatrè uomini, e non aveva vela.

Questi isolani sono neri, colla testa lanuta, e sparsa di una polvere bianca. Non hanno nè naso schiacciato, nè labbra grosse: sono nudi tutti, eccettuato che hanno le braccia e le gambe ornate di catenelle fatte con belle conchiglie. L' uso della polvere bianca su quella nerissima capigliatura è più antico, e più propagato di quello, che comunemente si crede; e questi popoli lo hanno esteso anche alla barba. La maggior parte d' essi attacca alla parte superiore delle loro orecchie una penna, che sembra tolta dalla coda di un gallo; il che probabilmente indica che hanno pollame. Sono poi armati di picche e di grandi bastoni in forma di mazze; e noi non vedemmo nè archi, nè frecce; se per avventura non avessero avute queste cose nascoste nelle loro piroghe. Per parte mia ordinai alla mia gente di tenersi fermi ai loro posti, mentre quegl' Indiani andavano girando intorno al vascello portando l' occhio con grande attenzione ai cannoni, quasi ne temessero: d' onde sospet-

tai che ne conoscessero l'uso. Avevano delle reti e delle corde, che ci parvero ben fatte. Un vento intanto si alzò, che li fece ritornare verso la costa dalla quale erano venuti.

Tosto ch' essi ci lasciarono, noi ci dirigemmo verso ponente; e ben presto scoprimmo una punta di terra, la quale in seguito conoscemmo essere l'estremità della *Nuova Irlanda*. Io chiamai quella punta *Capo Byron*. Più al ponente v'è una grande e bella isola, a cui diedi il nome di *Nuova Hanovre*. Essa è separata dalla *Nuova Irlanda* per mezzo di uno stretto, la cui direzione è fra tramontana e il levante, e che resta imbarazzata da una quantità d'isolette, una delle quali ha un picco notabile. Questo stretto, e questo picco ebbero lo stesso nome che il Capo.

La *Nuova Hanovre* è un' isola elevata, coperta d'alberi, fra quali si osservano delle piantagioni; e il tutto insieme forma una gradevole prospettiva. La punta, che si avanza tra ponente e mezzodì, forma un monte assai alto; ed io lo chiamai il *Promontorio* della *Regina Carlotta*. Questo promontorio è circondato da alcuni altri meno elevati; e noi non potemmo osservarli bene, perchè la notte, un tempo

scuro, vento e pioggia assai forti ci sorpresero. Il dì seguente fu scuro ancora, e noi non facevamo che vedere la *Nuova Hanovre*. A otto leghe all'occidente di questa vedemmo sei, o sette isolette, due sole delle quali sono competentemente larghe: io le chiamai le isole di *Portland*. L'estensione delle onde mi fece comprendere, che io era in un oceano libero; e ne conclusi, che il passaggio da me trovato apriva una strada più facile e più breve che quello della terra del *nord*. È eziandio più vantaggioso; perciocchè si potrebbero trovare rinfreschi d'ogni specie presso gli abitanti delle due sponde dello stretto e delle isole vicine, portando loro degl'istromenti di ferro, che molto ricercano, e che noi non avevamo. Dal Capo *S. Giorgio* al Capo *Byron* contai ottanta leghe: dal Capo *Byron* al Promontorio della *Regina Carlotta* ve ne sono all'incirca dodici. Avrei potuto fare una più minuta descrizione e più compiuta del paese, de' suoi prodotti e de'suoi abitanti, se non fossi stato sì indebolito e consumato, che soccombeva quasi sotto il peso delle funzioni, le quali gravitavano sopra di me per mancanza di uffiziali. Poteva appena strascinarmi dietro le gambe; ed era

lo stesso del mio Tenente. E intanto noi due soli eravamo quelli, che alternativamente dovevamo invigilare sopra tutto.

Ai 14 navigando sempre a ponente scoprimmo un' isola estesissima e popolatissima. Ne vedemmo poi un' altra, che pareva una grande rupe sorgente dal mare. Non potei determinare la loro situazione perchè il tempo era scuro, e le correnti ci strascinavano via. Più lungi scoprimmo una terra più grande ancora, composta di parecchie isole situate più a mezzogiorno delle due prime. La luna brillava durante la notte; e noi potemmo avvicinarvici: ma il mio Tenente per paura d' impegnarsi in mezzo ad esse, se ne allontanò navigando a mezzogiorno. Noi eravamo ancora presso le medesime a sei ore della mattina, e un gran numero di piroghe con parecchie centinaja d' Indiani ne partirono gagliardamente remigando verso noi. Una delle loro piroghe ci si accostò, e ci fece parecchj segni, che non potevamo ben comprendere. Noi li ripetemmo alla meglio per significar loro, che eravamo loro amici, com' essi erano i nostri; e per assicurarci la loro benevolenza, ed impegnarli a venire a bordo, tendemmo loro alcune bagat-

telle, che ancora ci trovavamo avere: costoro si avvicinarono alcun poco di più; ma solamente per lanciarci colla maggior forza i loro giavellotti. Credetti prudenza evitare un' azione generale; e non potendo dubitare, che non avessero intenzioni ostili feci tirare qualche colpo di fucile, e una delle nostre petriere. Questa scarica ferì alcuni di quelli che erano nella piroga, la quale si allontanò tosto da noi andando verso le altre. Io piegai le vele aspettando che deliberazione facessero. Essi ritornarono verso le loro coste; ed io per intimorirli di più feci tirare un cannone da sei caricato a palla, di maniera che passasse sulla loro testa. La palla cadde di là delle piroghe, le quali si allontanarono anche più presto; e alzarono una vela per aggiungere forza ai remiganti. Nuove piroghe intanto si distaccarono da un' altra parte dell' isola, e si avanzarono verso di noi. Quando furono alla distanza stessa delle prime si fermarono, e una venne più innanzi. Noi facemmo agl' Indiani che v' erano dentro tutti i segni di amicizia che potemmo mai, desiderosi pure di entrare con essi in qualche comunicazione: ma ogni nostra retorica fu inutile. Appena furono

a portata del vascello ci lanciarono addosso una grandine di giavellotti e di dardi; e fu grande ventura che non ci facessero male. Noi rispondemmo loro con qualche colpo di fucile, che ne fece cader morto uno nella piroga; cosa che atterrì tanto gli altri, che si gettarono in mare, e nuotando andarono ad unirsi ai loro compagni, e tutti insieme poi ritornarono via. Noi mandammo a cercare la piroga abbandonata: essa aveva cinquanta piedi di lunghezza; ed era una delle più piccole tra quelle, che ci erano venute contro: era formata però di un tronco solo, e lavorata rozzamente, ma proveduta di bilanciere. Noi vi trovammo dentro sei bellissimi pesci, una tartaruga, alcuni ignami, una noce di cocco, e un sacco pieno di una piccola specie di pomi, o di prugne di un sapore alquanto dolce, e di una sostanza farinosa. Questo frutto era di figura un poco compresso, diverso da tutti quelli che avevamo veduti fino allora, e che vedemmo in seguito. Si poteva mangiar crudo, ma era migliore cotto allesso, od arrosto sotto le ceneri. Vi trovammo pure due grandi pignatte di terra simili assai ad una brocca, però con bocca larga e senza mani-

chi. Trovammo ancora molte stuoje, che servono a quegl'Indiani di vela, e di coperte stendendole sopra alcune bacchette curvate. Pare che usassero di questa piroga per pescare. Entro la medesima era ancora del fuoco, ed una pignatta nella quale facevano cuocere i loro alimenti. Osservata che l'avemmo, noi la facemmo in pezzi per avere legna da bruciare.

Quest'isolani hanno, come quelli dell'isola d'*Egmont* e della *Nuova Irlanda*, il colore di rame scuro, e una capigliatura di lana. Masticano *betel*, vanno nudi, sono ornati di catenelle alle gambe e alle braccia fatte di conchiglie; sono impolverati nella capigliatura, e dipinti in volto con istricie bianche. La punta delle loro lancie era armata di un ciottolo turchiniccio ben affilato.

Noi continuammo il nostro viaggio lungo le altre isole, che sono da venti e trenta, e di una considerevole estensione. Una sola di esse formerebbe un bel regno. Io diedi loro il nome d'isole dell'*Ammiragliato*: avrei voluto visitarle, e lo avrei fatto, se il mio vascello, fosse stato in migliore situazione, e provveduto di quanto occorre per commerciare cogl'Indiani. Queste isole sono coperte della più

bella verdura, di foreste alte e ben fitte frammezzate di aperture, che pajono additare campi coltivati, di boschetti di cocchi e di numerose capanne. Sarebbe facile stabilirvi un commercio amichevole, poichè gli abitanti hanno dei bisogni, ai quali noi possiamo soddisfare; e le armi nostre non ci permettono di temerli. Il mezzo della più grande di queste isole è situato a trentacinque leghe del Promontorio della *Regina Carlotta*. Sopra la sua costa meridionale v'è una isoletta, che s'alza in forma di cono elevatissimo; e viene ad essere lontana dal Capo *S. Giorgio* circa centotrentotto leghe dal levante al ponente: sembra stendersi molto avanti verso il *nord*. È assai probabile che tutte producano oggetti di buon commercio; poichè sono poste nel clima stesso, e quasi sotto la stessa latitudine delle Molucche. Sembra che abbiano spezierie; o almeno è certo che il loro suolo è più fertile di quello della *Nuova Irlanda*, nella quale abbiamo osservato trovarsi l' albero della noce moscada.

Noi navigammo sempre a ponente, ma però piegati alquanto al *nord*: e ci favoriva un leggier vento sopra un mare tranquillissimo.

Alla sera del 19 scoprimmo ancora due isole, piane, basse e verdeggianti. Esse avevano poca estensione: io le nominai *Duvour* e *Matty*. Passammo presso questa ultima, e vedemmo che i suoi abitanti correvano in gran numero sulla riva con de' lumi. Essa mi parve lunga da circa due leghe; l'oscurità della notte non ci permise di vedere di più; e d'altronde il vento favorevole ce la fece perdere di vista ben presto.

Cinque giorni dopo ne scoprimmo altre due, dalle quali la calma ci tenne lontani da quattro in cinque leghe. Avevano esse bell'aspetto, erano coperte d'alberi: una non era lunga più di tre leghe, e l'altra più di una. Io diedi loro il nome di *Stephens*.

All'indomani ne vedemmo altre tre, e vi ci avvicinammo prima di notte. Parecchie piroghe si misero tosto in moto verso di noi, e gl'Indiani che erano in esse, dopo averci fatte molte dimostrazioni di pace, salirono sul nostro vascello senza diffidenza e senza paura. Non avevano che alcune noci di cocco le quali ci vendettero per alquanti pezzi di un cerchio di ferro. Essi conoscevano questo metallo che chiamano *parram*, e ci fecero intendere che un

vascello simile al nostro era stato alla loro isola. Io diedi ad uno di loro tre pezzetti di vecchio cerchio, ciascheduno de' quali non era lungo più di quattro pollici. Non si può concepire quanto colui ne fosse lieto, perciocchè volendo esprimere la sua contentezza per ciò, fece le contorsioni e i lazzi più stravaganti del mondo. Codesti popoli amano il ferro con una passione che li distingue da tutti gli altri di quelle parti, che pur lo amano e lo cercano avidissimamente. E certo è che per alcuni strumenti di ferro essi ci avrebbero dato quanto possedevano. Il colore di questi uomini è di rame, però meno scuro che quello degli Indiani veduti da noi fino allora. Hanno grandi e bei capelli neri, hanno poca barba, la loro fisonomia è bella, i loro denti sono bianchissimi e rilucenti, la loro taglia è mediocre, ma sono lestissimi, vigorosi ed attivi, imperciocchè li vedemmo salire sui nostri alberi con agilità e prestezza incredibilmente maggiore che quella de' nostri marinaj. Mostrano poi un carattere franco ed aperto. Essi bevettero e mangiarono tutto quello che demmo loro: andavano senza sospetto alcuno ovunque erano condotti, ed erano famigliari e giulivi coll' equipaggio come

se fossero stati vecchj amici. Quest' isolani non erano interamente nudi, perciocchè portavano intorno alle reni una leggierissima cintura composta di una piuttosto fascia che altro fatta di sottilissima e finissima tela di giunco e di scorza d' alberi. Bene ed ingegnosamente lavorate erano le loro piroghe, il cui fondo è formato di un albero incavato, e le cui sponde sono di tavole. Queste piroghe hanno il bilanciere e una vela fatta di stuoja assai sottile, il cordame e le reti erano forti e ben fatte anch' esse. Ci proposero di andare a terra, e volevano darci degli ostaggi: io avrei volentieri accettato l' invito se avessi potuto, ma una fortissima corrente ci strascinò lungi alla parte di ponente, e noi non potemmo trovar sito ove ancorarci. Sopraggiunse poi la notte, e ci convenne tirare innanzi il cammino. Quando gli Indiani si accorsero che noi li lasciavamo uno di loro ardentemente ci pregò a volerlo prendere con noi, e malgrado i suoi compatrioti, e malgrado nostro ancora non volle ritornare all' isola. Io finalmente gli accordai quanto desiderava, pensando che potrebbe esserci di qualche utilità, o almeno istruirci delle cose del suo paese e de' vicini. Infatti ci fece

comprendere che verso il *nord* v' erano altre isole i cui abitanti avevano del ferro del quale si servivano per ammazzare i suoi compatrioti trovandoli sul mare. Osservai con dolore, che questo buon indiano diventava ammalato: io gli misi nome Giuseppe *Freewill*, cioè di *buona volontà*, e noi tutti l' amavamo; ma non potemmo conservarlo in vita se non fino al momento in cui giungemmo all' isola di *Celebes*.

Le isole, da cui il nostro indiano sortiva, erano sì piccole che io ebbi a meravigliarmi, che non ostante ciò egli avesse le cognizioni, che pure aveva. Malgrado il languore che l'opprimeva e l' estrema debolezza nella quale egli era, riconobbe nell' isola di *Celebes* l' albero del cocco, la palma, il betel, l' arancio, e al momento raccolse un frutto di pane e andò a metterlo sotto le ceneri per cuocerlo. Ci fece poi intendere che nel suo paese il pesce abbondava e che vi si trovano delle tartarughe. Pare che quantunque in quelle isole siavi popolazione numerosissima, pur non abbiavi altra acqua dolce che quella della pioggia, e infatti sarebbe cosa molto straordinaria che isole così basse come quelle avessero delle sorgenti. Diedi alla più grande di esse il nome di questo buon

isolano, ma egli la chiamava *Pegan*. È situata al levante di *Gilolo*, ed io ne feci una carta seguendo la descrizione che n'ebbi dagl'Indiani stessi i quali la disegnarono sul ponte del vascello con terra bianca.

Noi conservammo la nostra direzione allontanandoci da quelle isole. Tre giorni dopo c'incontrammo in un basso fondo pericoloso, che aveva un circuito di quattro leghe. Alla sera scoprimmo ancora un'isola, la cui estremità orientale s'alzava in forma di un pane di zucchero, ma non vi ci appressammo per vedere di più.

Ai 12 di ottobre ne scoprimmo un'altra assai piccola e ornata d'alberi che da noi fu chiamata isola della *Corrente*. Questa si trova a cento diciassette leghe dal Promontorio della *Regina Carlotta*. All'indomani ne vedemmo due, che chiamai le isole di *S. Andrea*. Il vento allora diventò variabile, e poco tempo dopo avemmo una tempesta, la quale durò sessantaquattr'ore.

Ai 26 scoprimmo una terra, che non potemmo riconoscere, nè potemmo allora determinare la latitudine, in cui ci trovavamo, la quale però determinammo il giorno dopo, e

vedemmo, che quella terra era l'isola di *Mindanao*.

Noi avevamo molti ammalati, e pressantissimo bisogno di rinfreschi; perciò risolsi di cercare d'averne entrando in una baja riconosciuta e descritta da *Dampierre*. Costeggiai dunque la parte dell'isola, ch'egli ha disegnata; e per trovare la baja, che desiderava, feci marciare nella scialuppa d'innanzi al vascello il mio Tenente, e più vicino che mai si potesse alla costa; ma nè la baja, nè le belle praterie accennate da *Dampierre* si trovarono. Bensì giunto alla punta più meridionale dell'isola trovò egli un piccolo sfondo, alla estremità del quale era una cittaduccia ed un forte, d'onde vista la scialuppa, fu tirato un colpo di cannone, ed uscirono tre piroghe piene d'isolani. Il mio Tenente credette bene di ritornare verso il vascello; ma intanto le piroghe lo inseguirono, nè diedero indietro, se non quando ebbero veduto il vascello troppo forte per poter essere attaccato da esse. Non volendo perdere tempo a mettermi in forza per ancorarmi in quel luogo malgrado l'opposizione di costoro, andai a cercare altra stazione; e ne trovai una al levante ove gettai l'ancora all'imboccatura di un

fiume; e poscia mandai a terra per far acqua. Quelli che andarono sulla costa non videro abitanti; ma osservammo poco dopo una piroga, la quale pareva spedita per esploraroi. Quando io la vidi inalberai bandiera inglese sperando, ch' essa si fosse avvicinata: m' ingannai. Essa dopo averci ben considerati per qualche tempo retrocedette. Quel luogo solitario m' invitava a far acqua e legna: ma sulle nove ore della sera sentimmo un rumore fortissimo sulla costa, che poco dopo fattosi più distinto capimmo essere lo schiamazzare di una moltitudine, appunto quale si fa dai selvaggi di America allorchè si dispongono al combattimento. Io voleva risparmiare le mie poche forze: trassi però dalla stiva i cannoni, e mi posi in misura; e siccome all' indomani non vidi nissuno, nè più intesi rumore, pensai, che gl' isolani avessero voluto spaventarci; e mandai la scialuppa verso terra con alcune botti da riempiere d' acqua; non senza però tenermi pronto a darle soccorso occorrendo. Gl' isolani si erano nascosti ne' boschi; ed appena i miei furono sbarcati, coloro uscirono armati con un uomo alla testa, che portava qualche cosa di bianco, come segno di pace. Io

non aveva padiglione bianco: attaccai un tovagliuolo ad un bastone, e mandai il mio Tenente verso la costa; alla quale poichè fu giunto il Portastendardo degl' isolani si fece innanzi senza armi, e accompagnato da un capo; ed ambedue accolsero il Tenente con grandi apparenze di amicizia. Quel capo parlò in olandese; e nissuno della mia gente intendeva quella lingua. Disse qualche parola in ispagnuolo, lingua, di cui uno de' nostri marinaj sapeva qualche parola: ond'è, che con questo mezzo, e col mezzo di segni si riuscì a spiegare e chi fossimo, e d'onde venissimo, e ciò che desiderassimo. Il capo c'invitò a portarci in città; la quale cosa dicemmo voler fare, ma intanto abbisognarci assolutamente provvigione di acqua; onde pregarsi lui a far ritirare la sua gente affinchè potessimo trarne senza timore. Il capo accordò quanto desideravamo; e siccome parve guardare con molta bramosia un fazzoletto di seta che il mio Tenente aveva al collo, così egli pensò di cavarselo, ed offerirglielo: cosa che quel capo mostrò tanto gradire, che si levò il suo di cotone, e gliel diede in contraccambio, domandandogli nel tempo stesso, se avessimo mercatanzie da far negozj. Noi non ne

avevamo, che per procacciarci provvigioni; e gli si disse; ed egli promise tutto ciò di che abbisognassimo.

Io rignardava questo incontro come presagio fausto de' vantaggi, che avrebbero avuto gli ammalati nostri in quella stazione, e delle facilitazioni che avrei avuto io per terminare il viaggio che restava a farsi. Ma appena erano scorse due ore dopo questi suoi discorsi, che con sorpresa mista a dolore vedemmo parecchie centinaja d'uomini armati collocarsi rimpetto al vascello tra gli alberi che coprivano la costa. Gli uni avevano de' fucili, gli altri degli archi, delle frecce, delle lunghe picche, delle sciabole larghe e delle targhe. Più: ritirarono nel bosco una piroga, che avevano alla riva. Queste apparenze non promettevano certamente pace; ed altri indizj intanto avemmo, che confermarono i nostri timori. Questi isolani passarono la giornata esercitandosi in una specie di evoluzioni militari: sortirono, entrarono ne' boschi, parvero prepararsi ad un attacco, lanciarono frecce e giavellotti, alzarono le loro targhe, ed agitarono in aria minacciosa le sciabole. Noi non perdemmo tempo a metterci in istato di difesa: ma es-

sendo sul punto di far vela, io desiderava di saper la ragione di un sì presto e straordinario cambiamento: perciò mandai il mio Tenente col tovaglinolo bianco inalberato sulla scialuppa, ordinandogli di abbordare verso una parte della costa scoperta, onde la nostra gente non potesse essere assalita da nemici, che non vedesse; e gli raccomandai di non discendere a terra. Quando gl'Indiani videro il canotto avvicinarsi, uno di essi venne fuori del bosco armato d'arco e frecce, e fece segno che si andasse a lui; poi veduto, che non si voleva far questo, rientrò nel bosco. È probabile, che gl'isolani avessero colà ordita un'imboscata. I nostri vedendo che non si poteva avere altra conferenza ritornarono al vascello.

Dipendeva da me il fare a questo popolo inospitale molto danno; e la mia artiglieria avrebbe presto spazzato il bosco: ma fui ritenuto dalla considerazione, che il male, che avessi fatto a quegl'isolani, non avrebbe prodotto nissun bene. Volli piuttosto provare ancora colla dolcezza d'avere il permesso di acquistare provvigioni; e deliberai di andare alla città, contro gli abitanti della quale allora io era in istato di difendermi.

Feci dunque vela con questo pensiere alla punta del giorno mercè un venticello di terra, ed abbandonai quella baja da me chiamata *Baja ingannatrice*. Poche ore ci vollero per giungere nel picoolo seno, in fondo al quale avevamo scoperta la cittaduccia e il forte; ma nell' istante medesimo il tempo diventò scuro, venne pioggia a torrenti, e il vento che ci respingeva da terra, s' alzò, e cacciocci assai lontani in mare. Questo contrattempo mi sforzò a continuare il mio viaggio; imperciocchè non poteva persistere nel mio disegno senza perdere tempo; e non ne aveva molto da perdere volendo essere in Batavia prima che passasse la stagione propizia.

CAPITOLO VIII.

Partenza dello Swallow da Mindanao, e descrizione della sua navigazione intorno a quell'isola. — Stato infelice degli uomini di questo Vascello. — Sono assaltati da un Pirata. — Loro fatiche per giungere a Celebes. — Difficoltà onde approdare ed essere soccorsi dagli Olandesi a Macassar. — Complotto contro lo Swallow. — Intrighi in Batavia. — Partenza dello Swallow per l'Europa. — Suo incontro con Bougainville. — Suo arrivo a Spitead.

ORA vado a descrivere la nostra navigazione intorno all'isola di *Mindanao*, perchè il poco, che intorno alla medesima ci è stato detto fin qui, non è esatto.

Ai 26 di ottobre scoprimmo la parte dell'isola, nella quale è posto *S. Agostino*. A venti leghe di là trovasi una isoletta alquanto elevata, che io chiamai isola *Mondrain*. Fin là il suolo di *Mindanao* è molto alto. Noi ci avvicinammo a terra, e volemmo entrare in

una baja per ancorarvici; ma l'acqua era troppo profonda, e l'ingresso della baja pericoloso. Io la chiamai l'isola del *Disappunto*. Di là scoprimmo una elevazione, che pareva un'isola, e che io credetti essere una penisola. Quella elevazione formava la parte settentrionale della baja, e una montagna simile si estendeva a mezzoggiorno. Bassi fondi e piccole isolette occupano lo spazio, che v'è tra quella montagna e l'elevazione accennata; e la terra, da cui sembrano partire entrambe, è di una prodigiosa altezza, essendo formata da montagne ammucchiate le une sulle altre, e le cui cime sono nascoste tra le nubi. Queste montagne ingannano i naviganti, i quali credono di non essere lontani da *Mindanao* che cinque o sei leghe, e vi sono lontani da quindici, o diciotto.

Dal Capo *S. Agostino* fino alla estremità dell'isola, che è tra mezzodì e levante, v'è uno spazio di oltre venti leghe, nel quale trovansi sparse dieci o dodici isole, che debbono essere popolatissime, perchè vi vedemmo navigare una moltitudine di piroghe. La più grande di esse ha una montagna in forma di pane di zucchero, che la fa distinguere ad una gran-

de dist. nza: io la nominai l'isola d'*Hummock*. Passai tra essa e *Mindanao*.

La parte meridionale di *Mindanao* è piacevolissima: vi si veggono vaste piantagioni, e grandi pianure verdissime, ed è assai popolata; ma le nebbie non mi permisero di vedere la città, nè di determinarne esattamente la posizione.

Volgendosi al ponente si scopre alla distanza di sette od otto leghe un Capo, di là del quale v'è una baja profonda; e al ponente della baja la terra è piana, e poco arborata. Su quel suolo piano però s'alza un pico di un' altezza prodigiosa, e che va fino alle nubi come una torre, di cui non si potè vedere la cima. Tra la punta meridionale e la baja si vede ancora un' altissima montagna, la cui vetta mostra l'apparenza di un vulcano; ma non vedemmo nè fuoco, nè fumo.

Tra l'isola del *Mondrain* e le isole piane e lisce, che sono all'oriente della medesima, v'è un passaggio, che non sembra imbarazzato nè di banchi, nè di scogli. Io non vidi le isole segnate nelle carte a qualche distanza della costa, le quali forse non sono lontane assai più di quanto si suppone, avendo l'altez-

za delle montagne di *Mindanao* potuto fare illusione ai naviganti.

Allora noi abbandonammo *Mindanao* colla mortificazione di non avere potuto ottenere da' suoi abitanti i soccorsi, de' quali abbisognavamo. Io ho sospettato, che il cambiamento sì improvviso di disposizioni degli abitanti a nostro riguardo fosse effetto degl'intrighi di qualche Olandese, o di qualche partigiano degli Olandesi, per sospetto, che volessimo esplorare cose, di cui i mercatanti di quella nazione sono gelosi estremamente.

Noi intanto veleggiammo a ponente per trovare lo stretto di *Macassar*, che è formato delle isole di *Borneo* e di *Celebes*; e di fatti v'entrammo pochi giorni dopo. La terra di *Celebes*, che si prolunga fino all' ingresso del passaggio, è altissima, e pare che finisca in una montagna apparente in forma di un' isola, la quale sorga dal mare. Io la credo la punta di *Stroomen* segnata nelle carte francesi.

In questi luoghi osservai variazione nel tempo, nelle correnti e nei venti, che presi a preludio del mussone occidentale. Noi andavamo con tanta lentezza anche pel tempo favo-

revole, che avevamo molto a temere, che poi lo trovassimo contrario.

Ci dirigemmo intanto sopra Borneo; e ci vollero quindici giorni per attraversare la parte meridionale dello stretto, il quale però non ha che vent'otto leghe di lunghezza. Giunti così un'altra volta al mezzodì della linea il vento continuò ad essere variabile, e non serviva più che a defatigarci costringendoci ad ogni tratto ad ammainare: nè le nostre forze omai più bastavano; che ogni giorno diventavamo più deboli: i nostri ammalati morivano, e i sani si ammalavano. Io voleva approdare a Borneo, e non potei: lottammo contro le disgrazie sino ai 3 di dicembre, giorno, in cui incontrammo le isolette del *Pater-noster*, che sono presso *Celebes* in numero di otto. La nostra debolezza ci obbligò a passare tra questa grande isola e quelle in tempo procellosissimo, combattendo contro i venti contrarj e violentissimi: nè potendo più fare il servizio del vascello, cento volte corremmo pericolo di perderci, ruinati nelle vele, nelle corde, nelle persone per lo scorbuto, che si era fatto generale fra noi. Così non potendo nè far cammino, nè ricoverarci in alcun porto, era-

vamo tutti nell'ultima depressione di spirito. Restammo in questo stato sino ai 13 di dicembre: nè alcuno potrebbe immaginarsi disgrazie, e pericoli peggiori di quelli, in cui noi ci trovavamo, considerando spezialmente che ammalati, infievoliti, moribondi così, ludibrio delle tempeste, a cui non potevamo resistere, ci trovammo ancora assaliti nelle tenebre della notte da un pirata che ci attaccò prima che noi potessimo averne il minimo sospetto.

Questo pirata ci fece contro un vivissimo fuoco con fucili e petriere. La sua audacia era sostenuta dalla idea che il nostro fosse un vascello mercantile; e questo suo errore gli fu fatale. Imperciocchè il nostro coraggio si risvegliò dal pericolo, dandoci forze, che non avremmo creduto mai di avere; e rispondemmo con tanto vigore al suo assalto che il suo legno colò a fondo, e perirono tutti quelli, che vi erano sopra. Noi non ne vedemmo traccia alcuna quando fu giorno. Di che paese venisse, e che razza d'uomini fossero in quel legno, noi nol sapevamo: sapemmo in appresso, che questo legno apparteneva ad un pirata, che ne aveva in que' mari una trentina di simili. Le nostre corde fu-

rono rotte; il mio Tenente ed un altro uomo restarono feriti: avemmo qualche altro danno; ma ci consolammo vedendoci scampati dalla imminente perdita, di cui eravamo minacciati.

All'indomani incontrammo i pericolosi banchi di sabbia nominati gli *Spera-Mondi:* ivi ci accorgemmo, che il mussone di ponente aveva incominciato a spirare, e che dovevamo rinunciare alla speranza di andare a Batavia, prima che venisse il mussone di levante. Noi avevamo perduti tredici uomini dell'equipaggio: trenta si trovavano alle porte della morte: tutti gli uffiziali subalterni erano ammalati: il Tenente ed io, che facevamo tutto il servizio, eravamo indeboliti all'estremo. In tali circostanze come restare in mare? Bisognava dunque cercare un porto per conservare la vita al rimanente equipaggio, dargli riposo, e procurargli rinfreschi. Risolsi di fare ogni sforzo per giungere in *Macassar*, principale stabilimento degli Olandesi nella isola di *Celebes*.

Molto ci toccò da travagliare nella restante navigazione per sostenere il conflitto, in cui ci ponevano i due contrarj venti di mare, e

di terra, per conoscere i fondi, che ci obbligavano ad avere continuamente lo scandaglio alla mano, e per altre cose, troppo faticose per noi, la cui debolezza era tale, che stentavamo per fino a gittare, e a levare la nostra piccola ancora.

Finalmente approdammo a *Macassar* trentacinque settimane dopo che eravamo usciti dello stretto magellanico. La sera stessa del dì, in cui ci ancorammo innanzi alla città, venne un Olandese mandato dal Governatore della medesima per sapere chi noi fossimo; e quando vide un vascello da guerra, parve spaventato; poichè mai fino a quel momento non erasi colà veduto alcun bastimento della marina del re. Io non poteva persuaderlo ad abbandonare la coperta, e a discendere nella mia camera. Non ostante ci separammo almeno in apparenza amici.

Ma non erano le difficoltà sue che bisognava superare: maggiori se ne incontrarono per parte del Governatore, il quale primieramente differì quanto potè di ricevere la lettera, che io gli scrissi esponendogli lo stato in cui mi trovava; e di rispondere alla medesima: di poi fece mettere tutto in ordine per cacciarci ostil-

mente; indi non potendo negare la forza delle mie circostanze dichiarò avere precisi ordini da' suoi padroni di non permettere nè ingresso, nè soggiorno nel porto a verun vascello: ond'è che io dovetti ricorrere alle minaccie, che può fare un disperato, il quale trovisi nella situazione, in cui era io. Neppure queste minaccie bastarono; e fu d'uopo, che' mostrassi di volerle eseguire; così che di fatti misi alla vela dal luogo, in cui mi trovava, di circa quattro miglia distante dalla città, e m'inoltrai verso la medesima.

Quando il Governatore vide come io era risoluto, mandò deputati a domandare quali fossero le mie intenzioni, che spiegai chiare; e per salire al mio bordo vollero, che noi ci ancorassimo: il che facemmo sull'istante. Ma nemmeno da questo nuovo congresso si cavò costrutto, altre ragioni allegandosi per non lasciarci speranza di asilo; come io mi tenni forte in tutte quelle, che lo stato mio sosteneva, alle quali m'accadde di potere allegare in aggiunta lo spettacolo del cadavere di uno de' miei uomini morto la mattina stessa; e questa fu cosa più potente di ogni altra; perciocchè fece sull'animo di que' deputati

una vivissima impressione. Quindi si concluse, che non potendo il Governatore, giusta gli ordini avuti, permettermi stazione in porto, e molto meno sbarco in città a me e a' miei uomini, sarei andato in una piccola baja vicina, ove avrei trovato asilo contro le tempeste, comodità di piantare uno spedale pe' miei ammalati, e copia di viveri meglio che nella stessa città, offerendomisi inoltre un piloto, che mi vi conducesse. Accettai l'offerta, purchè i patti fossero ratificati dal Governatore, onde venissi riguardato come posto sotto la protezione della Compagnia Olandese, e la mia gente fosse sicura contro ogni violenza.

Molte cortesie ebbi da quel punto per parte dei deputati, i quali erano tutti uffiziali. La convenzione fu il giorno dopo ratificata; e il dì 20 di dicembre alla punta del giorno misi alla vela; e il dopo pranzo del susseguente gittai l'ancora nella rada di *Bonthaim* con due bastimenti, che mi si diedero di guardia per impedire ogni comunicazione tra gli abitanti del paese, e il nostro vascello.

Ma una grave difficoltà d'altro genere si presentava. Io non aveva danaro, e bisognan-

do trovarne sopra biglietti, che avrei emessi, non v' era in *Macassar* alcun commerciante, che avesse fondi da rimettere in Europa; e la Compagnia stessa Olandese non aveva denaro in cassa. Ci si disse però, che il residente del porto, in cui doveva ancorarmi, poteva fare ciò, che non poteva il Governatore, avendo denaro, e rimesse sulle piazze d' Europa, ove nel venturo anno doveva andare, e che possedeva anche beni considerabili in Inghilterra, dove erasi fatto naturalizzare. Non mi rimase dunque che di accordare la quantità e il prezzo de' viveri, che mi sarebbero abbisognati; e quando fui giunto a *Bonthain* mi accomodai col sig. *Swellingrabel*, che così chiamavasi quel residente. Egli mi accordò una casa sulla spiaggia del mare, vicina ad una forte palizzata guarnita di otto cannoni, la sola che potesse darci, perchè non ve n' era altra nel contorno. Io vi feci collocare gli ammalati, i quali mi parve, che non potessero ristabilirsi dentro lo *Swallow*. Tosto che la nostra gente fu entrata in quella casa, vi furono posti a guardia quaranta uomini; e nissuno de' miei potè allontanarsi più di quindici tese, come nissuno dei nativi del

paese potè avvicinarsi loro per vendere ad essi alcuna cosa. Bisognava che acquistassero tutto per l'interposizione degli Olandesi, i quali facevano un traffico vergognoso di questa combinazione. Imperciocchè quando i nativi portavano provvigioni utili ai nostri ammalati, essi se ne impadronivano, ne domandavano il costo, le pagavano come loro pareva, e spesso un quarto del valor vero; e se que' poveri uomini si lamentavano, breve minaccia li faceva tosto partire. I soldati olandesi venivano poscia a vendere queste provvigioni, e qualche volta ne traevano un mille per cento. Questo procedere era crudele verso i nativi del paese, ed ingiurioso a noi. Me ne lamentai col capo di que' soldati; egli li redarguì; ma la faccenda continuò. Quel capo e sua moglie speculavano sopra tutto: e i soldati oltre il guadagno, come ho detto, su quello che vendevano a' miei uomini, sovente rubavano ancora ciò che avevano loro venduto.

Noi vivevamo una vita assai trista e monotona in *Bonthain*; ma non oziosa: imperciocchè subito che fummo in istato di poter fare qualche cosa, ci mettemmo ad accomodare il nostro vascello, per quanto ci era permesso

in un paese dove ci mancavano le cose più essenziali. Non avendo potuto otturare tutte le rotture per le quali faceva acqua, ci riducemmo a porre tutte le nostre speranze nelle trombe.

Ai 19 di febbrajo il comandante de' soldati olandesi, e il maggiore de' due bastimenti, che ci erano stati dati per custodia, furono richiamati; e il residente ebbe una lettera, nella quale il Governatore domandava in che giorno io metterei alla vela. Una tale ricerca mi sorprese tanto più, che egli doveva sapere, che il *mussone* di levante non incomincia, che in maggio, e che allora soltanto io poteva mettermi in mare. Sul fine del mese la mia gente osservò un piccolo canotto venire ad esplorare intorno al vascello in diverse ore notturne, e si allontanava subito che noi facevamo qualche movimento. Nel tempo stesso io ebbi una lettera, in cui mi si diceva, che gli Olandesi col re di *Bony* avevano formato il progetto di trucidarci; che il figlio del re condurrebbe a questa impresa ottocento suoi uomini radunati in *Bonthain*, e che per premio doveva avere il mio vascello. Per intendere il senso di questa lettera bisogna sapere,

che l' isola di *Celebes* è divisa in parecchie sovranità indipendenti: che la città di *Macassar* è situata in quella, che porta il suo nome, o il nome di *Bony*, il cui Principe è il solo alleato, che v' abbiano gli Olandesi, non avendo essi potuto sottomettere le altre sovranità, le quali intanto sono loro nemiche. Ora tra queste essendovi quella di un popolo chiamato *Buggues*, e di un altro detto *Waggs*, ovvero *Tosora*, che sono abituali nemici degli Olandesi, io veniva accusato di avere formato con que' due popoli delle relazioni; ed altronde temevasi, che giunto in Inghilterra dessi a miei compatriotti delle notizie utili per intraprendere su quel paese operazioni contrarie agl' interessi della Compagnia d' Olanda. Volevasi dunque colla distruzione mia e della mia gente prevenire un tal male.

Questa lettera malamente scritta, che poteva essere stata dettata dalla speranza di una ricompensa, e che poteva darmi un avviso falso, non meritava meno la mia attenzione. Credetti adunque di dover prendere tutte le misure, che avrei prese, se fossi stato persuaso della sussistenza della cospirazione accennatami. A buon conto vedeva, che uno de' legni di

guardia era stato allontanato; sapeva che in *Macassar* si radunavano truppe; la lettera del Governatore, il canotto venuto clandestinamente ad esplorare, l'assenza del residente, tutto contribuiva per tenermi inquieto. Preparai adunque il mio vascello onde potere combattere.

Il residente doveva ritornare nel mese d'aprile; e non solo non compariva ancora, ma pareva che il suo ritorno fosse differito. Io sospettava che fosse complice; ma temeva che fosse ad arte ritenuto lontano. Gli mandai una lettera pregandolo di una conferenza. Venne, salì sul mio vascello; e gli comunicai i miei timori. Da quanto vidi in lui mi persuasi, che non sapeva nulla, e che credeva falsa la notizia datami. Aggiunse però, che un ministro del re di *Bony* gli aveva fatta una visita senza ch'egli ne avesse potuto indovinare il motivo; e mi promise di fare indagini sulla cosa. La sua gente osservò, che noi ci eravamo posti in istato di difesa; ed egli stesso prima di venire sul vascello aveva inteso, che eravamo preparati a respingere qualunque attacco. Anzi io medesimo gli dichiarai, che non avremmo lasciato di stare

all'erta. Ci separammo con proteste di scambievole amicizia e buona fede; e pochi giorni dopo mi disse d'avere scoperto, che in fatti uno de' principi del paese era venuto travestito nelle vicinanze di *Bonthain*; ma che sugli ottocento uomini, che si dicevano essere con esso lui, non aveva inteso nulla. Poco dopo vidi arrivare il comandante de' soldati, il quale mi disse essere stato rimandato perchè la spedizione, per la quale ebbe l'ordine della marcia antecedente, non aveva più luogo.

Intanto si avvicinava il *mussone*, con cui dovevamo navigare, e ne sospiravamo l'arrivo perchè la nostra situazione ivi era assai penosa, e incominciavansi a manifestare tra noi malattie putride. Il residente mi mandò una lettera del Governatore, il quale protestava contro la falsità della notizia, che mi era stata data, e chiedeva la consegna di quella lettera per ricercarne l'autore e punirlo. Io gli risposi cortesemente, senza però dargli la lettera, poichè comunque non fossi convinto della realtà del fatto supposto, era però persuaso, che chi me lo aveva riferito, lo teneva per vero. Finalmente ai 22 di maggio del 1768 noi partimmo da *Bonthain*. Ma prima di riferire quant-

ci accadde in seguito, ragion vuole che diciamo qualche cosa di *Macassar*, e di *Bonthain*.

La prima è la più considerabile dell'isola, posta sopra una punta di terra, e bagnata da un gran fiume, in cui i vascelli rimontano sino sotto le mura della città. I suoi contorni sono ameni, perchè piano n'è il suolo, sparso di case e di piantamenti d'alberi che portano il cocco. La seconda trae il suo nome da una grande baja, nella quale possono i vascelli ancorarsi nel tempo de' due *mussoni*; e le sue sponde sono piene di varie piccole città, oltre *Bonthain* stessa. *Bonthain* ha in abbondanza acqua e legna; e vi si trovano a buon mercato eccellente bue, riso, pollame, frutta. Il pesce e le tartarughe vi sono comuni, e si ha quanto mai vuolsi di porco selvatico, di cui i boschi sono pieni, poichè gli abitanti, i quali sono maomettani, non ne mangiano. Tutti i vascelli, che vanno alle Molucche o a Banda, prendono la loro strada tra le isole di *Celebes* e di *Solayer*. *Celebes* ha popoli grandi di statura, robusti, coraggiosi, e diconsi molto disposti per le scienze e le arti, e singolarmente distinti per felicissima memoria. Essa poi produce daini, capre, montoni, bufoli, cavalli

e piccoli buoi che hanno sulla schiena una gobba.

Noi trovammo a Batavia, dove giungemmo ai 3 di giugno, undici grosse navi olandesi, parecchj bastimenti piccoli, uno spagnuolo, uno portoghese, e molti chinesi. Salutammo la città con undici tiri di cannone, e ci fu restituito il saluto con altrettanti. Il dopo pranzo andai a visitare il Governatore, e gli esposi lo stato del mio vascello, la necessità di racconciarlo, e la necessità di una licenza per provvedere a quanto occorreva. Egli mi disse che avessi a rivolgermi al consiglio; e il giorno dopo egli e il consiglio mi fecero domandare conto della lettera, che mi aveva avvertito in *Bonthain* del complotto, volendo essi, che l'autore ne fosse punito. Confessai d'avere avuto tale avviso, ma non una lettera: su di che vollero obbligarmi ad una deposizione con giuramento, sperando che per tal mezzo avrei infine consegnata quella lettera. Io chiesi, che mi si facesse la domanda per iscritto; e che intanto si rispondesse alla mia supplica. La risposta che ebbi fu, che il consiglio aveva in quella supplica trovata una frase, che non gli piaceva; al che mi fu facile opporre, che ciò

poteva essere nato dall' ignorare io le formule, non da animo irriverente; e quegli Olandesi parvero di ciò soddisfatti. Ma in seguito mi presentarono da sottoscrivere un atto, per cui io sarei venuto a dichiarare, che l' annunzio del complotto di *Celebes* era falso e calunnioso; e il tuono, con cui quell' atto mi fu presentato, dimostrava, che senza tale mia sottoscrizione non mi si sarebbe accordato nulla di quanto aveva bisogno pel mio vascello. Io però insistetti; e in fine il mio vascello fu condotto alla stazione di Onrust, ove pagando ebbi il bisogno. Lo *Swallow* era in ogni sua più essenziale parte così rotto e sfasciato, che anche coi racconciamenti fattivi potevasi giustamente giudicare inetto ad ulteriore navigazione. Pure preferii ogni altro pericolo a quello di restare più a lungo in Batavia, la cui aria mal sana minacciava la morte alla mia gente ed a me. Aveva ottanta uomini ammalati, sette de' quali morirono nel nostro viaggio al Capo di Buona Speranza: era ammalato anch' io. Ebbi però la fortuna di trovare in Batavia dei marinaj inglesi, i quali supplirono ai morti.

Batavia, centro della potenza asiatica degli Olandesi, mi riuscì poco gradevole. Il fasto

del Governator generale sorpassa quello di molti re d'Europa: quando egli esce, è accompagnato da un distaccamento di guardie a cavallo; e la sua carrozza è preceduta da due Negri, che tenendo un bastone in mano battono con esso quelli, i quali non rendono a Sua Eccellenza l'omaggio, che si esige dalle persone di qualunque siasi grado. Le carrozze e vetture, le quali trovansi di dietro alla sua, non possono per qualunque motivo passare innanzi, nè passare innanzi a quella de' signori del consiglio. Se poi incontrano l'una o le altre, debbono fermarsi; e se si tratta d'incontrar quella del Governatore, chi è dentro deve uscirne, e messo piede a terra fare un profondo inchino; se si tratta d'incontrare quelle de' consiglieri, chi è dentro deve alzarsi in piedi, e fare il saluto. Io aveva sin da principio dichiarato, che io non renderei ad un governatore gli onori che non rendeva al mio re; fui minacciato del bastone de' Negri. Allora mostrai le mie pistole; e nissuno parlò più: ma non ebbi gentilezza veruna.

L'aria salutare del Capo di Buona Speranza, e i cibi eccellenti, ben presto ristabilirono la nostra salute; e la bella società che vi tro-

vammo, ci rese piacevolissimo quel soggiorno. Noi ne partimmo ai 6 di gennajo del 1769. Eravamo partiti da Ornust il dì 15 settembre dell' anno antecedente.

In quattordici giorni fummo a *S. Elena*, e in dieci all'*Ascensione*, ove smontati alla baja di *Cros-Hill* tra gli altri rinfreschi pigliammo assai tartarughe, diciotto delle quali pesavano dalle quattrocento alle seicento libbre. Lasciammo quell' isola il dì 6 di febbrajo: ai 10 scoprimmo un vascello con bandiera francese, che durante la notte ci raggiunse, e la mattina ci parlò, pronunciando il mio nome e quello del mio vascello, e dicendo, che dopo il ritorno del *Delfino* in Inghilterra si era creduto, che noi avessimo fatto naufragio, e che eransi spediti due vascelli in traccia di noi. I foglj pubblici avevano significate queste particolarità al capitano di quel vascello; e intanto poi ci aveva riconosciuti, in quanto che era stato dopo di noi al Capo di Buona Speranza. Io non aveva riguardo a lui nissuno di questi vantaggi, e seppi soltanto ciò che volle dirmi. Era questi il sig. di *Bougainville*, che aveva fatto il giro del mondo come noi. Un marinajo, che accompagnò l' uffiziale venuto al nostro bordo, rac-

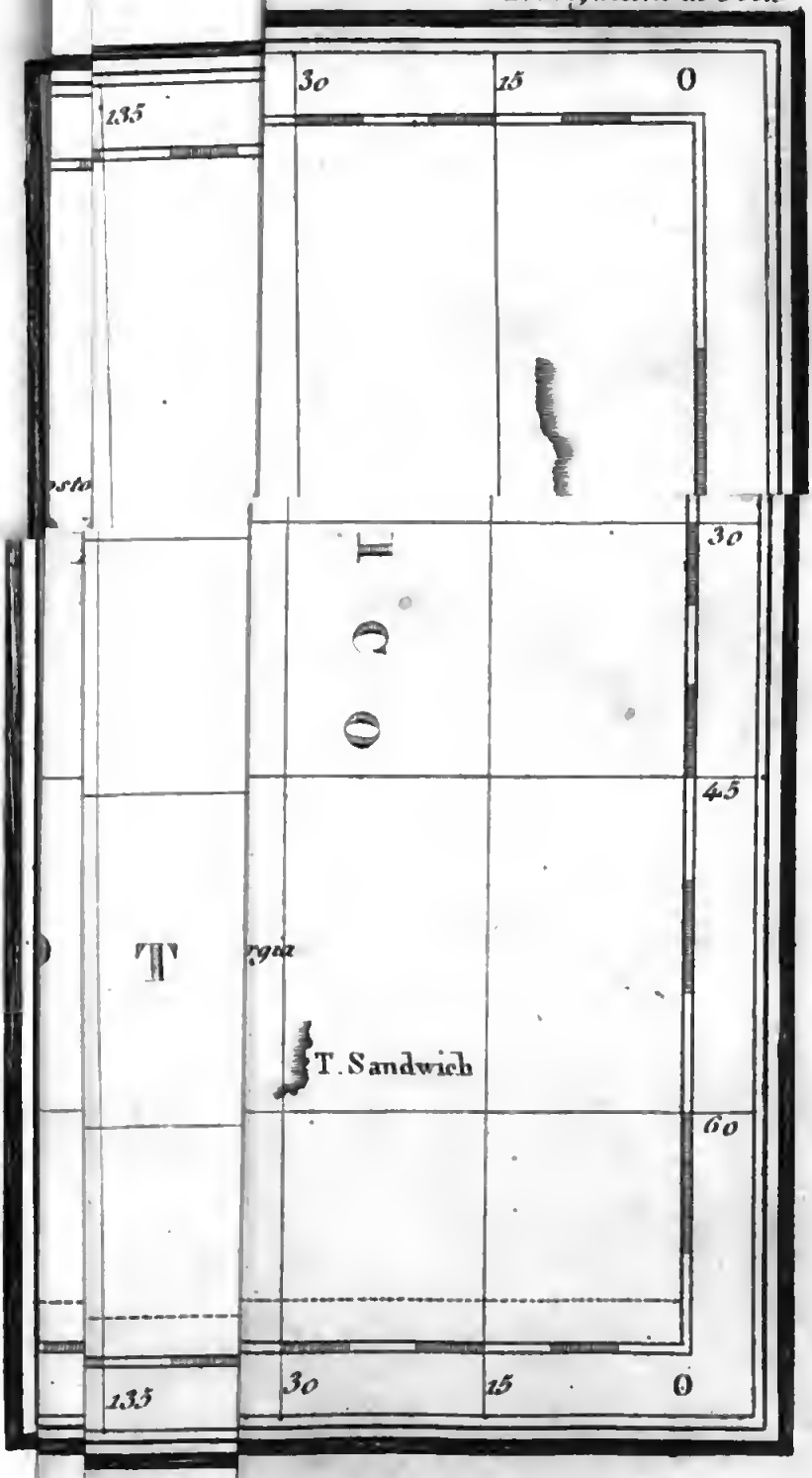
contò alla mia gente, ch' essi avevano stentato molto a passare lo Stretto Magellanico, che avevano in seguito approdato all' isola *Juan-Fernandez*, e poco aggiunse di diverso da quanto leggesi nella relazione, che il sig. di *Bougainville* ha fatta di quel suo viaggio.

Io mandai in regalo al sig. di *Bougainville* una delle freccie, che gl' Indiani ci avevano lanciate contro: lo salutai; e lo lasciai continuare il suo cammino perdendolo ben presto di vista, perchè il suo legno quantunque defatigato anch' esso pel lungo viaggio era più lesto del mio.

Ai 7 di marzo arrivammo alle *Azore*; e nel passare tra *S. Michele* e *Terçera* trovammo sì forte il vento, che ci obbligò a non lasciare se non se una vela, la quale fu lacerata. Questo fatto sospese di qualche poco il nostro corso; ma fu l' ultimo accidente che ci intervenisse. Ai 18 entrammo nel canale della Manica; e due giorni dopo gettammo l' ancora a *Spithead* con una gioja, che non possono gustare se non coloro, che avranno sofferto come noi in un viaggio di quasi tre anni.

FINE DEL TOMO PRIMO.

Biblioteca Nazionale NAPOLI



INDICE

DELLE MATERIE

CONTENUTE IN QUESTO PRIMO TOMO.

Intitolazione . . . . . Pag. v
A chi legge . . . . . » IX
Cenni sopra Giacomo Cook . . . » XV

Capitolo primo

Prospetto generale del Globo terrestre. — Divisione dell'Oceano. — Navigatori più celebri da Colombo sino a Cook, e loro imprese e scoperte. . . . . . » 1

Cap. II.

Viaggio di Byron. — *Suo arrivo e stazione a* Rio-Janeiro. — *Sua navigazione a* Porto Desiderado. — *Sue vane ricerche dell' isola* Pepys. — Patagoni.

Arrivo a Batavia. — *Ritorno in* Inghilterra. . . . . Pag. 103

Cap. VI.

Partenza del Delfino *e dello* Swallow. — *Condizione diversa di questi due vascelli.* — *Loro arrivo allo Stretto di* Magellano. — *Fatiche del passaggio, e loro separazione.* — *Lo* Swallow *va a* Juan-Fernandez *e a* Masafuero. — *Scoperta delle isole di* Pitcairn, d'Osnabruch, *del* Duca *di* Glocester. — *Cattiva situazione dello* Swallow. . . » 114

Cap. VII.

Scoperta delle isole della Regina Carlotta, *e speciali notizie di quella del* conte d'Egmont — *Isola di* Gower — *Di* Carlo Hardy. — *Di* Vinchelsea. — *Di* Wallis. — Costa *della* Nuova Brettagna *e sua descrizione.* — *Scoperta dello* stretto *di* S. Giorgio. — Nuova Irlanda *e suoi abitanti.* — Nuova Hanowre. — *Isole dell'* Ammiragliato. — Duvour *e* Matty. — *Isole di* Stephens. —

Di Freevill. — *Di* S. Andrea. — *Arrivo a* Mindanao. . . . . Pag. 138

Cap. VIII.

Partenza dello Swallow da Mindanao, e descrizione della sua navigazione intorno a quell' isola. — Stato infelice degli uomini di questo Vascello. — Sono assaltati da un Pirata. — Loro fatiche per giungere a Celebes. — Difficoltà onde approdare ed essere soccorsi dagli Olandesi a Macassar. — Complotto contro lo Swallow. — Intrighi in Batavia. — Partenza dello Swallow per l' Europa. — Suo incontro con Bougainville. — Suo arrivo a Spithead . . . . . » 186

89172